



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 5 ottobre 2010

Rassegna Stampa del 05-10-2010

PRIME PAGINE

05/10/2010	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
05/10/2010	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
05/10/2010	Repubblica	Prima pagina	...	3
05/10/2010	Messaggero	Prima pagina	...	4
05/10/2010	Stampa	Prima pagina	...	5
05/10/2010	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
05/10/2010	Figaro	Prima pagina	...	7
05/10/2010	Herald Tribune	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

05/10/2010	Repubblica	Dopo cinque mesi Romani allo Sviluppo, il Pd: è uno scandalo - Romani ministro dello Sviluppo, Antitrust "garante", gelo di Napolitano	Rosso Umberto	9
05/10/2010	Mattino	Maggioranza ai ferri corti: la tregua alla prova dell'aula	Rizzi Fabrizio	12
05/10/2010	Corriere della Sera	La nota - Lo scontro sul voto peggiora i rapporti Palazzo Chigi-Quirinale	Franco Massimo	14
05/10/2010	Sole 24 Ore	Il punto - Un governo solo per cambiare la legge elettorale? Poco realistico	Folli Stefano	15
05/10/2010	Stampa	Le toghe: "Istituzioni a rischio"	Grignetti Francesco	16
05/10/2010	Repubblica	L'Anm: il premier sovverte le istituzioni	Miella Liana	17
05/10/2010	Corriere della Sera	La difficoltà delle toghe moderate. E il Csm frena sulle pratiche a tutela	Bianconi Giovanni	18
05/10/2010	Corriere della Sera	Che differenza c'è tra l'Italia del 1846 e "gli ultimi casi" politici di oggi	Ostellino Piero	19

CORTE DEI CONTI

05/10/2010	Messaggero Cronaca di Roma	La Corte dei Conti bocchia i derivati	Rossi Fabio	20
05/10/2010	Sole 24 Ore Sanita'	Corte dei conti: la reperibilità non copre le carenze - reperibilità, vietato abusare	Ferrari Paola	22

GOVERNO E P.A.

05/10/2010	Sole 24 Ore	Più Irpef e meno Iva nel futuro fisco regionale - Dall'Irpef il 29% del fisco regionale	Bruno Eugenio - Turno Roberto	23
05/10/2010	Sole 24 Ore	Benchmark basati sugli ultimi tre anni	R.Tu.	25
05/10/2010	Italia Oggi	Ridurre l'Irap? Il Sud non ci sta	Cerisano Francesco	26
05/10/2010	Sole 24 Ore	Il governo sceglie 28 opere prioritarie - Il governo sceglie 28 priorità. Verso lo sblocco 19 miliardi	Santilli Giorgio	28
05/10/2010	Messaggero	Il rilancio nucleare: è l'Agenzia la prima urgenza tra i tanti dossier	b.c.	31
05/10/2010	Sole 24 Ore	Per il Censis c'è bisogno di gestione imprenditoriale - Cura di efficienza per l'acqua	Santilli Giorgio	32
05/10/2010	Finanza & Mercati	Tirrenia, armatori italiani al verde. E lo spezzatino ha già preso il largo	F.Ch.	33
05/10/2010	Corriere della Sera	Superpoteri alla Moratti per le aree dell'Expo - I superpoteri alla Moratti per acquisire i terreni dell'Expo	Soglio Elisabetta	34
05/10/2010	Corriere della Sera	L'umiliazione di Pompei	Rizzo Sergio	36
05/10/2010	Stampa	Intervista a Pietro Ciucci - "Nessun ritardo sull'A3 e i costi sono contenuti"	Sodano Marco	37
05/10/2010	Corriere della Sera	Ancora sull'università in panne - Università ancora sulla riforma in panne	Panebianco Angelo	39
05/10/2010	Stampa	Riforma università la mediazione di Fini per chiudere presto	Amabile Flavia	40
05/10/2010	Stampa	Se ci fosse un progetto per il futuro	Deaglio Mario	43
05/10/2010	Italia Oggi	La p.a. affida consulenze per 1,43 mld	...	45

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

05/10/2010	Mf	Rientra il deficit/pil ma il muro del 6% non crolla - Cala il deficit, ma resta oltre il 6%	Zapponini Gianluca	46
05/10/2010	Repubblica	Allarme conti pubblici il deficit sale al 6,1% - Conti pubblici, il deficit al 6,1% del Pil	Petrini Roberto	48
05/10/2010	Libero Quotidiano	Un nuovo Patto di stabilità riscritto dai tedeschi farebbe male all'Italia	Pelanda Carlo	50
05/10/2010	Sole 24 Ore	Già al capolinea la nuova Dfp: arriva il Dpef targato Ue	Pesole Dino	51
05/10/2010	Messaggero	Fermiamo l'eccesso di rigore fiscale	Benigno Pierpaolo	52
05/10/2010	Giornale	La ripresa dà una mano a tagliare il deficit	Forte Francesco	53
05/10/2010	Messaggero	Imprese, banche, sindacati: sì a un Patto per la crescita	Costantini Luciano	55
05/10/2010	Corriere della Sera	La produttività deve crescere. Per contratto - Competitivi per contratto	Messori Marcello	56
05/10/2010	Sole 24 Ore	Il tavolo per tornare a crescere	Barba Navaretti Giorgio	57
05/10/2010	Sole 24 Ore	La vera agenda che serve al paese	Orioli Alberto	58

GIUSTIZIA

05/10/2010 **Giornale**
05/10/2010 **Sole 24 Ore**

Tribunali da incubo: 10 anni per una sentenza
Per un processo penale servono 3 anni e mezzo

Greco Anna_Maria
Candidi Andrea_maria

59
60

MARTEDÌ 5 OTTOBRE 2010 ANNO 135 - N. 236

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63397510

Fondazione www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281Conviene
con
Vodafone**Il premier**
La Cina gela l'Europa:
il cambio va bene così
di Luigi Offeddu
a pagina 41**Piccoli e Nord Est**
L'alta velocità
bloccata a Treviglio
di Dario Di Vico
a pagina 13**Il saggio**
Da Mosè al sionismo
La storia riscritta
di Paolo Mieli
alle pagine 46 e 47

L'AREA ARCHEOLOGICA IN ABBANDONO

L'UMILIAZIONE
DI POMPEI

di SERGIO RIZZO

Non passa giorno senza che qualcuno ci ricordi come l'Italia custodisca la maggior parte dei beni artistici e archeologici del pianeta. Ma meritiamo davvero un simile onore? Il dubbio sorge, osservando quello che accade a Pompei. Da tempo il Corriere del Mezzogiorno sta documentando lo scempio di alcuni «restauri» a base di colate di cemento e l'incuria che regna nell'area immensa degli scavi. Con la protesta montante attraverso i social network, come sta a dimostrare il record di adesioni a una pagina di Facebook che si chiama «Stop killing Pompei ruins». Al punto che viene da chiedersi: ma se quel tesoro ce l'avessero gli americani, oppure i francesi o i giapponesi, lo tratterebbero allo stesso modo?

Il fatto è che quell'area archeologica unica al mondo è purtroppo il simbolo di tutte le sciatterie e le inefficienze di un Paese che ha smarrito il buon senso e non riesce più a ritrovarlo. O forse semplicemente non vuole, affetto da una particolare forma di masochismo. Che però ha responsabili ben precisi. «Le istituzioni preposte alla tutela dei beni culturali sono costantemente unificate da interessi politici ed economici del tutto privi di attenzione per la salvaguardia di quella che è la maggiore ricchezza del nostro Paese» ha denunciato qualche tempo fa Italia Nostra. Ed è proprio difficile dargli torto, quando proprio a Pompei l'indifferenza della politica si tocca con mano.

Per due anni, con la motivazione del degrado in cui versa l'area, hanno spedito lì il commissario della solita Protezione civile. Con il risultato di «commissariare» nei fatti anche la Sovrintendenza. E

già questo non è normale (che c'entra la Protezione civile con gli scavi archeologici?). Ma ancora meno normale è il fatto che da mesi, ormai, Pompei sia senza una guida. A giugno il commissario è scaduto. Mentre a ottobre il sovrintendente ancora non c'è. O meglio, il posto è tenuto in caldo da un reggente in attesa del titolare. Che però il ministero dei Beni culturali non nomina.

Perfino inutile interrogarsi sui motivi di questa paralisi. Viene addirittura il sospetto che nella stanza dei bottoni nessuno si renda conto di avere fra le mani una risorsa economica enorme in una regione che ha disperato bisogno di lavoro e sviluppo. Per dare un'idea dell'attenzione riservata a questa materia basterebbe ricordare che dal 2004 a oggi il governo non è stato nemmeno in grado di mettere in piedi un portale nazionale di promozione turistica degno di tal nome. Nonostante i milioni (non pochi) spesi. Per verificare, fatevi un giro su www.italia.it, dove la pratica pompeiana è liquidata in 66 parole, senza nemmeno una foto: «Per l'eccezionalità dei reperti e il loro stato di conservazione, l'Unesco ha posto sotto la sua tutela l'Area archeologica di Pompei ed Ercolano, che nel 79 d.C. furono completamente distrutte dal Vesuvio. La lava vulcanica segnò la loro distruzione ma, solidificandosi, la stessa lava che le distrusse divenne un'eccezionale "protezione" che ha preservato gli straordinari reperti, riportati alla luce molti secoli dopo». Stop.

E poi c'è chi si lamenta che con il 70% delle bellezze artistiche e naturali di tutto il mondo continuiamo a scivolare in basso nelle classifiche internazionali del turismo...

Il medico britannico Edwards ha permesso la nascita di 4 milioni di bimbi da coppie non fertili

Il Vaticano accusa il Nobel

Premio per la fecondazione in provetta. La Chiesa: «Inaccettabile»

Un giorno di diluvio

La Liguria sott'acqua
da Genova a Savona

Torrenti straripanti, case allagate, linee ferroviarie interrotte, forti disagi al traffico. Chiuso un tratto dell'A10. Liguria in ginocchio, tra Genova e Savona, per l'eccezionale ondata di maltempo che si è abbattuta sulla regione.

ALLE PAGINE 20 E 21 Dell'Espresso, Galli

Il commento

LA SUA TECNICA
CI HA RESO
PIU' LIBERI

di EDOARDO BONCINELLI

Era ora che assegnassero il Nobel per la Medicina a Bob Edwards. È un Nobel strameritato. Chi si stupisce e contesta questa scelta non si rende conto del fatto che Edwards ha dato un contributo fondamentale alla promozione della vita e al miglioramento della salute dell'uomo.

CONTINUA A PAGINA 2



La trattativa

La produttività
deve crescere
Per contratto

di MARCELLO MESSORI

L'andamento stagnante della produttività, intesa nelle sue varie accezioni (per esempio: produttività del lavoro, produttività totale dei fattori, ecc.), rappresenta la palla al piede per la competitività e per la crescita economica del nostro Paese. Negli anni Duemila, in Germania la produttività del lavoro è cresciuta di quasi 7,5 punti percentuali, in Italia è diminuita di poco meno di 1 punto.

CONTINUA A PAGINA 12
Servizio di R. Bagnoli

La Lega ottiene un vertice per verificare la tenuta della maggioranza

Romani ministro dello Sviluppo
Gelo del Quirinale sulla scelta

Il nuovo ministro dello Sviluppo economico è Paolo Romani. L'ex sottosegretario alle Comunicazioni ha giurato ieri davanti al capo dello Stato. La cerimonia al Quirinale è durata pochi minuti. Il presidente Napolitano si è limitato a una presa d'atto della scelta. L'interim del dicastero era stato assunto da Berlusconi il 5 maggio scorso, il giorno dopo le dimissioni di Claudio Scajola. La Lega chiede e ottiene un vertice per verificare la tenuta della maggioranza.

DA PAGINA 8 A PAGINA 11

Le riserve del Colle
dopo 5 mesi di attesa

di MARZIO BREDÀ

L'unico che dimostra autentico buonumore è Silvio Berlusconi. Prima scherza con un operatore tv sul «rischio sciolisti» del portare la telecamera in spalla. Poi, dopo essersi guardato intorno per conquistarsi l'attenzione, promette una barzelletta del suo ricco repertorio.

CONTINUA A PAGINA 6

Giannelli



Ancora sull'università in panne

di ANGELO PANEBIANCO

A PAGINA 50

domus

ANDREA ZITTEL, UN'ARTISTA NEL DESERTO
LE CONFESSIONI DI GERMANO CELANT
BICOCCA, LA CITTÀ SECONDO GREGOTTI
IN REGALO ALL'ALLEGATO "TERRA DI SPAGNA 2"Bari Dopo la diagnosi sbagliata, alla ragazza erano state amputate le gambe
«Solo influenza». Era setticemia, muore

Un banale intervento chirurgico. Per asportare una cisti al coccige. Ma la 22enne Antonella Mansueto, studentessa in Farmacia, di Noci nel Barese, muore 3 mesi dopo l'operazione. In un estremo tentativo di salvarla, i medici le avevano amputato gambe e dita delle mani. Causa del decesso: choc settico scambiato per virus influenzale.

A PAGINA 25 Balanzano



Immigrazione

La vera
integrazione
passerà
dalle donnedi L. BOSSI FEDRIGOTTI
A pagina 50. Servizi a pag. 23

Milano

Superpoteri
alla Moratti
per le aree
dell'Expodi ELISABETTA SOGLIO
A pagina 27

CONTRASTARE I DISTURBI STAGIONALI? Ora si può!

Nasce dalla ricerca ESI
IMMUNILFLOR
integratore completo
per favorire le fisiologiche difese immunitariein tre pratici formati:
MINI-DRINK CAPSULE SCIROPPO
ESI IN FARMACIA, PARAFARMACIA, ERBORISTERIA
Info: 019 4212234 - www.esiitalia.com

WIND BUSINESS

Il Sole 24 ORE

www.ilsote24ore.com

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

WIND BUSINESS CLASS
CHIAMATE, SMS, INTERNET
CHIAMA IL 156

€1* in Italia Martedì 5 Ottobre 2010

Poste Italiane SpA, n.p.a. - D.L. 23/03/2005
L. 48/2004, art. 1, c. 1, D.C. Milano Anno 146°
Numero 273

OGGI ONLINE
Il Sole 24 ORE



I NODI DELLA MAGGIORANZA
Lega: accordo o si vota
L'Anm replica a Berlusconi
www.ilsote24ore.com Flaminio e Stasio • pagina 16 con il Punto di Stefano Folli • pagina 16



LE RISPOSTE DEGLI ESPERTI
Le novità in condominio
per millesimi e assemblee
www.ilsote24ore.com/condominio Bresciani, Dell'Oste, i primi chiarimenti • pag. 35

COMPETITIVITÀ

La vera agenda che serve al paese

di Alberto Orioli

A meno sarà chiaro che l'agenda che occorre al paese, i rappresentanti delle 17 sigle imprenditoriali e sindacali che ieri si sono riunite nella sede dell'Abi hanno avuto una sola voce per dire che serviva misure per sbloccare le infrastrutture, prorogare gli ammortizzatori sociali e detassare ulteriormente gli straordinari, dare più certezze previdenziali ai lavoratori in mobilità, rendere più fluido il credito verso le piccole imprese, inventare un piano per il Sud.

Ci sono quasi 50 mila cassintegrati a rischio, c'è un paese che usa solo il 50 per cento del proprio capitale umano, dove aumentano le persone che non cercano nemmeno più un lavoro, ma si abbandonano alla disperazione o al sommerso. C'è un'Italia dinamica, terra di eccellenze e genialità individuali, di casi da Guinness dei mercati, ma c'è un paese - in generale - dove la produttività non cresce, da anni e viene surclassata dai competitor europei (per tacere dei paesi newcomers). C'è un esercito di imprenditori che scruta l'orizzonte in cerca del minimo di fiducia nel futuro necessaria a sbloccare gli investimenti.

Parte il confronto tra le parti sociali - Marcegaglia: trovate convergenze chiare su analisi e obiettivi

Un'alleanza per la crescita
Deficit in discesa al 6,1% - Romani ministro dello Sviluppo

Con l'avvio del tavolo tra imprese e sindacati è iniziato ieri il confronto tra le parti sociali sulla produttività e sulla crescita. Il dialogo ha portato a individuare «convergenze» chiare su analisi e sugli obiettivi. Il tutto nell'interesse del paese, che richiede di fare un passo indietro rispetto ai legittimi interessi particolari di ognuno.

Intanto la Cgil ha presentato una proposta per semplificare il sistema di ammortizzatori sociali ed estendere la copertura a oltre mezzo milione di lavoratori. La proposta prevede due soli pilastri, la cassa integrazione e l'indennità di disoccupazione.

I primi sei mesi dell'anno hanno fatto registrare un leggero calo del deficit rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, e il rapporto deficit/Pil si è portato dal 6,3 al 6,1 per cento.

È arrivata infine ieri, dopo cinque mesi di intermi, la nomina del nuovo ministro per lo Sviluppo economico. Paolo Romani ha giurato davanti al capo dello Stato.

Servizi • pagina 2, 3 e 17
Commento • pagina 14

Telefonia mobile. Fusione con la holding Weather: nasce il quinto operatore mondiale

Wind alla russa VimpelCom



Le nozze. La russa VimpelCom e la Weather Investments dei magnati egiziani Naguib Sawiris (nella foto) hanno firmato un accordo di fusione: nascerà un colosso con ricavi per 21,5 miliardi di dollari. VimpelCom possederà l'81 per cento di Orascom e il 100 per cento di Wind. Servizi • pagina 6

WELFARE AZIENDALE ANTI-CRISI

Dentista, libri e bistecche ai dipendenti Luxottica

di Franco Sarcina

Un accordo virtuoso. Un progetto - per dirla con le parole di Nicola Pellè, direttore delle risorse umane del gruppo - che diventa sistema. Anche quest'anno in Luxottica si porta

avanti un tentativo, riuscito, di implementare un welfare di nuova concezione, almeno qui in Italia. I dipendenti del gruppo hanno diritto a una serie di incentivi non monetari che vanno dalle cure mediche specialistiche, comprese quelle odontoiatriche, ai tagliandi per l'acquisto dei libri di testo per i figli, ai beni alimentari, alle borse di studio.

L'intesa fra l'azienda e i sindacati risale ai primi mesi dell'anno scorso, quando fu deciso un pacchetto di aiuti concreti, destinati non solamente a tutti i lavoratori del gruppo, ma anche alle loro famiglie. Pian piano, questa iniziativa si è consolidata. È cresciuta. È stata capita dai lavoratori, che forse all'inizio erano dubbiosi. E ha fatto scuola nel resto del paese: ora questo modello di welfare è sta-

to adottato, almeno a livello di intenzione, anche all'interno di alcuni contratti collettivi di lavoro. E altre società, di dimensioni più piccole rispetto a Luxottica, hanno scelto di percorrere una strada simile.

Servizio • pagina 21

PANORAMA

Alluvioni e frane in Liguria, trasporti in tilt

Il maltempo che ieri ha battuto gran parte del Nord Italia ha prodotto danni soprattutto in Liguria, dove un treno è rimasto bloccato sui binari tra due frane. Smottamenti del terreno hanno costretto a chiudere per ore l'autostrada costiera; l'aeroporto di Genova ha funzionato a singhiozzo. Molte le strade chiuse. Una persona è rimasta ferita dal cedimento di uno stand al Salone nautico. • pagina 24

POLEMICHE

Quel Nobel alla ricerca che irrita il Vaticano

Grazie alle scoperte del britannico Robert Edwards, 82 anni, premiato ieri con il Nobel per la medicina, sono venuti al mondo più di quattro milioni di bambini. Le ricerche di Edwards e le successive applicazioni hanno consentito la fecondazione in vitro degli ovuli da reingravidare nell'utero. La motivazione dell'Accademia di Svezia dice tutte le sue scoperte hanno reso possibile il trattamento della sterilità che colpisce un'ampia porzione dell'umanità e più del 10 per cento delle coppie nel mondo.

Non è stato facile per Bob Edwards. Nel 1968, dopo aver reso fertile il primo ovulo in laboratorio, anche l'inghilterra della minimezza e dei Rolling Stones lo priva dei finanziamenti pubblici. Nel 2000, ieri, con Edwards fresco di Nobel, monsignor Carraro, presidente della Pontificia accademia per la vita, si è detto perplesso per il premio a una ricerca che ha aperto la strada al traffico di ovociti e ai congelatori pieni di embrioni. Ma ha riconosciuto che Lordes Brown, la prima bambina nata a Londra con una fecondazione in vitro, è da poco mamma. Ed Eleonora Zuncheddu, 36 anni, medico, terza bambina italiana venuta al mondo grazie alle tecniche del Nobel, sta per diventare pediatra.

Scatenare polemiche è il destino di Edwards. In Italia, ieri si è aperto il dibattito sulla legge 40 che regola la fecondazione assistita. Da un lato scienziati come il Nobel Rita Levi-Montalcini e Renato Dulbecco, la accusano di limitare la ricerca. Dall'altro, il sottoscrittario Roccella e il movimento per la vita di Carlo Castelli la difendono a spada tratta. La legge, che ha resistito anche a un referendum abrogativo non arrivato al quorum, è stata più volte «smontata» da sentenze della magistratura ordinaria e della Corte costituzionale. Evidentemente qualcosa nel suo impianto non funziona. Senza pregiudizi e senza guerre di religione, su un fronte e sull'altro, forse sarebbe il caso di aprire una riflessione seria. Per la ricerca, per il progresso e anche per rispettare il precetto biblico del «crescite e moltiplicatevi» e non condannare nessuno domani a sentirsi come il giungo sterile della Scrittura.

Lara Ricci • pagina 29

Ultimo giorno per l'invio del modello Unico 2010

Scade oggi la mini proroga di cinque giorni concessa dalle Entrate per l'invio del modello Unico 2010. Per le dichiarazioni scattate ci sarà tempo fino all'11 ottobre. • pagina 38

Londra taglia sussidi e assegni familiari

Il ministro dell'Economia britannico George Osborne ha annunciato che metterà un tetto ai sussidi di disoccupazione e sospenderà gli assegni familiari a chi guadagna più di 50 mila euro l'anno. • pagina 13

Opel chiude entro l'anno lo stabilimento di Anversa

Gm ha confermato la chiusura a fine anno dello stabilimento di Anversa, dove viene prodotta l'Astra, dopo che la ricerca di un investitore si è conclusa senza successo. L'impianto ha 1.200 addetti. • pagina 45

Speciale Mare: 12 pagine su nautica e salone di Genova

• In allegato



GLI ARGOMENTI PIÙ LETTI

- Le novità in condominio
- Le riforme cinesi
- Romani allo Sviluppo
- I consigli di Blair alla sinistra
- L'oro e i mercati

retis
Value innovation to future.
ROMA - MILANO - NAPOLI - CAGLIARI - PARIGI
DUSSELDORF - RIO DE JANEIRO - SAO PAULO - ABU DHABI
www.retis.it

Mercati	FTSE Mib	Dow Jones I.	FTSE 100	Xetra Dax	Nikkei 225	€/S	Brent oil	Oro Pising
	+1,07	-0,72	+0,66	-1,26	-0,25	-0,15	1,09	-0,21
	-12,00	12,00	10,58	10,58	10,58	-6,23	27,52	30,63
PRINCIPALI TITOLI Componenti dell'indice FTSE MIB								
	Titolo	P.R.E.	Var.	Titolo	P.R.E.	Var.		
A24	1.330	-0,90	Enel	1.330	-0,90	Enel		
Assefinis	826	-1,27	Enel	826	-1,27	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio	1.000	-0,80	Enel	1.000	-0,80	Enel		
Atanasio</								



La storia
Le città dell'utopia
perfette
ma senza vita
ANGELO AQUARO
EUGENIO OCCORSIO



La cultura
Così Foster Wallace
ci ha insegnato
il senso dell'amore
ZADIE
SMITH



Gli spettacoli
Bruce Willis:
"Ho 55 anni
me ne sento 28"
SILVIA
BIZIO

Convieni
con
Vodafone

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 35 - Numero 233 - € 1,00 in Italia

martedì 5 ottobre 2010



9 770390 107030 01005

SEDE: 00147 ROMA, VIA CROSTOFORO COLOMBO, 10. TEL. 06/4981. FAX 06/498102. SPED. AB. POST. AUT. 1. LEGGE 48/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004. ROMA CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ A MANIFATTI & C. MILANO - VIA NERESA, 21. TEL. 02/574041. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO, POLONIA, PORTUGALLO, SLOVENIA, SPAGNA & LUSSEMBURGO: 11,00 EURO; CANADA: 11,00 EURO; DANIMARCA: 11,00 EURO; ESTONIA: 11,00 EURO; FINLANDIA: 11,00 EURO; FRANCIA: 11,00 EURO; GERMANIA: 11,00 EURO; GRECIA: 11,00 EURO; IRLANDA: 11,00 EURO; LUSSEMBURGO: 11,00 EURO; MALTA: 11,00 EURO; MONACO: 11,00 EURO; POLONIA: 11,00 EURO; PORTUGALLO: 11,00 EURO; SLOVENIA: 11,00 EURO; SPAGNA: 11,00 EURO; SUEDE: 11,00 EURO; SVEVIA: 11,00 EURO; TURCHIA: 11,00 EURO; UKRAINA: 11,00 EURO; USA: 11,00 EURO.

L'Anm: Berlusconi sovverte l'equilibrio delle istituzioni Dopo cinque mesi Romani allo Sviluppo il Pd: è uno scandalo

ROMA — Dopo 153 giorni il governo ha di nuovo un ministro dello Sviluppo: ieri Paolo Romani ha giurato al Quirinale davanti al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Il posto era stato lasciato vacante dalle dimissioni di Claudio Saja, travolto dallo scandalo della casa di Via del Fagutale. Polemiche da parte del Pd: «È uno scandalo, Romani è protagonista di un conflitto d'interessi». L'Anm contro Silvio Berlusconi: sovverte l'equilibrio delle istituzioni.

SERVIZI ALLE PAGINE 6, 7 E 9

SALDI DI FINE REGIME

MASSIMO GIANNINI

DOPO ben centocinquante giorni di colpevole latitanza e di irresponsabile iattanza, il presidente del Consiglio ha finalmente nominato il nuovo ministro dello Sviluppo Economico. Dovremmo essere compiaciuti, per la fine di un grave "vuoto di potere" che questo giornale avevamo denunciato da tempo, indicando come vero paradigma di un'ancora più grave "vuoto di politica" che ormai caratterizza lo stadio terminale del berlusconismo. E invece non c'è proprio nulla da festeggiare. La scelta di Paolo Romani soddisfa la "meccanica" di governo: c'era una poltrona vuota, quella di Claudio Saja, che ora viene nuovamente occupata. Ma offende l'etica: c'è un conflitto di interessi strutturale, quello di Silvio Berlusconi, che ora viene ulteriormente codificato. Romani, già viceministro, è infatti un perfetto ingranaggio della "macchina" Mediaset. È l'uomo che ha contribuito a scrivere la scandalosa legge Gasparri sulle tv. Ha fatto pressioni sulla Ue per negare a Sky la deroga sull'asta per il digitale terrestre. Ha tentato di sfilare la rete a Telecom, per consentire all'azienda del premier di prendersene un pezzo. Ha regalato alla stessa Mediaset il canale 58, per permettergli di sperimentare il digitale in alta definizione prima della gara. Ora che è stato promosso ministro, dovrà firmare il contratto di servizio della Rai, scaduto a fine 2009. Immaginiamo con quanta equanime solerzia saprà valorizzare il servizio pubblico, e difenderlo dallo strapotere di quello privato. Il Cavaliere e i suoi scudieri brindano. "Vendono" la nomina di Romani come il segno che il governo è vivo, e va avanti. È vero il contrario. Siamo ai "saldi" di fine regime. Caligola ha incoronato il suo cavallo. Sistemerà gli ultimi affari. Poi l'impero potrà finalmente cadere.

m.giannini@repubblica.it

Grazie all'inglese Edwards la rivoluzione dei bebè nati dalla provetta. La Santa Sede: la sua tecnica ha superato i limiti etici

Il Vaticano contro il Nobel

Premiato il padre della fecondazione artificiale. L'ira della Chiesa

Per la prima volta a Latina



Il barcone arenato sulla spiaggia di Latina

Le carrette dei clandestini ora approdano nel Lazio

MASSIMO LUGLI E VLADIMIRO POLCHI A PAGINA 15

ROMA — Il premio Nobel per la medicina assegnato al padre della fecondazione in vitro Robert Edwards ha scatenato l'ira della Chiesa. Per la Santa Sede l'eccezione dello scienziato britannico hanno superato i limiti etici. Elgnacio Carrasco de Paula, presidente della Pontificia Accademia per la Vita, ha aggiunto: «Senza di lui non ci sarebbero congelatori pieni di ovociti destinati nella maggior parte dei casi a essere buttati». Ma molti hanno applaudito all'annuncio, ricordando che milioni di bambini in tutto il mondo sono nati grazie alla tecnica messa a punto da Edwards.

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

L'ULTIMO ANATEMA SULLA SCIENZA MALIGNA

MIRIAM MAFAI

SCIENZIATO chino sulle sue provette è riconoscibile il Maligno. In particolare quando lo scienziato si permette di indagare su quello che per millenni è stato un mistero imperscrutabile, il mistero della procreazione. Questo era e resta il giudizio della Santa Sede. Questo è il giudizio della Santa Sede anche nel momento in cui a Robert Edwards viene conferito il premio Nobel per la medicina.

SEGUE A PAGINA 4

Le parti sociali al governo: più cassa integrazione. Wind passa ai russi

Allarme conti pubblici il deficit sale al 6,1%

ROMA — Nuove tensioni sul bilancio dello Stato. Secondo il «Conto trimestrale delle amministrazioni pubbliche» diffuso ieri dall'Istat nei primi sei mesi dell'anno il rapporto tra deficit e Pil viaggia al ritmo del 6,1 per cento, mentre il target di quest'anno è il 5 per cento. Il Partito democratico ha chiesto al ministro dell'Economia Giulio Tremonti di riferire in Parlamento. Mentre aziende e sindacati fanno pressing sul governo perché proroghi la cassa in deroga. Nella telefonia Wind passa ai russi di Vimpelcom.

SERVIZI ALLE PAGINE 22 E 24



L'inchiesta

Il "messaggio" di un avvocato
condannato in primo grado

Quel blog
di Cosa nostra
che fa paura
a Schifani

ATTILIO BOLZONI
A PAGINA 12

Renato Schifani

Aviva Smart Protection

Proteggi tutta la tua famiglia
con meno di 1 euro al giorno.

È difficile credere che basti così poco. Eppure con Aviva è possibile. Tra le tante soluzioni c'è Aviva Smart Protection con cui proteggere il tenore di vita della tua famiglia con meno di 1 euro al giorno in caso d'assicurato, tra i 45 e 50 anni, venga a mancare.

Per ulteriori informazioni: www.avivaitalia.it

AVIVA

La polemica

I mille minuti del premier nei tg

GIOVANNI VALENTINI

IN UN Paese normale, potrebbe anche essere normale che i telegiornali dedicassero al capo del governo più tempo che a qualsiasi altro leader politico. Ma non certo più tempo a lui che a tutti gli esponenti dell'opposizione messi insieme. Tantomeno quando si tratta di un premier-tycoon, il proprietario di una concentrazione televisiva privata che già dispone di tre reti e quindi di tre tg.

SEGUE A PAGINA 29
DE MARCHIS A PAGINA 13

Maltempo al Nord
Pioggia e fango
Liguria in tilt



A PAGINA 20

Il caso

Quando gli uomini uccidono le donne

ADRIANO SOFRI

CHI tenga il conto degli uomini che ammazzano le donne annovererà l'uccisione di Novi (Modena) in questa categoria, alla data del 3 ottobre. Alla data del 4, appena un giorno dopo e a qualche chilometro da lì, nel Piacentino, un uomo ha ridotto in fin di vita la sua convivente, trafiggendole la schiena con un forcone. Per questa voce, "Uomini che uccidono le donne", i dettagli sono secondari.

SEGUE A PAGINA 28



UMBERTO VERONESI
DELL'AMORE E DEL DOLORE
DELLE DONNE

I volti, gli incontri, le storie: un modo
antico e nuovissimo di capire e sentire.

EINAUDI

NOLEGGIO AUTO PER DISABILI

Tel. 06.61522314

www.cirautonoleggio.it

Il Messaggero

INTERATTIVATI CON ILMESSAGGERO.IT

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE

C.I.R.

www.cirautonoleggio.it

800.46.35.98

INTERNET: www.ilmessaggero.it

Sped. Abz. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 132 - N° 271 - € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO MARTEDÌ 5 OTTOBRE 2010 - S. PLACIDO

La lezione irlandese FERMIAMO L'ECESSO DI RIGORE FISCALE

di PIERPAOLO BENIGNO

LA FAVOLA della tigre celtica capace di scalate rapide e di raggiungere in pochi decenni il novero dei Paesi sviluppati sta per volgere verso un finale poco lieto. L'Irlanda degli anni Ottanta ha rappresentato per molti economisti l'esempio di come politiche di rigore fiscale possano conciliarsi con la crescita, al contrario delle teorie keynesiane. Esempio usato da Trichet per chiedere maggiore austerità fiscale in Europa dopo la crisi greca. Con il rigore fiscale non si cresce nell'Europa di oggi, anzi si rischia di favorire il gioco degli speculatori.

Dalla fine del 2007 ad oggi, il Pil dell'Irlanda è crollato del 13%, la disoccupazione è passata da poco meno del 5% al 13,6%. Se includiamo le recenti stime dei costi di capitalizzazione del sistema bancario, il bilancio pubblico in avanzo nel 2007 è ora proiettato verso un deficit pari al 32% del Pil, il debito quadruplicherà passando dal 24% all'88% del Pil. Che cosa è successo? L'Irlanda paga un decennio di crescita lievitata dal boom edilizio e finanziata dai crediti facili e dalle leve spropositate del settore bancario. Il sistema bancario irlandese non è vittima degli investimenti in titoli strutturati ma di una classica bolla immobiliare che ha impoverito gli attivi e ora richiede una massiccia iniezione di capitale pubblico per sopravvivere. Questo spiega le drammatiche cifre dei conti pubblici.

Sembra una storia già vista nel corso di questa lunga crisi finanziaria, in fondo molto simile alla crisi dei mutui subprime che ha colpito gli Stati Uniti e l'Inghilterra, un mondo anglosassone che ha in comune anche la cultura di aver vissuto per anni al di sopra delle proprie possibilità accumulando inestinguibili debiti privati. Tuttavia la crisi irlandese potrebbe avere un decorso differente. L'Irlanda non ha a disposizione gli stessi strumenti di politica economica degli Stati Uniti e dell'Inghilterra.

Anche negli Stati Uniti e in Inghilterra i debiti privati sono stati sostituiti dai debiti pubblici e le banche sono sopravvissute grazie agli interventi del governo: garanzie pubbliche estese a copertura dei debiti privati. Ma chi garantisce la solvibilità dei governi? Negli Stati Uniti e in Inghilterra, le banche centrali. In Irlanda, forse nessuno.

CONTINUA A PAG. 20

Medicina, premiato lo scienziato inglese Robert Edwards, "padre" dei bimbi in provetta

Vaticano, attacco al Nobel

Monsignor Carrasco: gravi interrogativi morali. La Montalcini: riconoscimento giusto

IL PRIMO CASO NEL LAZIO

Un peschereccio approda in provincia di Latina
Immigrati, le nuove rotte: decine di nordafricani sbarcano alle porte di Roma



di CARLO MERCURI

ORACHE a Lampedusa non sbarca più nessuno (e per questo nelle prossime settimane verrà chiuso il Centro di accoglienza temporaneo dell'isola) qual è la nuova frontiera dell'immigrazione? La nuova frontiera dell'immigrazione è Malpensa. La risposta non è una battuta: l'affermazione è stata veramente fatta dal ministro dell'Interno, Roberto Maroni, nel luglio scorso. Parlare dell'aeroporto di Milano come di una Lampedusa-bis significa ammettere che è cambiato il quadro di riferimento nell'analisi dei flussi migratori: oggi il clandestino standard prende l'aereo, sbarca a Milano con un visto turistico e dopo tre mesi fa perdere le sue tracce. C'è anche chi continua a preferire il mare come via di fuga: approda la porta di Lampedusa, ecco che gli immigrati arrivano in Italia seguendo a volte rotte insospettabili.

Continuata a pag. 9

DEL GIALLO A PAG. 9

ROMA - L'assegnazione del premio Nobel per la medicina al "padre" della fecondazione in vitro, l'inglese Robert Edwards, ha provocato l'ira del Vaticano. «È una nomina che ci sorprende. Normalmente questo riconoscimento viene dato a chi ha fatto compiere grandi passi avanti alla scienza, mentre Edwards non ha fatto altro che applicare una tecnica che ha fatto oltrepassare il limite etico», ha sintetizzato monsignor Carrasco, presidente della Pontificia Accademia della Vita. Ciò che la Chiesa contesta allo scienziato è di operare senza tenere conto che un embrione è un individuo potenzialmente già definito nel suo Dna.

LA STORIA

«Io prima italiana nata in vitro adesso studio gli embrioni»

di ANNAMARIA ASPRONE

È LEI la prima bimba italiana, la terza nel mondo, nata grazie a lui: il neo premio Nobel per la Medicina Robert Edwards. I suoi studi sulla fecondazione assistita hanno reso possibile quel "miracolo" che si chiama Alessandra Abbisogno. Alle 18,45 dell'11 gennaio 1983 quel fagottino di 2 chili e 800 grammi è venuto alla luce, nella clinica Villa Alba ad Agnano. A compiere la storica impresa, primo in Italia, Vincenzo Abate, il ginecologo napoletano pioniere della fecondazione in vitro. Ed evidentemente il mistero, qualcuno lo ha anche chiamato miracolo, della sua nascita ha anche condizionato le sue scelte.

Continuata a pag. 2

GIANSOLDATI E MASSI ALLE PAG. 2 E 3
INTERVISTE AGLI STUDIOSI DALLA PICCOLA E D'AVACK

Nuovo responsabile dello Sviluppo dopo cinque mesi: dubbi di opportunità di Napolitano

Romani ministro, gelo del Colle

Berlusconi lascia l'interim. Casini ironico: meglio Confalonieri

ROMA - Dopo cinque mesi, durante i quali non sono mancate le polemiche, termina l'interim di Silvio Berlusconi al ministero per lo Sviluppo economico. Ieri Paolo Romani, già viceministro con delega alle telecomunicazioni, ha giurato nelle mani del capo dello Stato a conclusione di una visita-lampo del premier al Quirinale. Incontro con Napolitano brevissimo e, soprattutto, gelido. In questi mesi infatti il presidente della Repubblica aveva espresso perplessità sul conflitto d'interessi potenziale del neoministro, per la attività editoriale da questi svolta. Per dirla, ironicamente, con Pier Ferdinando Casini: «Avrei preferito Confalonieri...».

CORRAO E RIZZA
A PAG. 5

FOSSIE ARDEATINE

Il 97enne criminale di guerra gode di benefici «per le urgenze indispensabili»
Priebke libero a Roma, fa la spesa al supermercato



di CRISTIANA MANGANI
VA al supermercato, in farmacia, spesso in chiesa a pregare. E lo fa da circa un anno, da quando cioè una decisione del Tribunale militare di sorveglianza ha stabilito di consentirgli quelle che il suo avvocato Paolo Giachini definisce «indispensabili esigenze di vita». L'ex ufficiale delle SS Erich Priebke, condannato all'ergastolo per l'eccidio delle Fosse Ardeatine, è in stato di detenzione domiciliare nella casa romana del legale, gode attualmente di questi benefici.

CONTINUA A PAG. 13

Acquisti mirati e spese contenute: così è arrivato il primato. Floccari in Nazionale

La Lazio capolista diventa un modello



CrepeNeiMuri?

Consolidamento Terreni Con Iniezioni Di Resine



Sopralluoghi Preventivi Gratuiti
Chiama
840 222202
www.geosec.it

ROMA - La Lazio capolista è un modello per il calcio italiano. Il presidente Lotito ha costruito una squadra molto competitiva senza perdere mai d'occhio il bilancio. E ora arriva la chiamata in Nazionale per Floccari (nella foto).

Carina, De Bari e Magliocchetti nello Sport

DIARIO D'AUTUNNO

di MAURIZIO COSTANZO

NON so avoi, ma a me delle questioni di amore e denari evocate da Lele Mora e Fabrizio Corona non interessa sostanzialmente nulla. Anzi, avrei preferito che queste vicende, vere o presunte, rimanessero, per così dire, nel privato e non ne fossimo messi a conoscenza. Non ci scandalizziamo di una vera o non vera storia d'amore tra due uomini, né scandalizziamo sulle affermazioni di uno dei due riguardo all'esborso che gli è costato. Ci dà fastidio, canonici, che se ne occupino giornali, televisioni, radio e quant'altro.

Incasso super in tutto il Paese per la commedia "Benvenuti al Sud"

Cinema, una risata unisce l'Italia

di GLORIA SATTA

L'ITALIA unita? È il cinema a farla, al di là dei pregiudizi, oltre ogni baruffa politica, alla faccia di differenze e diffidenze. Lo dimostrano gli incassi "epocali" di Benvenuti al Sud, l'esilarante commedia diretta da Luca Miniero e interpretata da Claudio Bisio e Alessandro Siani: quattro milioni di euro in tre giorni, roba da "cinquantesimo", un consenso spalinato su tutto il Stivale. Il pubblico si mette in coda, applaude a scena aperta, fa la ola, impara a memoria le battute del film.

Continuata a pag. 23

Awista Ayub
Giocando a calcio a Kabul

«Un inno al potere della speranza e alla volontà di sognare in un paese in cui troppi sogni sono stati infranti»

KHALED HOSSEINI
autore di Il cacciatore di aquiloni

PIEMONTE Al centro delle emozioni

Il giorno di Branko
Il segno della Vergine riscopre il successo

Buongiorno. Vergine! Per noi è già un sollievo non dover parlare di Saturno in negativo, anzi in questo periodo della Bilancia è un vero ricercatore d'oro, non importa se ci vorrà ancora qualche mese per trovare la vena giusta. Intanto, andate avanti. Anche nel vostro felice matrimonio, naturalmente, ma è Giove in questo settore (opposizione), a dire che c'è qualcosa che non va come un tempo. Luna vi aiuta a scoprire i veri sentimenti, a trovare delle novità, se siete soli. Venere, nella palude dello Scorpione, vola come l'amata d'autunno verso un cuore che aspetta. Auguri!

L'oroscopo a pag. 20

DiaSorin
legati al sapere

LA STAMPA

DiaSorin
legati al sapere

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 5 OTTOBRE 2010 • ANNO 144 N. 273 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

La tragedia di Modena
«Nosheen voleva sposarsi per amore»
La madre è morta, lei è in coma. Massacrata dalla famiglia perché hanno detto no alle nozze combinate.
Giubilei, Paci, Sapegno PAG. 8, 9 E IN ULTIMA



La corsa ai beni rifugio
New York torna la città dell'oro
Jp Morgan ha riaperto il suo caveau e i depositi degli investitori privati superano quelli delle banche centrali.
Francesco Semprini APAG. 29



La classifica che fa discutere
I migliori incipit della letteratura
Selezionati da «American Book Review» al top c'è Moby Dick, l'unico italiano è Calvino. Esclusi Borges e Roth.
Baudino e Iacoboni APAG. 34

Nominato Romani, Berlusconi lascia l'interim
Dopo cinque mesi c'è un ministro per lo Sviluppo
Giustizia, magistrati contro il premier

MARIO DEAGLIO

SE CI FOSSE
UN PROGETTO
PER IL FUTURO

E' stata finalmente la volta buona dal cappello del presidente del Consiglio è uscito il nome del nuovo ministro dello Sviluppo economico. Essendosi Scajola, suo ultimo titolare, dimesso il 4 maggio, sono passati cinque mesi esatti in cui la poltrona del ministro è rimasta vuota e il ministero è stato gestito ad interim dal presidente del Consiglio, il quale ha ripetutamente promesso di indicare il successore e fino a ieri ripetutamente rinviato questa indicazione. Questi cinque mesi hanno coinciso con l'assenza quasi totale di crescita economica e con l'aggravarsi dei problemi di alcune industrie e di alcune aree. La presenza di un ministro non sarebbe bastata a far tornare il sereno, così come non basterà la nomina a far ripartire l'economia, ma rappresenta un'occasione per dare senso a qualcosa che rischiava ormai di apparire priva di senso: l'essere rimasti così a lungo privi di un ministro chiave è un segno della difficoltà - prima ancora culturale che economica - degli italiani a uscire dall'attuale, terribile immobilismo della produzione che è anche un immobilismo delle iniziative e delle idee.

CONTINUA A PAGINA 33

Paolo Romani è stato nominato ministro per lo Sviluppo economico. L'interim durato cinque mesi è finito ieri davanti al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Una cerimonia frettolosa che non ha sciolto il gelo tra governo e capo dello Stato. Sulla scena politica i toni restano forti soprattutto sul fronte della giustizia: i magistrati attaccano il premier e parlano di «istituzioni a rischio». Intanto spunta un asse Pd-Finiani al Senato per cambiare la legge elettorale.

Colonnello, Festuccia, Grignetti, Magri, Martini, Passarini, Rampino, Schianchi
E IL TACCUINO DI SORGI

DA PAG. 2 A PAG. 5

GRAVI DANNI, NUBIFRAGI, FRANE E ALLAGAMENTI DA GENOVA A SAVONA. CHIUSI L'AEROPORTO E L'AUTOSTRADA

Un inferno di fango investe la Liguria



I danni provocati dai nubifragi nella zona di Cogoleto, nel Ponente genovese

Neirotti e Pieracci A PAGINA 17

Il ricercatore britannico nel 1978 aprì un'era. Ma la scelta riaccende il dibattito sulla bioetica

Un Nobel per i figli in provetta

Premio a Edwards per la fecondazione in vitro. Il Vaticano: «Fuori luogo»

TRENTO

Cena di famiglia con infanticidio

Arrestata la madre denunciata dalla badante

Franz Giordano A PAGINA 20

Il Nobel per la Medicina è stato assegnato a Robert Edwards, il ricercatore padre dei «bimbi in provetta» il cui primo successo - Louise Brown - ha compiuto 32 anni. La motivazione «ha cambiato milioni di destini» non convince molti nel mondo della scienza, dove il dibattito sulla bioetica è sempre aperto, e fa infuriare la Chiesa. Il Vaticano boccia la scelta e parla apertamente di «decisione fuori luogo, solleviamo dubbi non solo morali».

Bagnoli, Lisa, Tosatti ALLE PAG. 10 E 11

PIERO BIANUCCI

LO SCIENZIATO «PADRE» DI QUATTRO MILIONI DI BAMBINI

Una notizia fantastica. Forse è Louise Brown la persona più titolata per commentare il premio Nobel assegnato ieri a Robert Edwards, 85 anni, pioniere della fecondazione in provetta. Louise diventò,

alle 23,47 del 25 luglio 1978, la prima bambina nata grazie alla fecondazione assistita. Nelle sue parole si sente tutta la gratitudine di chi è felice di vivere in questo mondo, bello o brutto che sia.

CONTINUA A PAGINA 33

TELEFONIA

Le mani dei russi su Wind

Un accordo tra la VimpelCom e il magnate egiziano Sawiris fa nascere il quinto gruppo mondiale del settore

Francesco Spini A PAGINA 25

LA TUA CASA IN COSTA AZZURRA

ITALGEST
LA TUA CASA IN COSTA AZZURRA
MENTONE
LANCIO NUOVA OPERAZIONE IMMOBILIARE!
SPEDIZIONE APPARTAMENTI NUOVI, PROTETTI
AUTOPARTENIMENTO CON INGRESSO INDIPENDENTE
MONOLOCALE DA € 120.000
BILocale DA € 205.000
SPESE NOTARILI RIDOTTE
TEL. 849.842.842
+39 0184 44 90 72
www.italgest.com

Buongiorno
MASSIMO GRAMELLINI

Il golf è una straordinaria tiziana televisiva, che assunta a tarda sera concilia il sonno meglio di un dibattito fra Flì e Ude. Ma in questi giorni ha offerto agli estimatori un aroma in più: l'Europa. Quando mai qualcuno aveva fatto il tifo per l'Europa? Si tifa per il proprio campanile, al massimo per la Nazionale. Ma l'Europa resta un'entità fredda anche nello sport. Invece, grazie alla Ryder Cup che opponeva la squadra europea a quella nordamericana, gli appassionati da Oslo ad Atene hanno potuto esultare per la vittoria dei loro con-continentali (manca persino la parola per definirli). Addirittura il pubblico inglese, che seguiva la competizione dal vivo, ha trascurato decenni di euro-freddezza per sostenere con calore insospettabile i golfisti spagnoli e italiani contrapposti a Tiger Woods.

L'Europa in buca

Sembrano, e sicuramente sono, delle sciocchezze, se paragonate a una relazione del presidente della Bce. Ma è con questo genere di sciocchezze che si cementano le comunità. L'Europa è una cosa antica. Ma non sarà mai percepita come una cosa viva fin quando non avrà una lingua e un esercito in comune. Nella ricerca di un collante, lo sport sicuramente aiuta. Immagino l'attrattiva di una selezione di calcio europea che sfidasse il resto del mondo una volta l'anno. Ma in attesa di tifare per l'attacco delle meraviglie Krasic-Iniesta-Ibra-Ronaldo-Sgrigna (uno dei Toro lo metteranno, no?), mi godo il miracolo dei fratelli Molinari. Chi lo avrebbe detto, ai tempi di Altiero Spinelli, che l'idea di Europa sarebbe cresciuta su un campo di golf.

AZIMUT
YACHTS
ENJOY YOUR DREAM
WWW.AZIMUTYACHTS.COM



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO VIII - N. 197

MARTEDÌ 5 OTTOBRE 2010 - 1,20 EURO

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. D.L. 350/03 (CONV. L. 46/04) ART. 1 COMMA 1, C.C. MILANO

Codice Utente P. 001.000


 ISSN 1722-3857 01005
 9 771722 385003

Dublino, urge un'austerità più severa

La Banca centrale irlandese taglia le stime sulla crescita 2010 a +0,2% da +0,8%. Intanto la Grecia scopre le sue carte: in finanziaria target deficit/Pil del 7% nel 2011. E in Italia conti pubblici in frenata nel trimestre

ALLE PAG. 2 e 4

Romani allo Sviluppo economico, ma la strada è in salita

A PAG. 4

«Enel Green Power col turbo dopo l'Ipo»



Capacità installata quasi raddoppiata entro il 2014 e massiccio piano di crescita con un faro puntato su Europa, America ma anche Marocco, Egitto e Tunisia. A pochi giorni dal debutto della società in Borsa, l'ad Francesco Starace fa il punto sulle strategie e sugli obiettivi di Enel Green Power, il «braccio verde» del gruppo elettrico. E annuncia a F&M un fortissimo rilancio degli investimenti, che «non avrà bisogno di incentivi statali». Intanto è atteso per la prossima settimana il nulla osta Consob.

A PAG. 7

Puglisi: «Senza riforma atenei privati alla fame»

Il rischio naufragio per la riforma universitaria pesa ancora di più sulle università non statali: «I contributi pubblici saranno ridotti del 50-60%», spiega il vicepresidente Crui con delega agli atenei privati, Giuseppe Puglisi, rettore del milanese Iulm. Il ministro Tremonti è stato chiaro: prima la riforma, con il sistema di valutazione, poi i nuovi finanziamenti. E sbagliano i ricercatori a protestare: «Un'intera generazione di giovani resterebbe esclusa dal turnover».

A PAG. 8



Giovanni Puglisi



ARRIVA IL TIMBERLAND FORESTRY FUND
Anche in Europa le foreste diventano un investimento

A PAG. 20

Vimpelcom conquista Wind per 7 miliardi Verizon rimborserà fino a 90 mln \$ ai clienti

Sawiris firma la fusione con la compagnia russa. Nasce il quinto operatore mobile al mondo. Intanto il gruppo Usa, indagato dalla Fcc, risarcirà 15 milioni di utenti per addebiti illegittimi

Nagub Sawiris dice sì alla fusione tra la sua Weather Investments e la russa Vimpelcom. La firma dell'accordo è arrivata ieri e porterà alla nascita del quinto operatore di telefonia mobile al mondo per numero di clienti. L'operazione, che vale circa 7 miliardi di dollari, porterà nelle mani di Mosca - attraverso Weather - il 51,7% di Orascom e il 100% di Wind. Sawiris conferirà tutta Weather in cambio del 20% della nuova società. Intanto dagli Usa arriva una notizia a sorpresa sul fronte delle tariffe mobili. Verizon Wireless, indagata dalla Fcc, ha accettato di rimborsare 90 milioni di dollari a 15 milioni di utenti che si erano trovati addebiti su traffico dati mai utilizzato.

A PAG. 6, 10 e 19

Consob in pressing sul calcio in Borsa

La Consob all'attacco del pallone. In una raccomandazione, la Commissione guidata dal presidente vicario Vittorio Conti, ha sollecitato le società di calcio quotate in Borsa ad «usare massima prudenza nelle dichiarazioni sul calcio-mercato».

A PAG. 5



Francesco Totti

PANORAMA

L'Euribor a tre mesi tocca i livelli massimi dal luglio 2009 salendo a quota 0,953%

Nuovo aumento per i tassi interbancari nell'Eurozona dopo il rialzo registrato venerdì. Il contratto a 3 mesi, base di riferimento per gran parte dei mutui a tasso variabile, è salito ieri mattina allo 0,953% dallo 0,942% di venerdì e allo 0,892% di giovedì confermandosi ai livelli più alti dal luglio 2009. Il contratto a sei mesi è aumentato all'1,191% da 1,184% venerdì e quello a un mese, salito a 0,726% da 0,704%. A scatenare la corsa al rialzo dei tassi interbancari è stata la fine contemporanea giovedì scorso di 3 aste Bce a 3, 6 e 12 mesi. Nel complesso il sistema bancario, a fronte di restituzioni per 225 miliardi ha ripreso in prestito, e per una scadenza molto inferiore, fondi per 133 miliardi. I tassi interbancari rimangono tuttavia ancora al di sotto del costo del denaro fissato ormai da tempo all'1%.

Wen Jiabao: i tassi delle grandi valute restino «stabili»

Il premier cinese Wen Jiabao ha lanciato un appello all'inizio del vertice Ue-Asem affinché i tassi di cambio delle principali valute del mondo restino «relativamente stabili» tra loro. Questa dichiarazione è stata subito interpretata come la risposta alle richieste di rivalutazione dello yuan.

DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 4 ottobre 2010

Italia					
FTSE MIB	20.715,84		-1,36%		
21.500			21.075		
21.000			21.000		
20.500			20.925		
20.000			20.850		
19.500			20.775		
			20.700		
LUG	AGO	SET		M	M
				G	V
					L
Europa					
Eurostoxx50	2.701,02		-1,17%		
2.700			2.700		
2.600			2.600		
2.500			2.500		
2.400			2.400		
2.300			2.300		
2.200			2.200		
2.100			2.100		
2.000			2.000		
1.900			1.900		
1.800			1.800		
1.700			1.700		
1.600			1.600		
1.500			1.500		
1.400			1.400		
1.300			1.300		
1.200			1.200		
1.100			1.100		
1.000			1.000		
900			900		
800			800		
700			700		
600			600		
500			500		
400			400		
300			300		
200			200		
100			100		
0			0		

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

Sarà (di nuovo) l'anno del decoupling

A Wall Street si torna a scommettere che l'economia globale possa resistere al rallentamento degli Usa. A tre anni dall'inizio della peggiore recessione degli ultimi settanta anni, originata proprio dagli Usa, Goldman Sachs, Credit Suisse e Bank of America Mi prevedono che stavolta sarà diverso. Per Gs la crescita mondiale rallenterà dello 0,2% a 4,6% nel 2011, anche se il Pil Usa calerà all'1,8% dal 2,6%.

La sicurezza non è mai abbastanza

cse

www.cse.it

CONSORZIO SERVIZI BANCARI

1,30 € mardi 5 octobre 2010 - Le Figaro N° 20 583 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement



NOUVEAU

Le Figaro automobile

Désormais tous les mardis

Spécial Mondial de l'auto



LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Le Figaro économie

Angleterre: suppression de l'aide familiale universelle PAGE 27

Les propositions chocs de Copé pour doper l'économie en France PAGE 28

Sanofi lance une OPA hostile sur l'américain Genzyme PAGE 30

Sarkozy assistera à une prière pour la France à Rome PAGE 2

Brésil: Dilma Rousseff contrainte à un second tour PAGE 5



Non - lieu requis pour Chirac PAGE 17

Kerviel fixé sur son sort aujourd'hui PAGE 17

Le Nobel de médecine à l'«inventeur» de la fécondation in vitro PAGE 19

Rentrée décevante pour le théâtre français PAGES 36 ET 37

S. IZQUIERDO/AP; R. VIALERON; S. SORIANO/LE FIGARO

Jean-Pierre Raffarin

Invité du «Talk Orange-Le Figaro» PAGE 4

Ancien premier ministre

Le crédit immobilier au plus bas depuis 65 ans



Les taux des crédits immobiliers accordés en France ont atteint un nouveau plancher, à 3,30 % en moyenne. Le coût total du crédit a ainsi chuté de 10 % par rapport à décembre 2008. De quoi stimuler les transactions, et donc les prix de l'immobilier qui, eux, poursuivent leur ascension. PAGE 25

Retraites: la gauche joue l'obstruction au Sénat

LE PROJET de réforme des retraites, adopté en première lecture par les députés, arrive aujourd'hui au Sénat. La gauche entend se montrer « très combative » contre ce texte en multipliant les amendements. Le gouvernement pourrait consentir des avancées en faveur des femmes avant la nouvelle journée d'action prévue le 12 octobre. Le débat devrait durer 85 heures au Sénat. PAGES 3 ET 4



Délinquance: l'inquiétante progression de la violence chez les adolescentes

DEPUIS 1996, le nombre de mineures mises en cause par la police et la gendarmerie a progressé trois fois plus vite en moyenne que celui des garçons: +133 % contre +40 % pour les garçons. C'est l'une des révélations inquiétantes de la dernière

étude de l'Observatoire national de la délinquance et des réponses pénales (ON-DRP). Le directeur de l'Observatoire note que, « sur cinq ans, le nombre de filles mises en cause pour violences et menaces a augmenté de 80 % ». Des cambriolages

aux vols à l'étalage, en passant par les violences non crapuleuses, l'explosion est généralisée. Si le nombre de filles mises en cause, 33 000 en 2009, est encore inférieur à celui des garçons, 181 000, l'écart devrait donc rapidement se réduire. PAGE 18

HISTOIRE DU JOUR

Justice pour les poneys et les chiens de traîneau

La nouvelle réchauffera pour quelque temps ceux qui se sentent proches des animaux et qui déplorent qu'on ne leur rende jamais justice. Un officier de l'armée américaine, le colonel Ronald Smith, a décidé d'honorer le souvenir de plusieurs chiens et poneys qui ont participé à la course au pôle Sud, l'une des grandes aventures humaines, qui opposa au début des années 1910 l'explorateur norvégien Amundsen à l'Anglais Scott. Les vallées et les montagnes antarctiques ayant déjà le nom de monarques ou de célébrités nationales pour la plupart oubliées, le colonel a jeté son dévolu sur les points géographiques figurant sur la route aérienne reliant la Nouvelle-Zélande et la station antarctique McMurdo, détenue par les États-Unis.

Son projet a été accepté. Ces points, dont l'appellation avait été choisie au hasard par un ordinateur, auront désormais les noms de huit chiens de traîneau et de trois poneys manchou: Uirra, Jlipig, Mylius, Helge, Snipit, Boenz, Jehoo... Les hommes et les animaux payeront un lourd tribut à cette expédition à travers le continent blanc enseveli sous un manteau de 4 km de neige, affrontant des températures de -50 °C. Roald Amundsen, qui fut le premier à atteindre le pôle Sud, avait emporté avec lui 52 chiens de traîneau; il n'en ramena que 11. Le Britannique Scott, qui parvint au pôle une trentaine de jours plus tard mais ne revint jamais, était accompagné de 34 chiens et 19 poneys. ■

YVES MISEREY

DÉBATS & OPINIONS

LA CHRONIQUE d'Yves de Kerdrel
La guerre des monnaies aura lieu... et l'euro est bien parti pour la perdre! PAGE 21

RENDEZ-VOUS

L'ÉDITORIAL de Gaëtan de Capèle
LE CARNET DU JOUR
APRÈS d'Anne Fulda
TOUTE L'ACTUALITÉ sur lefigaro.fr

PAGE 23

PAGE 21

PAGE 45



ROLEX

BOUTIQUE ROLEX ST-GERMAIN

LES MONTRES

56, RUE DE RENNES - PARIS VI^e

Tél. 01 53 63 00 50

ALG 100DA AND 140D BEL 140D DOM 200C CH 3FS CAN 425 SC D 200E A 300C ESP 200E GR 160 E GR 220 E IR 220C ITA 220 E LUX 140C NL 200C H 820

RAF PORT CONT 210C SVN 220C MAR 130H TUN 201U USA 3355 ZONE CFA 1500CFA ISBN 0182 5852

VINOCUR ON WARS, IRAN AND OBAMA
PAGE TWO

SWISS HOPE TO PREEMPT BANK CRISIS
PAGE 19 • BUSINESS WITH REUTERS



SUZY MENKES ON TAKING A LONG VIEW
PAGE 17 • FASHION PARIS



ROBOTS PUT HUM INTO THE SHOW
PAGE 14 • OPERA

International Herald Tribune

TUESDAY, OCTOBER 5, 2010

THE GLOBAL EDITION OF THE NEW YORK TIMES

GLOBAL.NYTIMES.COM



Transit strike in London Commuters waiting for buses Monday outside Liverpool Street Station. A 24-hour strike by Underground workers that began Sunday evening forced people to find other ways around the city. Transport for London, which runs the city's transit system, said Tube service was expected to be back to normal Tuesday.

Afghan veteran says he's no monster

BILLINGS, MONTANA

BY WILLIAM YARDLEY

Sgt. Calvin Gibbs called to say he did not kill Afghan civilians solely for the thrill of killing. Nor did he toss severed fingers at the feet of his fellow soldiers to scare them into silence about his assassination games.

"All he said was, 'I don't know where these guys are getting this stuff,'" Eric Thomas, a childhood friend, said shortly after speaking with Sergeant Gibbs by telephone one recent evening. "He said

none of it actually happened. He said for some reason the other guys were scared. He doesn't know where it comes from."

"Calvin Gibbs is not a murderer," Mr. Thomas said of his friend, with whom he fished and camped and shot BB guns while growing up here. "I don't want people hearing about finger bones and thinking they know Calvin, because they don't."

Indeed, members of his unit in Afghanistan paint a gruesome picture of Sergeant Gibbs, 26. He is one of five soldiers facing potential courts-martial on charges of killing of Afghan civilians for

sport, planting weapons near them to fake combat situations, collecting their body parts and taking photographs posing with their corpses.

Documents in the case obtained by The New York Times, including statements by soldiers and investigators, portray Sergeant Gibbs as the ringleader in three separate incidents involving the slaying of civilians near Kandahar earlier this year, and as the force behind intimidating other soldiers in his unit to keep quiet. Sergeant Gibbs is accused of threatening more than one soldier with

ROGUE G.I.'S ON THE HUNT IN AFGHANISTAN Life was hard enough for the villagers in western Kandahar Province. Then the American soldiers came. PAGE 7

GERMAN MILITANTS KILLED IN PAKISTAN Several died Monday when two missiles struck a house in North Waziristan, Pakistani officials said. PAGE 4

TERROR ALERT SEEN AS VAGUE AT BEST The U.S. travel alert issued in response to reports of a threat by Al Qaeda was anything but precise. PAGE 3

In tight showdown, Europe seizes Ryder Cup from U.S.

NEWPORT, WALES

BY CHRISTOPHER CLAREY

After all the rain and the frustration, after all the postponed matches and scattered mud, the first Ryder Cup in Wales gradually developed on its final day into — of all things — a classic in the sunshine.

Pushed into Monday for the first time in history, golf's premier team competition stretched much further still — to the last of the 12 singles matches — before Graeme McDowell of Northern Ireland put the finishing touch on a 14½-10½ victory that allowed Europe to reclaim the Cup from the United States.

McDowell, a garrulous 31-year-old with plenty of power in his personality and his compact game, already had struck a major blow for European golf this year by becoming the first European to win the U.S. Open in 40 years. This time he trumped the Americans on his own side of the Atlantic: holding off Hunter Mahan of the United States on the rolling final holes at the Celtic Manor Resort before closing out his 3-and-1 victory on 17.

"Graeme McDowell was put there for a very good reason," said Colin Montgomerie, the European captain, of his lineup. "He's the U.S. Open champion, and he's full of confidence and that showed."

After a decade of relatively lopsided victories, Monday's finish was a flashback to the best years of the Ryder Cup in the 1980s and 1990s when the margins of victory were as routinely small as the celebrations were large.

But such high drama seemed as unlikely as fair weather in Wales when the Europeans started Monday with a commanding 9-6 advantage and their top player, Lee Westwood, leading off their singles lineup.

"The Americans, unable to win so much as a match on Sunday, fought back convincingly at the Celtic Manor Resort, absorbing an initial European surge, getting a vital early victory from



Graeme McDowell kissing the Cup on Monday after he clinched victory for Europe.



WORLD NEWS

Nobel in medicine Robert G. Edwards, an English biologist who helped develop in vitro fertilization, was awarded the prize on Monday. Dr. Edwards, with twins conceived through the procedure, when they turned 2 in 1998, above. PAGE 3

Arson at West Bank mosque Arsonists, suspected to be radical Israeli settlers, damaged a Palestinian mosque in a village near the West Bank city of Hebron early Monday. Israel's defense minister, Ehud Barak, said that whoever burned the mosque was "a terrorist" and that no means would be spared to catch the culprits. PAGE 4

The bitter stalemate in Iraq When Nuri al-Maliki began his bid for re-election as prime minister a year ago Saturday he pledged to unite a population splintered and suspicious after years of war. He has not, and while he is hardly alone in blame, the consequences could haunt the nation for years to come. PAGE 4

BUSINESS

Athens to raise more taxes The Greek government on Monday presented Parliament with a draft austerity budget for 2011 that promised to raise more tax revenue while ending public-sector salary cuts. PAGE 19

VIEWS

Thomas L. Friedman There is a revolution brewing in America, and it is not just on the right but in the radical center. Could a third political party challenge the Democrats and Republicans in 2012? PAGE 9

Accountability and foreign aid Without serious reform, foreign assistance to developing countries will continue to accomplish less than it should, writes Robert I. Rotberg. PAGE 8

ONLINE

Guns walk in to more U.S. bars Tennessee, Arizona, Georgia and Virginia recently enacted laws explicitly allowing loaded guns in bars. The new measures come after two landmark Supreme Court rulings that citizens have an individual right to keep a loaded handgun for home defense. The laws represent the latest wave in the U.S. gun debate, as the gun lobby seeks, state by state, to expand the realm of guns in everyday life. global.nytimes.com/us

Britain cuts a popular entitlement to affluent

LONDON

Limiting child benefit is aimed at deficit but signals shift on welfare

BY LANDON THOMAS, JR.

The British government said Monday that it would no longer pay a universal child benefit to wealthier families, opening a campaign that may end up substantially limiting entitlement payments to the middle and upper classes.

The decision, announced by George Osborne, the chancellor of the Exchequer, at the Conservative Party conference in Birmingham, departs from the campaign promise to not place income restrictions on this hugely popular benefit and represents perhaps the most direct attack yet on the menu of broad-based benefits that have long underpinned European welfare states.

The British government is scheduled to disclose on Oct. 20 how it intends to cut about £3 billion, or about \$130 billion, in spending over the next four years aimed at sharply narrowing a budget deficit that, at 11 percent of gross domestic product, is one of the biggest in the world.

The exercise has been fraught with political infighting — both within the conservative Party itself and with the Tories' coalition partner, the left-leaning Liberal Democrats, who have argued that middle- to upper-income Britons should bear more of the burden of welfare cuts than those who are poor or jobless.

"This is a big moment for the U.K. welfare state," said Patrick Nolan, an economist at Reform, a free-market-oriented advocacy group here in London. "The fact that the government is saying that it can't afford universal benefits is very important. It's where the money is, but it is also where the votes are. That is the conundrum."

In his speech, Mr. Osborne said that as of 2011, families making at least £44,000 a year would not qualify for the benefit, which pays £20.40 per week for a first child and £13.40 for each subsequent child.

"A system that taxes working people at higher rates only to give it back in child benefit is very difficult to justify at a time like this," Mr. Osborne said. "We have got to be tough but fair, and that's why we will withdraw child benefit from households with a higher-rate taxpayer."

The government estimated that about 12 million families, or about 15 percent of the total, would no longer receive the payments.

The program, which was put in place after World War II to encourage child-bearing in a nation deeply damaged by the war, now costs about £12 billion a year.

According to one forthcoming study by an economist at Lancaster University, many higher-income parents spend the child benefit mostly on consumer goods for themselves.

At roughly £194 billion a year, overall welfare spending, known here as social

Manipulator of currency? Just take a number

WASHINGTON

China is far from alone in using exchange rates to support its growth

BY DAVID E. SANGER, MATTHEW SALTMAKISH AND MICHAEL WINES

As the United States and Europe step up their battle with Chinese leaders over the artificially low value of the Chinese currency, a growing number of countries are retreating from some free-market rules that have guided international trade in recent decades and have started playing by Chinese rules.

Japan and Brazil have taken measures recently to devalue their currencies, or at least to prevent them from appreciating further against the Chinese currency, the renminbi.

Last week, the U.S. House of Representatives overwhelmingly passed the first legislation to allow the United States to impose huge tariffs on Chinese goods unless Beijing allowed the renminbi to appreciate, another mechanism for making Chinese goods more expensive in the United States and U.S. exports more competitive in China.

In Europe, policy makers have begun to fret that, despite the debt crisis that sent investors fleeing just a few months ago, the euro has risen sharply again against the dollar, which could weaken exports by making European goods more expensive.

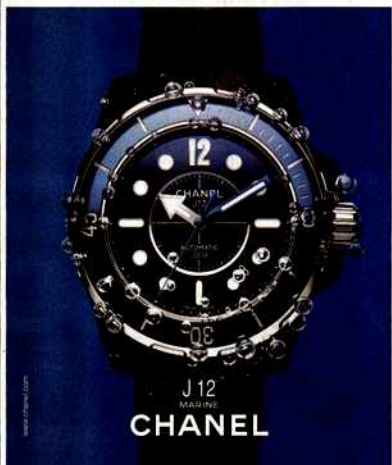
Those exports have been one of the few sources of growth in Europe, and President Nicolas Sarkozy of France, who will take over leadership of the Group of 20 industrialized and emerging countries next month and the presidency of the CURRENCY, PAGE 20

Exchange-rate tensions

Critics say China has long acted to hold down the value of its currency, the renminbi, as a way to promote exports, but recently there have been calls from other countries, like Japan and Brazil, for their governments to adopt similar policies.



Source: Bloomberg



TO RECEIVE THE INTERNATIONAL HERALD TRIBUNE AT YOUR NEWSSTAND, CALL 800-827-1122

NEWSSTAND PRICES
July 2.25
Business 15
Crossword 16
Culture 13
Style 17
Sports 15
Week 8

CURRENCIES NEW YORK, MONDAY 1:30PM
Euro €1= \$1.3690 \$1.3790
Pound £1= \$1.5840 \$1.5810
Yen ¥1= ¥83.370 ¥83.190
Franc ₣1= ₣90.920 ₣90.930

STOCK INDEXES MONDAY
The Dow 1:30pm 10,729.32 -0.93%
FTSE 100 close 5,555.97 -0.66%
Nikkei 225 close 9,381.06 -0.25%

L'Anm: Berlusconi sovverte l'equilibrio delle istituzioni

Dopo cinque mesi Romani allo Sviluppo il Pd: è uno scandalo

ROMA — Dopo 153 giorni il governo ha di nuovo un ministro dello Sviluppo: ieri Paolo Romani ha giurato al Quirinale davanti al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Il posto era stato lasciato vacante dalle dimissioni di Caludio Sajola, travolto dallo scandalo della casa di Via del Fagutale. Polemiche da parte del Pd: «È uno scandalo, Romani è protagonista di un conflitto d'interessi». L'Anm contro Silvio Berlusconi: sovverte l'equilibrio delle istituzioni.

SERVIZI ALLE PAGINE 6, 7 E 9

Romani ministro dello Sviluppo Antitrust "garante", gelo di Napolitano *L'interim è durato 153 giorni. L'opposizione: il conflitto d'interessi c'è*

In luglio la nomina era stata negata. Anna Maria Bernini in pole per il posto di vice ministro

UMBERTO ROSSO

ROMA — Buona la "terza". Dopo due richiami del presidente della Repubblica, un vuoto lungo ben 153 giorni, e un gran valzer di annunci e nomi, c'è il nuovo ministro dello Sviluppo Economico. Qualche minuto dopo l'esordio della sera, Paolo Romani, fino a ieri vice ministro dello stesso dicastero, ha giurato nelle mani di Giorgio Napolitano che aveva appena firmato il decreto di nomina su proposta del presidente del Consiglio. Cerimonia brevissima, clima glaciale, tanto che Berlusconi e Letta sono costretti ad attendere per qualche minuto l'arrivo nella Sala della Pendola del capo dello Stato. Nessun colloquio fra presidente della Repubblica e capo del governo, né prima né dopo l'insediamento. Premier e sottosegretario alla presidenza del Consiglio hanno subito lasciato il Colle, diretti alla sede del mini-

stero in via Veneto per il passaggio di consegne fra Berlusconi che ha retto per cinque mesi l'interim e il nuovo ministro.

Niente brindisi di rito per festeggiare il nuovo entrato nell'esecutivo. «Romani, auguri», si è limitato a commentare Napolitano, che lo scorso luglio aveva stoppato il primo tentativo di nomina, sollevando dubbi sul possibile conflitto di interessi di Romani, unacARRIERA di editore e proprietario nel mondo delle tv sotto il segno Fininvest. Chiedendo al governo chiarimenti oppure un altro nome. Riserve che, a ben vedere, la gelida atmosfera che ha fatto da cornice al giuramento, il Quirinale continua evidentemente a nutrire. Anche se formalmente non ha potuto che prendere atto delle rassicurazioni arrivate da Berlusconi. Alcuni giorni fa infatti all'Antitrust, che ha il compito di sovrintendere all'applicazione della legge Frattini che regola appunto il conflitto di interessi, è alla fine approdata la documentazione sollecitata dal Colle. Sotto forma di una dichiarazione sottoscritta da Romani, che esclude qualunque sua par-

tecipazione o proprietà nel settore delle comunicazioni, che andrà adesso a dirigere nelle vesti di ministro dello Sviluppo economico. Un passaggio che dovrebbe comunque essere ancora perfezionato nei prossimi giorni, con ulteriori adempimenti presso l'Antitrust (anche in relazione al ruolo di Romani come assessore all'Expo al Comune di Monza, con progetto di maxi-lottizzazione su un terreno venduto da Paolo Berlusconi). Sul Colle, si constata amaramente che sono stati persi cinque mesi per tornare poi al primo dei nomi lanciati in pista, «potevano indicarlo subito invece di trascinare l'interim». La Confindustria, con il presidente Emma Marcegaglia ora chiede al ministro di «non buttare via nemmeno un minuto e mettersi immediatamente al lavoro». E nell'opposizione, che proprio ieri alla Camera aveva posto in discussione la mozione di sfiducia per Berlusconi, monta la polemica per una nomina troppo targata Mediaset (sulla poltrona di viceministro lasciata vuota a riverà Anna Maria Bernini).

Sarcastico il leader dell'Udc

Casini, «a questo punto avrei preferito direttamente Fedele Confalonieri...». Pier Luigi Bersani accusa Berlusconi di essere bugiardo come Pinocchio: «Mastro Geppetto — ironizza il segretario del Pd — costruirà in legno il ministero dello Sviluppo. La verità è che non troverà più il ministero, è stato smembrato e fatto a pezzi». Una nomina secondo Anna Finocchiaro, presidente dei democratici al Senato, che rappresenta «anche simbolicamente l'apice del conflitto di interessi». Già partita la richiesta (avanzata da Michele Meta) che il neoministro vada a spiegare in commissione l'assegnazione a Mediaset di super frequenze per la sperimentazione digitale. «Romani — taglia corto il capogruppo dell'Idv, Donadi — è il braccio armato Mediaset».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe



DIMISSIONI

Il 4 maggio Claudio Scajola si dimette da ministro dello Sviluppo dopo lo scandalo della casa in gran parte pagatagli da un costruttore romano



PROMESSA

Assumendo l'interim, il premier Silvio Berlusconi disse che la sua supplenza sarebbe stata "questione di pochi giorni"



QUIRINALE

Il capo dello Stato deplorò esplicitamente, a fine luglio, la "vacatio" di un ministero così importante. Anche allora Berlusconi promise una nomina-lampo

Hanno detto



FINOCCHIARO

"Questa nomina rappresenta anche simbolicamente l'apice del conflitto di interessi"



CASINI

"A questo punto avrei preferito direttamente Confalonieri: è più pratico sia di imprese sia di televisione"



SANGALLI

"Sia attento alle piccole e medie imprese": è l'appello di Carlo Sangalli, presidente di Rete Imprese Italia



MARCEGAGLIA

"In bocca al lupo. Siamo contenti di avere il nuovo ministro, gli chiediamo di essere operativo immediatamente"



STRETTE DI MANO

Il nuovo ministro Paolo Romani in alto col premier e sotto con Napolitano.

Lo scontro

Maggioranza ai ferri corti: la tregua alla prova dell'aula

Lite anche sull'agroalimentare: ddl in bilico, vertice dei capigruppo

Il nodo giustizia



I TEMI CALDI

Lodo Alfano bis

La versione costituzionale del legittimo impedimento è ferma in commissione al Senato. Prevede la sospensione dei processi per il Presidente della Repubblica, il Premier e i Ministri



Processo breve

Approvato dal Senato il 20 gennaio il ddl, che dovrebbe fissare i tempi massimi per la durata dei processi, è fermo alla Camera



Ddl intercettazioni

Da due anni all'esame del Parlamento, è fermo in terza lettura alla Camera

LA POSIZIONE DEI FINIANI

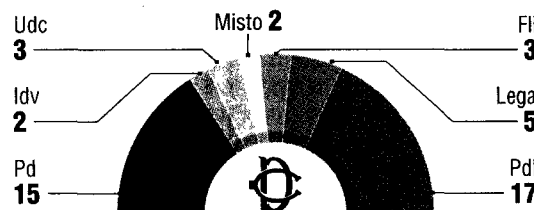
Si allo scudo, ma solo per il Presidente della Repubblica e per il Premier. Nessuna sospensione invece per i Ministri

No soprattutto a quelle norme che si applicano ai processi in corso

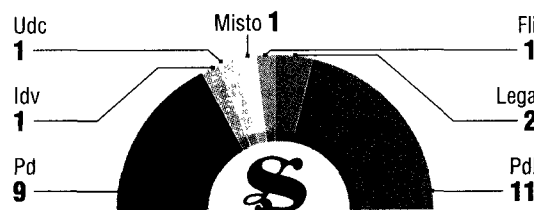
No all'autorizzazione collegiale, procedura più semplice per i reati spia, sì alle intercettazioni ambientali, no alle sanzioni per gli editori

GLI EQUILIBRI NELLE COMMISSIONI GIUSTIZIA

CAMERA - Presidente **Giulia Bongiorno** (Fli)



SENATO - Presidente **Filippo Berselli** (Pdl)



ANSA-CENTIMETRI

Fabrizio Rizzi

ROMA. Le parole di Roberto Maroni danno un'altra scossa alla maggioranza. Indicando in marzo, «una data plausibile» per le elezioni anticipate, il ministro leghista sostiene che se non ci saranno i numeri, «occorre andare al voto subito». E Italo Bocchino rilancia: «Se qualcuno cerca un pretesto per andare al voto, allora sappia che esiste già una maggioranza alternativa, tanto alla Camera quanto al Senato, in grado di ritrovarsi sulla modifica della legge elettorale. Solo dopo si potrà tornare al voto».

Ma Berlusconi non sembra ascoltare la sirena leghista, benché meno quella di Bocchino: è contrario, da sempre, all'apertura anticipata delle urne, perché convinto che gli elettori non apprezzerebbero. Come ha spiegato Franco Frattini, ogni volta che si parla di questo argomento «c'è un 2% di persone in più che decide di non andare a votare». Ed è per questo che con i finiani, che fanno muro sulle riforme della giustizia (soprattutto sulla commissione d'inchiesta ma anche sullo «scudo», come il processo breve) il Pdl ha deciso di andare

Elezioni

Maroni conferma:

«Urne

a marzo»

Bocchino:

«Cercano

un pretesto»

da subito a testare la loro volontà. Ma su un terreno ben diverso: il campo del nuovo possibile scontro non riguarda la giustizia, mal'agroalimentare. Proprio così, un ddl sulla «competitività del settore agroalimentare» di cui è previsto l'esame nell'Aula

di Montecitorio per oggi pomeriggio. È intenzione della Lega (e del Pdl) trasformarlo in legge fin da subito, ma stando ai «rumors» i finiani non vorrebbero assecondare tale volontà. Sarebbero pronti a chiedere di rimandare in Commissione agricoltura il ddl, che in tale sede ha avuto un travagliato iter durato un paio d'anni. Fabrizio Cicchitto, presidente dei deputati Pdl, non ha esitato un attimo, «su richiesta degli amici della Lega», a convocare per domani un incontro tra i presidenti dei gruppi «che hanno votato la fiducia al governo Berlusconi». Il motivo? Quello di «esamina-

re le più rilevanti questioni riguardanti i lavori parlamentari di Camera e Senato». Che il Pdl, come la Lega, non voglia arretrare di un millimetro, è fuor di dubbio. È un altro «modo per stanare il Fli», sostengono fonti del Pdl.

D'altronde, anche Berlusconi paventava il rischio del «logoramento» del gruppo che fa capo a Bocchino e Fini. E ragiona, con i suoi fedelissimi, sull'opportunità di andare avanti per altri tre anni. Anche perché potrebbe aprirsi in Senato una crepa. Secondo i rumors del Pdl, almeno tre senatori (Pisanu, Massidda e Saro) sarebbero in procinto di passare «dall'altra parte». E il timore che possa formarsi «un'alleanza trasversale» sulla legge elettorale è forte nel premier. Il rischio ribaltone c'è, anche se una sola cosa conforta il Cavaliere: chi compie ribaltoni «non ne esce mai be-



ne ed è punito dall'elettorato». Ma Berlusconi sembra confortato dai sondaggi: gli ultimi rilevati gli assegnano questo quadro. Alla Camera il centrodestra vince ancora, anche senza Fini. Al terzo polo con Fini, Udc e Montezemolo asse-

gnano un 10%. Una possibile discesa in campo del presidente Ferrari non preoccupa il premier, «non porta nessun voto» è la definizione dell'ambiente berlusconiano. Ma al Senato il centrodestra viene dato in bilico. Proprio perché in 4 regioni il Pdl è traballante: Puglia, Lazio, Campania e Piemonte.

Se Bocchino ha invocato la maggioranza alternativa, il ministro Ronchi ribadisce che «andare alle elezioni oggi sarebbe veramente una follia». E Mattoli si aspetta dal Fli che voti le riforme che sono state presentate agli elettori due anni fa e «tra queste c'è sicuramente la riforma della giustizia». A Maroni ribatte Della Vedova, vice capogruppo dei finiani. Scarica sulla Lega ogni responsabilità di elezioni anticipate: «Le parole di Maroni sono chiare. La Lega vuole buttare alle ortiche il federalismo forse perché comincia ad averne paura».

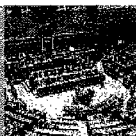
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Terrificante finire come Prodi»

Lo dice Maroni
dai microfoni
di Radio
Padania:
«Vederemo
-aggiunge -
se nelle
prossime
settimane
ci saranno
le condizioni
per proseguire».

La Nota

di **Massimo Franco**



Lo scontro sul voto peggiora i rapporti Palazzo Chigi-Quirinale

La lite sulla data delle elezioni viene seguita dal Quirinale con un'irritazione crescente. Dare per scontata la fine della legislatura senza tener conto delle prerogative del presidente della Repubblica è considerato uno sgarbo istituzionale. Non solo. Giorgio Napolitano aveva suggerito al governo misura e prudenza. Quanto è successo nelle ultime ore proietta invece di nuovo il Paese verso le urne. La stessa nomina di Paolo Romani a ministro dello Sviluppo economico segna il ritorno ad una scelta sulla quale il capo dello Stato aveva espresso più di una perplessità, confermata dal gelo di ieri al giuramento. Il risultato è una tensione destinata ad aumentare.

Anche perché centrosinistra, Udc e Futuro e libertà guardano a Napolitano nella speranza di veder nascere un altro governo, se cade quello di Silvio Berlusconi. Una «maggioranza diversa» per cambiare la legge elettorale è un'ipotesi che gli avversari del premier e della Lega accarezzano da tempo: la additano come l'unico modo per scongiurare una vittoria probabile dell'attuale maggioranza. Ma la Lega chiede e ottiene un vertice per domani, avvicinando l'atto finale. *La Padania* vede «Fli e opposizione insieme per rifare la legge eletto-

Gelo tra il premier e il capo dello Stato al giuramento di Paolo Romani

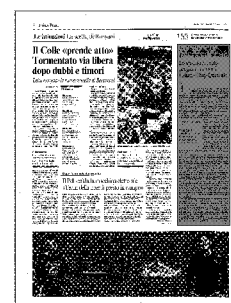
rale»: piano che il ministro Roberto Maroni ritiene «fantascientifico».

I numeri parlamentari dicono che un'eventualità del genere è in effetti assai remota. E comunque, una coalizione che va dal partito di Gianfranco Fini all'Idv di Antonio Di Pietro, tenendo fuori Pdl e Carroccio, aumenterebbe i veleni. Sarebbe considerata da Berlusconi come una provocazione ed una violazione del voto del 2008. In linea di principio, replicano i finiani, anche il Fli fa parte della maggioranza; ma la frattura nel centrodestra restituirebbe a tutti libertà di movimento. Non solo. Si fa notare che in teoria un governo che cambia il sistema elettorale non sarebbe né di destra né di sinistra.

Il problema è che votare entro l'anno significa escludere un altro governo dopo quello di Berlusconi. Spostare le elezioni all'inizio di primavera non sconfigge automaticamente quella tappa intermedia sulla quale insistono Fini, il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, e l'Udc di Pier Ferdinando Casini; meno Di Pietro, che preferirebbe accelerare. La previsione è che Napolitano continuerà a seguire la deriva elettorale senza intervenire fino al momento in cui dovesse aprirsi una crisi; e stando attento a richiamare ogni partito alle proprie responsabilità.

Da quel momento, eserciterà i suoi poteri fino in fondo: non per evitare a tutti i costi le elezioni anticipate, ma per impedire che ci si arrivi in un modo così affrettato da rasentare l'irresponsabilità istituzionale. Dovrà essere chiarito al Paese che non esistono alternative. L'insistenza con la quale la Lega avverte che sarebbe disastroso per Berlusconi «fare la fine di Prodi», è un tentativo di bruciare i tempi della crisi. E in effetti, il problema è capire come si arriverà al 2011 con una lacerazione del centrodestra così vistosa ed in via di peggioramento: a cominciare da oggi, quando Fini avvierà la trasformazione del Fli in un partito «leale ma pronto al voto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Un governo solo per cambiare la legge elettorale? Poco realistico

**Sarebbe un modo
per rinviare le urne
Anche perché non c'è
intesa su quale riforma**

Per uno dei tipici paradossi della politica italiana, la nomina del nuovo ministro dello Sviluppo economico è avvenuta, dopo ben 150 giorni di «interim», quando la legislatura sembra avviarsi al suo epilogo. Nel momento, anzi, in cui non ci si domanda più «se» avremo le elezioni anticipate, ma quando e soprattutto come si andrà al voto.

Il quando, è noto, non lo determina il presidente del Consiglio, bensì il capo dello Stato. Il che aiuta a capire le oscillazioni di Berlusconi, che un giorno si compiace per la fiducia ottenuta alle Camere, rallegrandosi per la lealtà dei finiani, e due giorni dopo pensa di votare in gennaio sull'onda dell'ennesimo scontro con i magistrati.

Fosse per lui, lo scioglimento del Parlamento dovrebbe avvenire senza passare per le dimissioni del governo. Ma si dà il caso che non sia possibile. Se l'esecutivo non regge, come lascia intendere ogni giorno la Lega, Berlusconi dovrà dimettersi prima di ottenere le elezioni. Ma nel momento in cui si dimette esce di scena e non potrà essere sicuro dell'esito del percorso istituzionale guidato dal Quirinale. Percorso che dipende da molti fattori, in primo luogo l'inesistenza di una diversa e convincente maggioranza nelle aule parlamentari.

E qui veniamo al «come» si andrà al voto. Sta crescendo la pressione per cambiare la legge elettorale e ieri Bocchino, molto vicino a Fini, ha parlato in modo esplicito di una nuova maggioranza che potrebbe prendere forma, dalla sinistra ai finiani, al solo scopo di fare la riforma. Come si sa, l'idea di un governo che nasce per modifica-

re il modello elettorale piace molto al centrosinistra. Ma è verosimile? Allo stato delle cose, la risposta è negativa.

In primo luogo, nessun governo può nascere solo per cambiare la legge elettorale. Oltretutto lasciando all'opposizione le due forze, Pdl e Lega, che hanno vinto le elezioni del 2008. Se l'unico collante fosse questo, c'è da dubitare che il capo dello Stato darebbe il suo benestare. Una maggioranza raccogliatrice, priva di una prospettiva, rischia di essere un danno per il paese. O meglio, avremmo un governo che nasce per evitare le elezioni piuttosto che per modificare la legge oggi in vigore.

Del resto, non c'è alcun accordo tra le forze d'opposizione (più i finiani) su quali correzioni apportare al testo firmato a suo tempo dal leghista Calderoli. Testo, merita di essere ricordato, che il centrosinistra non sentì il bisogno di cambiare quando governò tra il 2006 e il 2008. Oggi, ad esempio, Veltroni è contrario a qualsiasi ritorno al proporzionale, che a suo avviso suonerebbe come abbandono del bipolarismo. E poi bisogna ricordare che anche l'asse Pdl-Lega ha qualche modifica da suggerire: ad esempio, come ha sottolineato Calderisi, l'introduzione di circoscrizioni ristrette con una «lista corta» di candidati.

La speranza dell'opposizione è che un gruppo di deputati e senatori (soprattutto questi ultimi perché al Senato si gioca la partita cruciale) si stacchino da Berlusconi al momento opportuno. Non tanto per scrivere una nuova legge, quanto per procrastinare l'appuntamento con le urne. È un'operazione ad alto tasso di spregiudicatezza. È tuttora improbabile. Fra l'altro gli stessi finiani si troverebbero fagocitati a sinistra, mentre è evidente che l'interesse del presidente della Camera, occupato in questi giorni a dar vita al partito di Futuro e libertà, è quello di rappresentare una quota dell'elettorato di centrodestra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le toghe: "Istituzioni a rischio"

L'Anm replica alla richiesta di Berlusconi di una commissione d'inchiesta sulla magistratura

Csm Dopo una riunione fiume
rinuncia ad aprire una pratica
«a tutela» dei magistrati accusati

**Capezzone: sono loro
che compromettono
gli equilibri tra
poteri dello Stato**

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Quelle di Silvio Berlusconi non erano certo parole che potessero passare inosservate. Al contrario. La polemica sui giudici politicizzati, il ribadire l'idea di una commissione parlamentare d'inchiesta sulla giustizia in Italia da Tangentopoli in poi, e il passaggio aspro sul pm De Pasquale sembrano studiate a tavolino per provocare reazioni. Ed eccole, puntuali, le reazioni. L'associazione nazionale magistrati è furente e grida alla sovversione delle regole. «Nell'ultimo periodo - dice Luca Palamara, presidente dell'Anm - per scelta ci eravamo imposti di non replicare a quello che è diventato uno stillicidio. Ma è difficile trovare termini per esprimere il nostro rimpianto e disappunto. Non si può mettere in modo così violento in discussione un organo dello Stato, non è più solo un problema dei magistrati, ma di tutte le istituzioni». E poi, per essere più esplicito: «Si vuole una magistratura docile che non disturbi il manovratore di turno... Ormai non si può più parlare di reciproco rispetto».

Daniele Capezzone, il portavoce del partito del premier, ribatte però punto per punto. E adesso i sovversivi

sono loro, i magistrati. «Se l'Anm - dice infatti Capezzone - afferma che esiste un rischio di sovvertire l'equilibrio delle istituzioni, dovrebbe avere l'onestà intellettuale di ammettere che è proprio la parte politicizzata della magistratura a deter-

minare questo rischio». Capezzone cita tutte le volte che il Csm «pretende di agire da terza Camera». E stigmatizza «quando i magistrati pretendono di giudicare cosa il Parlamento e il governo debbano o non debbano fare, con ciò travolgendo il principio della divisione delle funzioni e dei poteri. Accade tutte le volte che l'Anm interviene con forme, modalità e contenuti propri di un partito politico o di un gruppo parlamentare».

Controproteste di Antonio Di Pietro: «A Berlusconi interessa solo portare avanti le sue battaglie contro i magistrati e fare leggi per non farsi processare, del Paese non gli importa nulla. Rappresenta il più grosso conflitto di interessi visto sulla terra». E reagisce anche il mite Andrea Orlando, responsabile Giustizia del Pd: «Continua l'aggressione ad altre istituzioni da parte del presidente del Consiglio. Tutto questo anche per mettere sotto pressione gli organi che presto saranno chia-

mati a giudicare su temi che lo riguardano. Il Partito Democratico farà argine di fronte a questa ondata di nuovi e violenti attacchi del premier alla magistratura». Tace invece il Fli, ma si percepisce il nervosismo da quella parte.

Il consiglio superiore della magistratura, intanto, riflette sulla strada da seguire per ri-

spondere a Berlusconi. La prima ipotesi, quella formulata a caldo da Guido Calvi, il laico di centrosinistra, ma anche da tanti magistrati eletti nel Parlamentino dei giudici, era l'avvio di una cosiddetta «pratica a tutela» per arrivare a una reprimenda contro il presidente del Consiglio. Ma poi, ieri, i consiglieri sono stati

chiusi tutto il giorno a discuterne e la richiesta di una

«pratica a tutela» non s'è vista. Questioni di tattica: qualcuno dentro il Csm pensa che uno scontro aperto faccia gioco alla politica del Cavaliere e allora, in alternativa, si pensa a una inedita Risoluzione dagli alti toni che inviti tutti al rispetto delle istituzioni.

**Le parole
del
premier**

Sui pubblici ministeri

È nostro diritto e dovere chiedere una commissione d'inchiesta affinché si indaghi su cosa è accaduto in questi anni

Su «Mani pulite»

Il pm De Pasquale disse a Cagliari che l'avrebbe messo in libertà e poi è andato in vacanza. Il giorno dopo Cagliari si suicidò.



L'Anm: il premier sovverte le istituzioni

Il Pdl: sono le toghe il vero pericolo. Fli: no alla commissione d'inchiesta

Incerto il futuro del lodo: la Bongiorno non ha visto Ghedini, né ha letto il testo

LIANA MILELLA

ROMA — «Qui si vuole una magistratura docile che non disturbi il manovratore di turno». Dice proprio così Luca Palamara, il presidente delle toghe, quando in tv lo interrogano ancora sugli attacchi di Berlusconi. Che in piazza a Milano ha parlato dei magistrati come di «un'associazione a delinquere» contro cui pretende «una commissione d'inchiesta». Di Pietro la boccia duramente («Da imputato vuole diventare giudice, è un'aberrazione»), Franceschini pure («È la sua ossessione da 16 anni»). Altrettanto fanno i finiani, come Granata e Briguglio.

Mentre sono del tutto in alto mare le trattative sulla giustizia, nessun incontro in vista, né sullo scudo costituzionale né su altro, tra i plenipotenziari Bongiorno e Ghedini, pur dati per certi o addirittura già svolti. Invece nulla. Il lodo domani affronta la boa degli emendamenti nella commissione Affari costituzionali al Senato. Il relatore Carlo Vizzini è pronto. Ma Giulia Bongiorno, la responsabile Giustizia di Fli, non ha ancora letto il testo. E ciò lascia un punto interrogativo su quale potrà essere il voto dei finiani. Enrico Costa, segretario della Consulta per la giustizia Pdl, fa un pronostico: «Il lodo è una nave che veleggia comunque, pure nella tempesta, semmai le barche più piccole risentono delle avversità». Processo breve e lungo, intercettazioni: possono restare a terra per l'aperta ostilità degli uomini di Fli. Mentre i berluscones sono convinti che il lodo sarà votato comunque.

Ma tant'è. Per ora tiene banco l'aggressione di Berlusconi contro le toghe. Che si difendono come possono e nell'ambito dei loro limiti. Senza rete Palamara, a capo di quell'Anm che negli ultimi due anni ha sempre ribattuto tono su tono. E poi il Csm, dove le mosse sono più istituzionali e quindi appaiono più caute. Non solo per via di Napolitano, che raccomanda equilibrio per evitare l'effetto legna da ardere nel cammino, ma per i nuovi equilibri nu-

merici, dove i cinque laici del Pdl sono in grado di uscire dall'aula Bachelet, far mancare il numero legale, bloccare i lavori. Per questo al Csm solo oggi si deciderà se aprire una nuova pratica sulle accuse di Berlusconi, o inserire un nuovo capitolo in quelle precedenti, o approvare comunque una risoluzione che stoppi il Cavaliere.

Palamara lo ha già fatto. «Mettere in discussione, in maniera così violenta, un'istituzione, rischia di sovvertire gli equilibri su cui si fonda lo Stato». Ma Daniele Capezzone gli replica: «Il rischio? Arriva dalle parti politicizzata della magistratura». Di rimando Palamara chiosa al premier: «Cosa c'è di più grave dell'accusa di associazione a delinquere?». Uno «stillicidio», una «aggressione continua che si trascina dall'inizio di Tangentopoli, ma che ha raggiunto livelli mai visti perché ogni inchiesta giudiziaria viene strumentalizzata». E la commissione d'inchiesta? Giuseppe Cascini, il segretario dell'Anm, non ha dubbi: sarebbe «incostituzionale», in quanto «se ci fossero delle anomalie nel comportamento dei colleghi queste sarebbero emerse e punite, visto che il titolare dell'azione disciplinare è il Guardasigilli».

Che speranze ha Berlusconi di ottenere la commissione? Per i finiani nessuna. Basta sentire Fabio Granata («Parlarne non è fare la riforma della giustizia») o Carmelo Briguglio («Siamo contrari perché la stragrande maggioranza dei giudici sono ottimi servitori dello Stato e hanno già pagato un prezzo altissimo, mentre noi in questi anni abbiamo votato acriticamente tutte le leggi ad personam proposte da Berlusconi»). Anche un finiano moderato come Giuseppe Consolo è contrario («Non è con le commissioni che si risolve questo problema»). Ma nel Pdl insistono. Perché «le commissioni rappresentano la democrazia» (Altero Matteoli), perché «sono il mezzo per sollevare un problema in Italia» (Luigi Vitali), perché «il potere giudiziario sconfina in quello legislativo» (Manlio Contento), perché «una parte della magistratura cerca di sovvertire il risultato elettorale a colpi di processi» (Francesco Paolo Sisto). Dunque avanti lo stesso.



✻ | **L'analisi**

La difficoltà delle toghe moderate E il Csm frena sulle pratiche a tutela *La ricerca di risposte diverse*

ROMA — Nel nuovo scontro tra politica e giustizia, quelli a ritrovarsi maggiormente in difficoltà sono i giudici moderati. O meglio, quelli consapevoli del proprio ruolo e poco propensi alle sovraesposizioni; i meno inclini al conflitto con gli altri poteri e ordini dello Stato. Dopo la nuova miccia accesa da Berlusconi, sono proprio i magistrati che il premier potrebbe persino definire «sani» a rischiare di essere risucchiati nella mischia. Perché attacchi tanto violenti, completi di nomi e cognomi, ipotesi di reato e intenti di indagini parlamentari, finiscono per compattare tutti intorno alle posizioni più radicali. Anche se sono minoritarie, come dimostrano le recenti elezioni per il Consiglio superiore della magistratura. Paolo Corder, unico rappresentante del Csm eletto al di fuori dei tradizionali schieramenti correntizi, racconta la sua personale preoccupazione: «Mi inquieta la situazione dei tanti colleghi che ogni mattina vanno in udienza con la consapevolezza di poter essere delegittimati da chi si troveranno davanti. Perché a forza di sentirlo ripetere dalla più alta carica di governo, qualunque parte di un processo può sentirsi autorizzata ad accusare un giudice di essere inaffidabile, o non imparziale. È un rischio molto grave per la funzione che quei magistrati svolgono. È già capitato, e se si continua così capiterà ancora». Finora, per tutelare il prestigio dell'ordine giudiziario s'è fatto un ricorso massiccio alle cosiddette «pratiche a tutela» del Csm, cioè dichiarazioni a difesa dei singoli magistrati messi sotto attacco dal presidente del Consiglio o chi per lui, o dell'intera categoria. E dopo le ultime dichiarazioni di Berlusconi, si dava per scontato che se ne avviasse un'altra. Per ora non è successo. L'organo di

Il «rituale»

Si vuole evitare il rituale di aggressione, difesa istituzionale e accusa di interferenza politica

sta tentando di individuare una strada che eviti il riproporsi di canovacci ampiamente consumati: l'aggressione politica;

autogoverno comincerà a parlarne oggi, ma è già una novità che nessuno abbia formalizzato la richiesta di avviare la procedura. Non certo perché le dichiarazioni del capo del governo non siano considerate pericolose e non meritino una replica adeguata. Anzi. Piuttosto si

la difesa istituzionale; l'accusa al Csm di interferenza politica, magari con l'appoggio della componente «laica» interna indicata dal centrodestra; ulteriori dichiarazioni a sostegno dell'istituzione violata e via di seguito. Un rituale che negli ultimi anni s'è ripetuto con una certa costanza, fino a provocare un freno nella trattazione delle pratiche. Non a caso il nuovo Csm ne ha ereditate un paio da quello appena scaduto, aperte e mai definite. Il tentativo, stavolta, è di percorrere piste alternative. Non fosse che per evitare di cadere nell'ipotetica trappola di affermazioni tanto rumorose fatte apposta per suscitare reazioni da poter ulteriormente criticare. È successo anche nelle ultime ore, dopo le scontate repliche dell'Associazione nazionale magistrati agli attacchi del premier. Al Csm vorrebbero chiamarsi fuori dal gioco che alcuni considerano studiato a tavolino, e dunque non è certo che il nuovo affondo di Berlusconi porti alla tradizionale e forse ormai inutile «pratica a tutela». In silenzio non si può rimanere, ma si cercherà di studiare una risposta diversa, che spezzi la catena dei riflessi condizionati. Ad esempio una dichiarazione generale e unanime che ribadisca l'affidabilità e l'onorabilità della magistratura e delle sue funzioni, a dispetto degli specifici assalti a questa o quella toga; passati, presenti e futuri. Una risposta al premier senza rispondergli. Per sfuggire alla rissa e a protezione dei giudici e pm che si sentono chiamati in causa dalle accuse del presidente del Consiglio, pur essendo estranei a dispute politiche e logiche di contrapposizione.

Giovanni Bianconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ATTUALITÀ DI MASSIMO D'AZEGLIO

Che differenza c'è tra l'Italia del 1846 e «gli ultimi casi» politici di oggi

di PIERO OSTELLINO

«N

essun potere umano può far repentinamente un popolo monarchico, costituzionale, repubblicano, s'egli in effetto non lo è per i suoi costumi e per le sue opinioni. (...) L'arte di maturare i disegni e prepararne la riuscita, l'arte di murar la casa ad un mattone per volta, principiando di dove si dee principiare, da fondamenti, non la conosciamo noi italiani. (...) Gli uomini dotati di educazione, e principalmente di educazione politica... son dappertutto il minor numero e tanto più in Italia. (...) L'opinione che di noi si sparge e si ferma è d'esser un popolo inetto, privo di ogni idea, d'ogni educazione politica, incapace di disegni maturi e ponderati, incapace di lungo e pertinace lavoro...

Parlando in generale, più le derrate sono cattive a questo mondo, più s'hanno a buon mercato. Ma non è così de' governi. Più son cattivi e più costano. E lo sanno i sudditi pontifici, ai quali tocca pagare non solo quel prezzo, sia pure elevato quanto vogliamo, che deve pagar ogni popolo per essere governato; ma son costretti a saldare alla cieca i conti di un improvvido sistema che li rovina, son costretti a mantenere un'armata di impiegati inutili (fossero soltanto inutili!), di doganieri, finanzieri ecc... Il sistema economico dello Stato e le sue finanze sono ridotte a tal punto, che nessuno in tutta Europa ne ignora gli assurdi e l'imminente rovina. E se d'una cosa si fa le meraviglie, è che questa rovina non sia già consumata, in una parola che lo Stato non si sia ancora dichiarato fallito. Meraviglia ragionevole, sapendosi da ognuno che la sua amministrazione spende da una mano più dell'entrata, e chiude dall'altra le fonti della pubblica ricchezza. (...)

E se il governo vieta a' sudditi, non dirò d'arricchire, ma di potersi aiutare, nessuno almeno li spogliasse di opprimesse di imposizioni: fossero almeno temperate spese! (...) L'antico argomento della ragion di Stato... è argomento vano e immorale; poichè o la giustizia è legge universale, ed il mentire, il mancar di fede dovrà condannarsi tanto in uno come in molti individui, vale a dire nello Stato e negli uomini che ne regolano le risoluzioni; ovvero bisognerà almeno trovar una regola che definisca qual numero di individui riuniti è necessario per far che l'ingiusto divenga giusto, l'immorale divenga morale... Se a costoro, vivaddio, si domanda: credete, o non credete nella giustizia? Credete o no in quello che predicate? Non se lo possono aver per male e nessuno al mon-

do lo potrà trovare strano. (...)

Avere un Codice (e per codice intendo non solo leggi ma istituzioni, ordini stabili e certi) è il primo dovere d'ogni governo, qualunque sia la sua forma. (...) In questi tribunali, dico, gli stessi uomini sono insieme accusatori e giudici... i processi oscuri, occulti, composti nell'interesse dell'accusa... indefinita ed arbitraria la classificazione delle colpe. (...) La supposta opinione dell'inquisito era bastante cagione d'imprigionarlo, e ciò appare dalle infinite liberazioni, che dopo mesi e mesi e talvolta anni di carcere, accadono di persone dall'istessa commissione riconosciute a forza innocenti. (...) Pochissimi... hanno saputo la verità: ed in Italia, ove le corrispondenze particolari non osano, ed i pubblici fogli non vogliono dirla, non può essere altrimenti... (...)

Se anche salisse al pontificato un uomo dotato d'alta sapienza nell'arte dello Stato, e d'ugual virtù per usarla ad utile pubblico, e senza pensiero di se stesso, se questo pontefice volesse risolutamente riformare gli abusi, che sono il profitto di tanti, e perciò vietare loro l'occasione di avvantaggiarsi, costoro non gliel consentirebbero, né vorrebbero ubbidirlo, né egli avrebbe modo a costringerli... e troverebbero sempre via o segreta od aperta d'eluderne l'intenzioni e il minor danno a cotale Pontefice sarebbe non poter far frutto nessuno. (...) Ma apransi agli Italiani modi liberi e virtuosi, onorevoli di guadagno, e si vedrà se continueranno a rendersi vilmente servi all'oro straniero...

Protestare contro l'ingiustizia, contrò tutte le ingiustizie apertamente pubblicamente, in tutti i modi, in tutte le occasioni possibili, è a parer mio la formula che esprime la maggiore necessità della nostra epoca in Italia, il mezzo più utile, e di più potente azione quanto al presente. (...) Parliamone schiettamente, apertamente, con reciproca fiducia, senza pensieri d'amor proprio, senza cura d'individui, d'opinioni, di parti. Cerchiamo la verità, diciamola senza pretendere aiutarla con esagerazioni d'odio o di amore, di calunnie, o d'adulazioni. (...) Soltanto dico che quanto maggiore sarà in Italia il numero di coloro che pubblicamente, e saviamente discuteranno le cose nostre... tanto più rapidamente e felicemente progrediremo nella via delle rigenerazione. (...) Per chi si mette a cose di Stato, la qualità più necessaria è avere il senso pratico, veder il mondo, gli uomini come sono realmente e non come forse dovrebbero essere. (...) Vorrà il governo di Roma seguire i consigli... da me soltanto esposti ma non miei, e dati invece dall'opinione di tutta Europa?».

(Degli ultimi casi d'Italia qui descritti da

Piero Ostellino attraverso la libera trasposizione *Degli ultimi casi di Romagna, 1846*, di Massimo d'Azeglio, Edizioni Libro aperto).
postellino@corriere.it



I CONTI DEL CAMPIDOGLIO

Gli strumenti finanziari sono stati comprati tra il 2003 e il 2007, Guidi (Pdl): «La vecchia giunta tentava così di coprire i debiti che faceva»

La Corte dei conti boccia i derivati

La relazione: rischi non valutati. E il commissario Oriani li vende

I derivati del Campidoglio

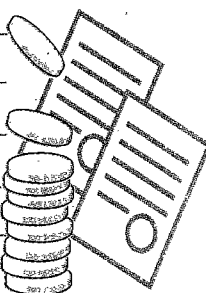
Derivati sui mutui

UBS LTD	947.685.146,87
DEXIA CREDIOP TASSO FISSO	186.207.921,31
OPI TASSO FISSO	292.535.353,50
OPI TASSO VARIABILE	72.708.004,82
MORGAN STANLEY	90.095.687,27



Derivati su prestiti obbligazionari

DEXIA CREDIOP AMORTIZING SWAP	200.000.000
JP MORGAN AMORTIZING SWAP	400.000.000
BARCLAYS SINKING FUND	400.000.000
USB LTD SINKING FUND	400.000.000
Totale (Importi in euro)	2.989.232.113,77



Fonte: Relazione **Corte dei Conti**

di FABIO ROSSI

La **Corte dei conti** boccia i "derivati", strumenti finanziari per la gestione del debito sottoscritti negli anni passati - tra il 2003 e il 2007 - dal Comune di Roma. Operazioni per le quali, secondo la magistratura contabile, «non sembra potersi dare un giudizio di piena rispondenza a criteri di sana e prudente gestione finanziaria» e non sarebbero stati rispettati «gli obiettivi fissati dalla legge di riduzione del costo finale del debito e riduzione dell'esposizione ai rischi di mercato».

Sotto osservazione sono finiti contratti siglati con istituti bancari, per quasi tre miliardi di euro, che oggi vanno a pesare sul debito pregresso preso in carico dalla gestione commissariale. Questi strumenti finanziari, secondo la **Corte dei conti**, sarebbero stati un pessimo affare per il Campidoglio. Tanto che il commissario straordinario per il piano di rientro, Domenico Oriani, ha già attivato la procedura di uscita dai derivati: in pratica, si venderanno i contratti prima della scadenza, cercando di limitare le perdite, per evitare di andare incontro a passivi ben più

pesanti che si prospettano per il futuro.

A maggio erano state le associazioni dei consumatori a lanciare l'allarme: «O si fa chiarezza carte alla mano, o prenderemo tutte le misure necessarie a livello legale per andare a fondo sulla questione», era stato l'affondo di Federconsumatori. La preoccupazione era affiorata dopo la vicenda giudiziaria di Milano, dove proprio in seguito a operazioni sui "derivati" erano state rinviate a giudizio 13 persone, con l'accusa di truffa aggravata ai danni del Comune meneghino.

Ora arriva l'affondo dei giudici contabili. «Nel corso del controllo - si legge nella relazione - sono state riscontrate le seguenti anomalie: diversi esempi dimostrano

LA DOMANDA

COSA SONO GLI STRUMENTI DERIVATI?



In finanza, uno strumento derivato è considerato ogni contratto o titolo il cui prezzo è basato sul valore di mercato di altri beni (azioni, indici, valute, tassi ecc.). I derivati hanno raggiunto solo recentemente una diffusione enorme nel mondo, grazie alla globalizzazione dei mercati.



l'assenza di una adeguata valutazione dei rischi di evoluzione degli scenari di tasso d'interesse e l'assenza di un'adeguata valutazione dei rischi di evoluzione degli scenari di tasso d'interesse e l'assenza di equilibrio nelle prestazioni corrispettive, il pagamento di commissioni implicite, lo spostamento di oneri su esercizi più lontani».

Non sembra, secondo la **Corte dei conti**, «che vi sia equilibrio tra le prestazioni corrispettive, dal momento che l'operazione espone il Comune al pagamento di flussi finanziari crescenti, senza alcun limite, ove i tassi d'interesse superino il 4,21 per cento». La relazione riconosce che l'operazione messa in campo dall'amministrazione capitolina «ha certamente consentito di far fronte a importanti momentanei squilibri di cassa, ad allungare le scadenze, modificando il profilo degli esborsi, in linea con le presumibili disponibilità future». Insomma, l'uso dei derivati ha tamponato momentaneamente le falle di bilancio, rinviandole agli anni successivi.

La relazione della **Corte dei conti** è stata acquisita dalla commissione capitolina bilancio - preoccupata delle ripercu-

SSIONI negative sui conti del Comune - che ha convocato Oriani per un'audizione sul tema. «La vicenda dei derivati è circoscritta alla gestione commissariale - si legge nella relazione finale della commissione - Se da un lato questo non implica eventuali conseguenze negative per l'attuale gestione corrente del Comune di Roma, comporterebbe, per ragioni di mancanza di liquidità, una maggiore difficoltà nell'uscita da parte del Comune, dai contratti derivati». Insomma, questi contratti rischierebbero di rendere ancora più pesante il debito pregresso di Palazzo Senatorio, quello antecedente al 28 aprile 2008.

«I contratti sui derivati sono stati stipulati dalla precedente amministrazione, nel tentativo di limitare le conseguenze negative di quella stessa politica di indebitamento che ha prodotto il buco di bilancio - sostiene Federico Guidi, Pdl, presidente della commissione capitolina bilancio - Anche in questo caso non si può non registrare la mancata attenzione a una corretta politica di spesa e ai fondamentali di bilancio da parte di chi ci ha preceduto». Secondo Guidi, comunque, «l'attuale gestione commissariale sta affrontando con competenza e professionalità la gestione dei derivati, permettendo al Comune di Roma di uscire senza grossi danni da questa vicenda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

▼ **Corte dei conti: la reperibilità non copre le carenze**

La reperibilità va utilizzata solo se c'è reale emergenza e non come fosse lo straordinario, secondo una sentenza della **Corte dei conti** del Lazio. (Servizio a pag. 31)

CORTE DEI CONTI/ Dirigenti e dipendenti di un ospedale condannati a risarcire l'Erario

Reperibilità, vietato abusare

Non si utilizza la pronta disponibilità degli infermieri per le carenze d'organico

La reperibilità va utilizzata soltanto quando c'è reale emergenza: non si può ricorrervi sempre, facendo saltare il necessario riposo ai lavoratori e retribuendo la pronta disponibilità come straordinario. Chi lo fa - dirigenti dell'ospedale e dipendenti - commette un danno all'Erario. Lo ha chiarito la **Corte dei conti** del Lazio (sentenza n. 1606/2010 del 9 agosto scorso), accodandosi alla giurisprudenza di legittimità che ha da tempo riconosciuto come il mancato godimento del riposo settimanale si ponga in contrasto con l'articolo 36 della Costituzione.

Nella fattispecie, la procura aveva riscontrato l'illegittimo impiego delle risorse finanziarie di un presidio laziale che per il 2003, 2004 e 2005 aveva creato «un meccanismo retributivo al di fuori della legge, al fine di trovare nel personale infermieristico dell'Uo Anestesia e rianimazione dell'ospedale una maggiore disponibilità e condiscendenza nel rendere le prestazioni di urgenza». In pratica, i turni normali di servizio, mediamente della durata di 6 ore giornaliere, erano costantemente effettuati come se fossero turni di reperibilità: uno stesso dipendente copriva contemporaneamente il suo turno di lavoro più altri turni in diversi reparti. L'infermiere guadagnava di più, e l'ospedale non doveva assumere altro personale.

La **Corte dei conti** ricostruisce la «ratio» dell'istituto della reperibilità e delle condizioni di liceità del suo utilizzo. La reperibilità fuori orario - si legge nella decisione - non costituisce una mansione in senso tecnico-giuridico, ma integra un obbligo accessorio e intermedio per il lavoratore. Si caratterizza,

quindi, nella messa a disposizione di attività lavorative per sopperire a straordinarie e urgenti esigenze di servizio, caratterizzate dalla specialità e occasionalità (di regola di notte e nei giorni festivi).

Le aziende possono valutare eventuali ulteriori situazioni in cui ammettere la pronta disponibilità, in base alle proprie esigenze organizzative, ma non prevedere meccanismi di sostituzione della reperibilità con turni di lavoro. L'obbligo di reperibilità non equivale quindi a prestazione lavorativa e impone il riconoscimento del compenso non come giorno di lavoro, ma con corrispettivo minore. Nel caso in esame, invece, si è assistito a «un collocamento a

tappeto degli infermieri in pronta disponibilità, del tutto svincolato dall'occasionalità e da particolari situazioni di disagio». Le erogazioni conseguenti sono pertanto illegittime e vanno ricondotte ad abuso nella gestione delle risorse

ospedaliere, perché «si atteggiavano, di fatto, a una vera e propria indennità accessoria» riconosciuta agli infermieri per incentivarli a supplire alla carenza di organico.

Circa la quantificazione economica del danno, rammenta la Corte, vanno sottratte agli importi richiesti dalla procura tutte le somme corrisposte agli infermieri per la prestazione di ore straordinario nel periodo in questione, nonché le somme erogate per il legittimo collocamento in pronta disponibilità nelle ore notturne e nei giorni festivi.

Paola Ferrari
Avvocato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ON LINE

I testi delle sentenze

www.24oresanita.com



Più Irpef e meno Iva nel futuro fisco regionale

Con l'atteso decreto attuativo del federalismo il peso dell'Irpef sul fisco regionale dovrebbe superare il 29% mentre si ridurrà la quota Iva. Ma sul testo governo e regioni restano divisi. ▶ pagina 19

Federalismo. Con il decreto attuativo allo studio dell'esecutivo aumenta il peso attribuito all'imposta sui redditi e cala quello dell'Iva

Dall'Irpef il 29% del fisco regionale

Restano i dubbi dei governatori del sud - Oggi vertice con i ministri Calderoli e Tremonti

TRIBUTI PROVINCIALI

Assegnate alle province l'imposta sull'Rc auto e le compartecipazioni alla tassa di circolazione e all'accisa sulla benzina

Eugenio Bruno

Roberto Turno

ROMA

Gli ingredienti principali per finanziare la spesa sanitaria delle regioni resteranno gli stessi: Iva e Irpef. Ma con il federalismo cambieranno le quantità che ne compongono il mix. Fatto 100 il totale delle entrate da regionalizzare il peso dell'imposta sui redditi passerà dal 8,2% di oggi al 29,3; viceversa, quello dell'imposta sui consumi scenderà dal 47,8% al 29,3 per cento. È con questi numeri sullo sfondo che governatori ed esecutivo si siederanno oggi allo stesso tavolo per trovare la "quadra" sul decreto sulla finanza territoriale, che il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli vorrebbe varare entro la settimana. Ma l'impresa si annuncia tutt'altro che facile viste le riserve manifestate ieri dalla conferenza dei presidenti.

Le carte saranno scoperte ufficialmente solo questa mattina dai governatori, che dovrebbero presentarsi al tavolo con Giulio Tremonti e l'intera delegazione governativa - almeno Calderoli e Fitto saranno certamente della partita - con una proposta più o meno condivisa. Spinto soprattutto dai leghisti, il governo d'altra parte ha fretta di tirare per quanto è possibile le somme in questa fase e di portare al Consiglio dei ministri di questa settimana i decreti delegati su autonomia fiscale e costi standard in sanità. I governatori invece al vertice di ieri non avevano ancora tira-

to le fila delle richieste da presentare in maniera concordata. I leghisti Cota e Zaia (Piemonte e Veneto) spingono per una massima accelerazione dei tempi e promuovono le proposte dell'esecutivo, negando però di lavorare contro il sud. Tutto il mezzogiorno, con il Lazio, chiede di «dare più forza alle questioni del sud» e insiste per avere garanzie. Mentre Vasco Errani (Emilia Romagna, rappresentante dei governatori) e Roberto Formigoni (Lombardia) si dicono pronti a cercare e a volere uno «spirito unitario», senza negare però che ci «sarà da lavorare» per sciogliere tutti i nodi sul tappeto.

Inodi da risolvere - le «criticità» - infatti non mancano su fiscalità regionale e costi standard. Le regioni le hanno intanto elencate in quattro punti: il pieno rispetto della legge delega sul federalismo fiscale; il rapporto stretto che dovrà esserci tra la determinazione e il fabbisogno dei Lea (livelli essenziali di assistenza) in sanità, e i Lep (livelli essenziali delle prestazioni) per assistenza sociale, istruzione e trasporto pubblico locale; i rapporti finanziari con gli enti locali, dai poteri commissariati ai tempi della fiscalizzazione fino al capitolo delle risorse; infine, la correlazione con quella manovra estiva e i suoi tagli da 4,5 miliardi nel 2011 (e di altri 4 dal 2012) che i governatori non hanno mai digerito. Non a caso si parla di minori tagli almeno da 1-1,5 miliardi.

Non si tratta solo di una cornice di richieste, quella che i governatori stanno preparando. Sul tappeto ci sono argomenti che per le regioni sono esiziali: compartecipazione Irpef da trasformare in addizionale, alimentazione del fondo perequativo (Irpef o compartecipazione Iva), premialità e sanzioni, flessibilità fiscale, coerenza dei tempi di ap-

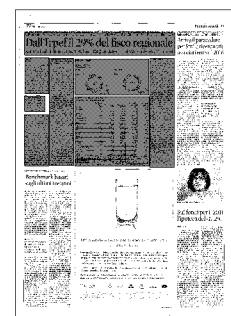
plicazione dei provvedimenti; risorse per assistenza, istruzione e trasporto pubblico locale per la parte in conto capitale.

Intanto è possibile fornire un primo affresco anche numerico del futuro fisco regionale. Uno degli obiettivi dichiarati del governo è quello di ridurre il peso dell'Iva e aumentare quello dell'Irpef in modo da incrementare la tracciabilità dei tributi e collegarli più direttamente al territorio. Stando ai dati sul gettito 2008 raccolti dalla commissione tecnica paritetica per il federalismo (Copaff), guidata da Luca Antonini, ogni punto di compartecipazione all'Irpef vale 1,07 miliardi. Poiché nella «bozza» Calderoli la quota di Iva da dare alle regioni per il finanziamento della spesa sanitaria passerà dall'attuale 44,7% al 25%, di fatto, il gettito dell'imposta sul valore aggiunto da attribuire ai governatori passerebbe (a valori invariati rispetto al 2008, ndr) da 47,2 a 26,7 miliardi. Laddove l'Irpef salirebbe dagli 8,2 garantiti dalla semplice addizionale ai 29,3 comprensivi dell'ampia compartecipazione Irpef prevista dal dlgs.

A questi andrebbero aggiunti gli introiti garantiti dagli altri tributi regionali: 36 miliardi di Irap, che i governatori potranno anche azzerare se ridurranno la spesa non innalzeranno fino al 3% l'addizionale Irpef; 2 miliardi dall'accisa sui carburanti, 5,4 miliardi dal bollo auto. Ma l'impatto di quest'ultima è destinato a ridursi visto che una compartecipazione alla tassa di circolazione dovrebbe andare alle province per ristorarle dal taglio ai trasferimenti statali. Chiuderanno il set di tributi provinciali l'imposta sull'Rc auto, l'Ipt e, per compensare i trasferimenti statali in odore di soppressione, una compartecipazione alla quota di introiti

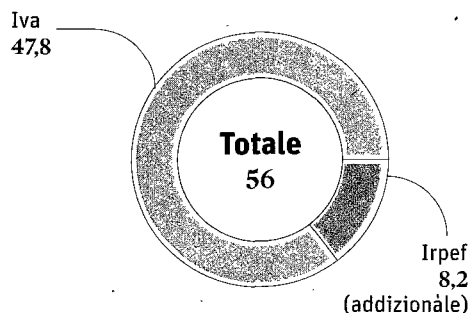
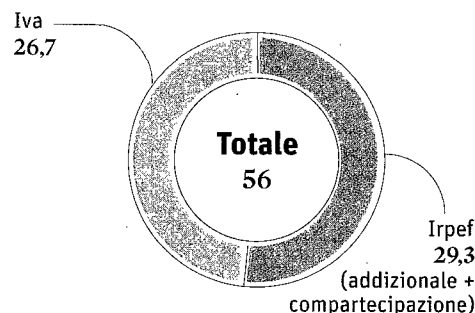
nazionali sulla benzina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fisco regionale**IL MIX DI IVA E IRPEF**

Dati in miliardi di euro

COM'È**COME SARÀ****IL GETTITO DEI TRIBUTI GIÀ OGGI REGIONALI**

Riscossioni 2008. Dati in milioni di euro

	Addizionale Irpef	Irap	Tasse auto	Accisa sulla benzina	Accisa sul gasolio
Abruzzo	173	678	130,27	61,71	7,00
Basilicata	40	218	42,74	11,04	2,50
Bolzano	64	434	50,46	0,00	-
Calabria	180	621	116,21	62,24	8,09
Campania	574	2.229	346,37	123,63	18,22
Emilia Romagna	794	3.154	463,56	140,33	24,37
Friuli Venezia G.	150	794	126,40	0,00	0,00
Lazio	989	4.612	554,36	183,85	24,05
Liguria	268	924	134,93	137,80	5,96
Lombardia	1.789	8.629	986,67	295,28	41,03
Marche	181	931	157,54	47,19	8,91
Molise	37	138	26,80	6,33	1,68
Piemonte	796	2.754	471,01	287,88	21,16
Puglia	278	1.377	289,60	96,62	17,07
Sardegna	130	688	107,10	0,00	0,00
Sicilia	495	1.822	292,57	0,00	0,00
Toscana	413	2.237	414,94	136,46	19,06
Trento	63	365	58,58	0,00	-
Trentino Alto Adige	-	-	-	0,00	0,00
Umbria	105	446	89,74	21,05	5,25
Valle d'Aosta	16	95	26,99	0,00	0,00
Veneto	682	3.261	546,30	122,73	35,51
Totale	8.217	36.407	5.433,12	1.734,14	239,86
Totale regioni so	7.299	32.209	4.771,03	-	-
Totale regioni ss e province autonome	918	4.198	662,10	-	-

Fonte: Elaborazioni il Sole 24 Ore su dati della Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale (Copaff)

Costi standard. La controproposta lombarda

Benchmark basati sugli ultimi tre anni

Quali regioni considerare per il benchmark, quando far partire la rivoluzione in sanità anche solo come sperimentazione, che garanzie avere sul pieno finanziamento dei Lea, i livelli essenziali di assistenza, o sul loro taglio se le risorse finanziarie venissero ridotte dal governo. La partita sui costi standard sanitari per asl e ospedali entra nel vivo del confronto politico e le regioni scaricano sul tavolo col governo tutti i nodi irrisolti e ancora senza risposte, anche con posizioni non del tutto coincidenti, a parte i presidenti del Carroccio che camminano per conto proprio. Per i governatori, con la sanità che rappresenta in media il 73% dei loro bilanci, la partita dei costi standard per la salute è la scommessa delle

verno e ai leghisti, l'idea non piace a molte regioni da Roma in su. Anche se nel governo ci sarebbero umori non negativi sull'inserimento di criteri di ponderazione che tengano conto anche dell'indice di deprivazione (la povertà), e non solo dell'età della popolazione, che evidentemente farebbero comodo al mezzogiorno d'Italia.

È anche questo aspetto che nei prossimi giorni sarà al centro del confronto politico. Senza però che il nodo venga sciolto prima del consiglio dei ministri che varerà in prima lettura il decreto delegato. Decisivi, insomma, sarebbero i successivi passaggi istituzionali in parlamento e in conferenza Stato-regioni.

D'altra parte ieri il capofila degli assessori al bilancio, Romano Colozzi (Lombardia), ha messo in fila nella presentazione del decreto alle regioni una serie di problemi aperti, dando già risposte per conto della sua regione ma precisando che su un tema così delicato «serve una condivisione ampia, per evitare lacerazioni nel paese e fra le istituzioni». Ecco così la proposta di anticipare al 2012 (non al 2013) la «prima applicazione» dei costi standard. Ed ecco ancora la proposta di considerare per il benchmark i tre anni precedenti l'avvio del nuovo sistema (e non solo il secondo anno antecedente) per «ridurre l'impatto di eventi straordinari e fotografare situazioni di oggettiva stabilità e rispetto delle regole». Infine un'ultima considerazione, su cui la condivisione tra le regioni dovrebbe essere totale: è apprezzabile che la bozza di decreto «non lasci spazio a chi - ha detto Colozzi - avrebbe voluto usare i costi standard per giungere alla riduzione del fondo sanitario». E tuttavia sarebbe meglio precisare che «a un'eventuale riduzione delle risorse deve corrispondere una coerente ridefinizione dei Lea». Come dire, chi taglia se ne assume tutte le responsabilità.

R. Tu.

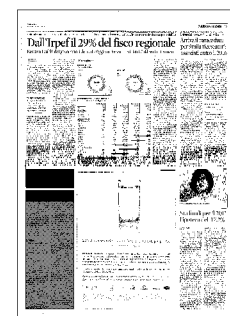
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TIMING

La Lombardia chiede anche di anticipare di un anno il percorso di addio alla spesa storica: dal 2013 si dovrebbe passare al 2012

scommesse. Questione di sopravvivenza per il sud, ma di certezze anche il centro-nord più o meno virtuoso.

L'affondo - o la difesa delle proprie posizioni - l'hanno già lanciato la settimana scorsa i governatori del sud, in testa quelli (Lazio, Campania, Molise e Calabria) sotto il doppio schiaffo del commissariamento e della prossima valutazione dei piani di rientro, che se approvati permetterebbero di non applicare le maxi addizionali Irpef e Irap a carico di cittadini e imprese. La richiesta, rinviata al mittente dal ministro della Salute, Ferruccio Fazio, è stata esplicita: inserire nel benchmark almeno una delle regioni con i piani di rientro. La paura è altrimenti, proprio nel bel mezzo dei progetti di risanamento, di dover stringere ancora di più la cinghia, e così di far fallire i piani. Ma, oltre che al go-



FEDERALISMO/ Sul documento unitario delle regioni pesa la fronda dei governatori meridionali

Ridurre l'Irap? Il Sud non ci sta

Scopelliti: crescerebbe il divario di competitività tra i territori

DI FRANCESCO CERISANO

Trasformare la compartecipazione Irpef in addizionale e utilizzare la compartecipazione Iva per alimentare il fondo perequativo a sostegno dei territori più deboli. Sono queste le principali richieste di modifica ai decreti attuativi del federalismo fiscale che le regioni recapiteranno oggi ai ministri **Giulio Tremonti** e **Roberto Calderoli**. I governatori ne hanno parlato ieri nel corso di una riunione straordinaria della Conferenza dei presidenti, convocata per mettere a punto una linea comune che è stata trasposta in un documento da presentare al governo. Oltre alle rivendicazioni di natura fiscale, i governatori chiedono maggiori garanzie sulle risorse da destinare al finanziamento di istruzione, welfare e trasporto pubblico locale (che rischiano di passare in secondo piano rispetto alla sanità) per i quali, «vanno opportunamente definiti i Livelli essenziali di assistenza (Lea)».

Ma sulla strada che porta alla definizione di un documento condiviso, la Conferenza dei governatori non potrà non dare risposte alle richieste delle regioni del sud. Lazio, Sicilia, Calabria e Molise hanno fatto fronte comune per chiedere certezze sulla data che segnerà il debutto dei costi standard (2012 o 2014). Ma soprattutto per esprimere perplessità sulla riduzione della compartecipazione Iva che la bozza di

decreto legislativo vorrebbe portare dall'attuale 44,7 al 25%. Un livello che secondo i governatori meridionali non garantirebbe la necessaria copertura della spesa sanitaria.

Le regioni del Sud, inoltre, non guardano di buon occhio la chance, offerta ai territori virtuosi, di ridurre

l'Irap fino ad eliminarla del tutto. «Si tratta di una misura che rischia di creare ulteriori

differenze di competitività tra i territori», dice a *ItaliaOggi*, il presidente della regione Calabria, **Giuseppe Scopelliti**, «perché difficilmente le regioni meridionali potranno azzerare l'Irap, come invece potranno fare quelle del Nord». «Tutto questo sarebbe in contrasto con lo spirito del federalismo fiscale», prosegue Scopelliti, «che non deve rendere più profonde le distanze tra Nord e Sud, ma deve procedere parallelamente con il piano di rilancio delle regioni meridionali».

Sulla stessa lunghezza d'onda il governatore siciliano **Raffaele Lombardo**. «Lazio, Sicilia, Calabria, Campania e Molise», ha messo in guardia, «stanno esprimendo una posizione comune e se la Conferenza vuole pronunciarsi unitariamente per tutte le regioni non può non tenerne conto. Stiamo cercando, quindi, di arrivare a una sintesi che tenga conto del documento che queste cinque regioni stanno ponendo all'attenzione di tutte le altre».

Esplicito anche l'invito di **Michele Iorio** del Molise, regione commissariata per i costi della sanità. «Le regioni che stanno mettendo a punto i piani di rientro», ha osservato, «necessitano per forza di cose di ulteriori verifiche tra le parti». In piena sintonia anche **Stefano Caldoro**, presidente della regione Campania, secondo cui «serve uno sforzo particolare per la messa a punto di un fondo perequativo funzionale» alle esigenze dei territori del sud.

I governatori del Nord, dal canto loro, non sembrano molto preoccupati dalla fronda dei loro colleghi meridionali. E ostentano ottimismo. Il presidente della Lombardia, **Roberto Formigoni**, non ha dubbi: «con le regioni del sud è stata già trovata una soluzione in chiave unitaria». E il suo collega del Piemonte, **Roberto Cota** azzarda previsioni: «Credo che nell'incontro di domani (oggi per chi legge ndr) tutto filerà liscio».





di

Giuseppe Scopelliti

di

FONDI

77

Il governo sceglie 28 opere prioritarie

Santilli» pagina 2

Nell'ottavo allegato infrastrutture il quadro delle risorse incagliate Il governo sceglie 28 priorità Verso lo sblocco 19 miliardi

LA NOVITÀ PER IL SUD

Tra le opere da realizzare entro l'orizzonte del 2020 c'è la ferrovia Napoli-Bari che il governo chiederà alle regioni di finanziare in parte con il Fas

AEROPORTI

Lo studio realizzato da One Works, Kpmg e Nomisma entra in un documento ufficiale: Matteoli promette un action plan per il 2011

Giorgio Santilli
ROMA

Il governo sceglie 28 grandi opere prioritarie su cui far confluire fondi e sforzi amministrativi e quantifica in 19,1 miliardi le risorse incagliate in vecchi progetti che possono essere sbloccate e riprogrammate nel corso del triennio 2011-2013. Sono queste le due novità principali contenute nell'ottavo allegato infrastrutture, il documento curato dai ministeri delle Infrastrutture e dell'Economia che quest'anno è stato associato alla «Disposizione di finanza pubblica».

C'è una terza novità nell'allegato, importante per la politica del trasporto aereo in Italia: il riferimento al rapporto sullo stato del sistema aeroportuale, lo studio curato da One Works, Kpmg e Nomisma, che dovrebbe portare nel 2011 all'elaborazione di un vero e proprio action plan aeroportuale (si veda Il Sole 24 Ore del 18 luglio 2010). L'annuncio di questo sviluppo è appunto nell'introduzione all'allegato scritta di suo pugno dal ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, proprio per ricordare le priori-

tà della politica della mobilità per il prossimo anno.

Gli altri otto capitoli della politica che il titolare di Porta Pia dice di voler perseguire sono la liberalizzazione della rete ferroviaria comunitaria, una nuova offerta di mobilità nel trasporto locale, una offerta portuale capace di interagire davvero con le reti, un abbattimento del costo del trasporto e della logistica, l'avvio concreto della realizzazione dei valichi ferroviari del Frejus e del Brennero, una nuova organizzazione della distribuzione delle merci, l'istituzioni delle società di corridoio, la riforma del rapporto tra concedente e concessionario.

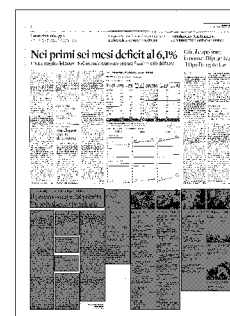
La quantificazione delle risorse incagliate recuperabili per finanziare i nuovi progetti e le infrastrutture prioritarie è certamente la parte di maggiore attualità del documento di programmazione. La prossima riunione del Cipe, che dovrebbe tenersi in settimana, avvierà infatti una prima tranche della ciclopica operazione prevista dalla manovra di fine maggio: a questa riprogrammazione è demandato il compito di reperire le risorse per mandare avanti la legge obiettivo e la politica delle infrastrutture, in assenza o nella scarsità di nuove risorse.

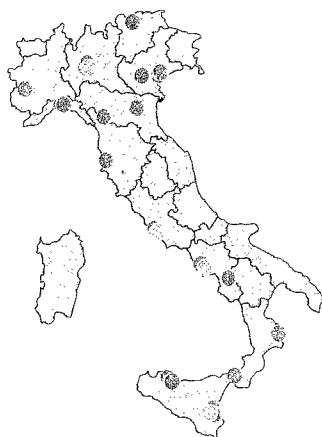
Questa prima tranche dovrebbe riguardare circa 300-350 milioni che saranno ridestinati ai cantieri che più stanno tirando in questo momento: il Mose di Venezia. Non è ancora chiaro da dove arriveranno queste prime risorse, ma l'allegato infrastrutture traccia un quadro sommario dei capitoli di spesa incagliati che verranno sblocca-

ti: circa 3,7 miliardi dovrebbero arrivare dagli interventi della manovra di fine maggio, 3 miliardi dal Fas e altri tre dai piani regionali finanziati dal Fas, mentre 3,8 miliardi dovrebbero arrivare da fondi comunitari.

Va per altro considerato che il quadro finanziario dei fabbisogni evidenziati dall'allegato non si ferma a questi 19,1 miliardi: le risorse necessarie ammontano infatti a 33,1 miliardi, di cui 19,7 da impiegare al sud e 13,4 nel centro-nord. Più significativo e realistico l'ammontare di quattro miliardi considerato necessario nel prossimo triennio per sei opere fondamentali da realizzare per «lotti costruttivi»: Torino-Lione, tunnel del Brennero e Fortezza-Verona, terzo valico dei Giovi, Verona-Padova, Venezia-Trieste, Milano-Verona.

Nella scelta delle 28 priorità - che diventano 34 in un altro punto del documento se si assume come orizzonte il 2020 - non c'è nulla di veramente nuovo se non forse la consacrazione di opera prioritaria per il sud del nuovo asse ferroviario Napoli-Bari. Per il resto si tratta delle infrastrutture strategiche largamente condivise, finalmente inserite in una lista ristretta.





Accelerazioni e risorse per le 28 opere di «serie A»

Ci sono la Salerno-Reggio Calabria e i completamenti dell'alta velocità ferroviaria sulla Milano-Genova e Milano-Venezia, ma anche le metropolitane di Roma, Milano, Napoli, Brescia e Catania. Tra le 28 priorità del governo nel nuovo allegato infrastrutture non mancano Ponte sullo Stretto e Mose



STRADE

■ **Il passante di Mestre**
Completato

■ **La BreBeMi**
Lavori cantierati

■ **La Pedemontana Lombarda**
Una parte dei lavori già cantierati e per una seconda parte è in corso la gara

■ **L'asse autostradale Cisa**
È stato approvato dal Cipe ed è stato autorizzato l'avvio di un primo lotto

■ **La Variante di valico autostradale**
È in avanzata fase di realizzazione

■ **L'asse autostradale Livorno-Civitavecchia**
È stato approvato il progetto dal Cipe ed è stato cantierato un primo lotto

■ **La terza corsia raccordo anulare di Roma**
Completato al 90%

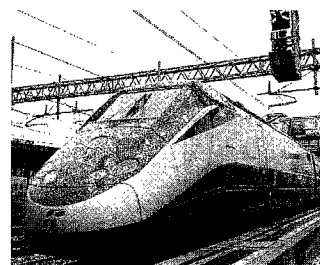
■ **Asse autostradale Salerno-Reggio Calabria**
Aperti cantieri per oltre 6 miliardi di euro

■ **La Strada statale Ionica**
Il Cipe ha approvato interventi per circa 1,7 miliardi di euro e sono in corso lavori per oltre 800 milioni di euro

■ **L'asse autostradale Palermo-Messina**
Completato

■ **L'autostrada Catania-Siracusa**
Completato

■ **L'autostrada Ragusa-Catania**
È in corso la gara per l'affidamento della concessione



FERROVIE

■ **Il nuovo tunnel ferroviario del Brennero**

Non solo il Cipe ha approvato il progetto ma è stato realizzato un tunnel pilota lungo 10 km

■ **Nuovo tunnel ferroviario lungo l'asse Torino-Lione (opera inserita nella Legge Obiettivo)**

Si dispone finalmente del progetto da sottoporre entro ottobre al Cipe e sono in corso i sondaggi

■ **Asse ferroviario Av Milano-Genova. Terzo valico dei Giovi**

In corso l'affidamento dei lavori. Si realizza un valico con una galleria di 39 km che consente al porto di Genova di interagire con il retroporto

■ **Asse ferroviario Av Milano-Verona**

In corso l'affidamento dei lavori. Si annulla in tal modo la saturazione oggi presente sui collegamenti ferroviari tra Milano e Venezia. Si rende fluido il Corridoio 5

■ **Gronda ferroviaria di Genova**

In corso lavori per oltre 700 milioni di euro

■ **Nodo ferroviario di Palermo**
Sono in corso i lavori per oltre 900 milioni di euro

■ **L'asse ferroviario Pontremolese**

È stato approvato dal Cipe ed è stato autorizzato l'avvio di un primo lotto

■ **L'asse ferroviario Napoli-Bari**

È l'opera davvero prioritaria per l'asse Campania-Puglia: il governo chiederà alle regioni di cofinanziarlo con il Fas



IL MOSÈ

Le reti metropolitane di Milano

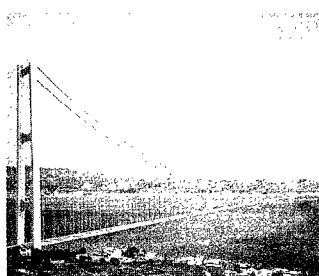
Praticamente sono stati approvati dal Cipe le tratte M1, M2, M3, M4, M5. Per M4 è in corso la gara e per M5 si stanno affidando i lavori

IL MOSÈ

Approvato dal Cipe oggi ha un avanzamento di oltre il 70%

Le reti metropolitane di Roma

La linea C è stata approvata dal Cipe e sono in corso i lavori su oltre il 60% del percorso. La linea B1 sarà completata entro il 2011



La metropolitana di Brescia

Sono in corso i lavori. L'avanzamento è di oltre il 70%

IL PONTE SULLO STRETTO

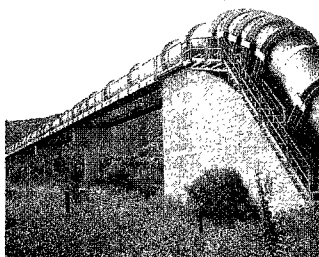
Sono partite le opere a terra ed entro la fine del corrente anno disporremo del progetto definitivo

Le reti metropolitane di Napoli

Sono in corso lavori per oltre 2,8 miliardi di euro

Le reti metropolitane di Catania

Sono stati approvati dal Cipe e sono in corso interventi per oltre 200 milioni di euro



SCHEMI IDRICI DEL MEZZOGIORNO

Sono appaltati e/o cantierati interventi per oltre 1,6 miliardi di euro

IL FOCUS/L'AGENDA

Il rilancio nucleare: è l'Agenzia la prima urgenza tra i tanti dossier

ROMA – Riuscirà il neoministro dello Sviluppo a recuperare il ritardo nel nucleare, accumulato dopo 153 giorni di interim? Di sicuro la strategia di rientro dell'Italia nella produzione di elettricità dall'atomo è al primo posto dell'agenda di Paolo Romani. Finora, da viceministro per le Comunicazioni e prima ancora da sottosegretario, ha seguito di più le vicende della rete Telecom e del sistema Rai-Mediaset-Sky. Ma il tema dell'energia è diventato il più urgente perché urgente è

NON SOLO EMITTENZA

Sul tavolo del ministro 500 vertenze, il piano per il Sud, concorrenza e banda larga

diventata la nascita dell'Agenzia per la sicurezza nucleare, la nomina del suo presidente, dei quattro consiglieri e del direttore generale. Senza Agenzia, la locomotiva lanciata per raggiungere l'obiettivo di posare la prima pietra della prima centrale entro il 2013, è ferma. E seppure tutti diano ormai per scontato uno slittamento al 2014, anche in questo caso l'Agenzia è uno snodo fondamentale perché da qui passa la decisione sui requisiti tecnici dei siti, delle tecnologie e su tutto il complesso armamentario tecnico da mettere in moto. Lo sanno bene Enel e Edf che da un anno e più lavorano e sono molto più avanti di quanto non risulti ufficialmente. E lo sanno anche gli americani di Westinghouse venuti a perorare la causa dei propri reattori AP100 e di un secondo polo operativo. Per non parlare della convocazione del Cipe e dei decreti che il dipartimento energia del ministero ha preparato ma che non possono decollare senza la firma del ministro.

In Via Veneto i dossier sono numerosi. Tra le questioni aperte c'è anche il contratto di servizio della Rai che il Cda di Viale Mazzini non ha firmato e che il presidente dell'Autorità per le Comunicazioni, Calabrò, aveva rispedito a Romani viceministro con alcune osservazioni. Sullo sfondo rimane l'in-

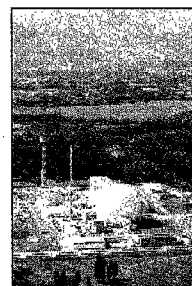
sidia del conflitto d'interessi in un Paese ipersensibile sulla questione televisiva, con l'opposizione pronta a dar battaglia nonostante l'Antitrust, competente in materia, non abbia ravvisato per ora alcuna "ipotesi di reato".

Tra le priorità più impellenti per il nuovo ministro ci sono poi le 544 vertenze che il ministero ha cercato di governare nell'anno peggiore della crisi. Alcune sono state avviate verso una soluzione ma molte restano ancora aperte e altre si stanno aggiungendo al lungo elenco. L'ultima, in ordine di tempo, è la Fincantieri. Paolo Romani arriva al ministero dell'industria proprio mentre la Fiat e i sindacati stanno affrontando i nodi del contratto e delle deroghe, del futuro dell'auto e della rappresentanza sindacale. Temi di enorme portata sui quali non mancherà, è ovvio, il coinvolgimento del ministro del lavoro Saccoccini, ma in cui il ministro dello Sviluppo è chiamato ad un ruolo decisivo.

Gli altri dossier riguardano il piano per il Sud, promesso e mai arrivato. I programmi per la rete di nuova generazione in fibra ottica, un'infrastruttura indispensabile per il Paese, sulla quale Romani si è impegnato da viceministro e che ora potrà guidare con maggior peso specifico. Dovrà preoccuparsi dei fondi per il suo ministero che si sono assottigliati durante l'interim. Vuole per la manovra biennale di giugno che ha tolto 900 milioni di dotazione al ministero; vuole per lo spazio che altri ministri hanno conquistato. Per esempio, il responsabile per gli Affari regionali, Fitto, ha acquisito anche il Dipartimento per le politiche dello Sviluppo, con la gestione dei fondi comunitari e dei fondi Fas.

B.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Acqua. Per il Censis c'è bisogno di gestione imprenditoriale **Pag. 23**

Servizi idrici. Uno studio del Censis conferma che le dispersioni di rete restano l'emergenza più grave

Cura di efficienza per l'acqua

Roma: «Le gestioni, pubbliche o private, devono essere imprenditoriali»

Giorgio Santilli

ROMA

«Non sono la logica della concorrenza, quella della gara, o la semplice presenza dell'azionista privato che introducono automaticamente efficienza nel sistema. Servono piuttosto misurazioni attendibili dei risultati raggiunti dalle diverse gestioni certificate da soggetti pubblici forti e autorevoli. Servono procedure codificate di benchmarking che consentano di definire gli standard di qualità a cui i gestori devono attenersi, siano essi pubblici o privati, individuati con gare o con altri meccanismi».

Il Censis si sottrae al «dibattito ideologico pubblico-privato» sulla gestione dell'acqua e chiede maggiore attenzione al tema in un paese in cui il 65% dell'acqua erogata viene ancora disperso in rete o non viene fatturato. «La buona disponibilità al rubinetto - dice il direttore del Censis, Giuseppe Roma - e le tariffe basse possono fare dell'acqua una variabile rimossa. In questo modo un problema che potrebbe essere affrontato senza rilevanti conflitti, con una programmazione degli

investimenti in manutenzione e in realizzazione di impianti, soprattutto nella depurazione, rischia di diventare un ulteriore problema grave che lasceremo in gestione ai nostri figli».

Lo studio del Censis, intitolato «L'acqua tra responsabilità pubbliche, investimenti e gestioni economiche», sarà la relazione portante dell'11° incontro finanziario dell'autonomia locale organizzato per domani da Dexia Crèdiop.

L'istituto di ricerca nega che oggi la soluzione ai problemi del settore idrico stia nella modalità, privata o pubblica, delle

gestioni. Per Giuseppe Roma «l'acqua è comunque un bene pubblico e le gestioni devono essere comunque di natura imprenditoriale, indifferentemente che siano affidate ad aziende pubbliche o private».

La contrapposizione fra pubblico e privato è, in sostanza, «impoverente» ed è difficile che si possa pensare a una composizione del conflitto fra le riforme fatte per decreto legge e le massicce raccolte di firme per il referendum abrogativo.

Alcuni numeri dello studio Censis confermano la situazione critica. La dispersione totale (perdite di rete + mancata fatturazione) resta alta. Nel 1999 per prelevare 100 litri d'acqua era necessario erogarne 168, dieci anni dopo ne servono 165. Solo nel sud c'è stato un miglioramento sensibile, anche perché si partiva da una situazione drammatica: servivano 216 litri erogati per prelevare 100 nel 1999, dieci anni dopo ne servivano 198. Anche le dispersioni di rete restano stabili. Nel 1999 era necessario immettere in rete 148 litri per erogarne 100, ora ne servono 147. Qui neanche il sud migliora, passando da 172 a 168 litri immessi in rete. In sintesi, su 165 litri immessi, 47 se ne vanno per la rete e 18 non vengono fatturati per l'abusivismo.

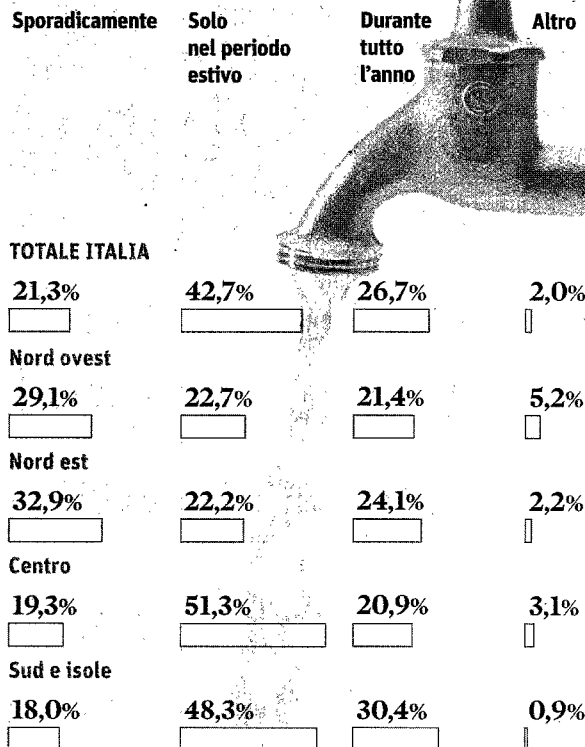
Il servizio idrico integrato, che dovrebbe associare i servizi di depurazione e fognatura a quello di acquedotto, lascia scoperte ancora molte zone. Della depurazione, per esempio, godono soltanto il 70,4% degli abitanti italiani, solo il 57,4% di quelli del mezzogiorno. Il 15,3% degli italiani, invece, non ha ancora un servizio di fognatura.

<http://giorgiosantilli.blog.ilsole24ore.com>

© RIPRODUZIONE RISERVATA

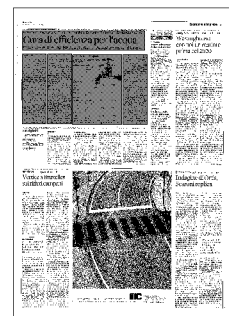
Forniture con il contagocce

L'irregolarità nell'erogazione dell'acqua si è verificata*:



(*) Il totale non è uguale a 100 a causa della presenza di mancate risposte

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat "Aspetti della vita quotidiana, 2009"



«Tirrenia, armatori italiani al verde E lo spezzatino ha già preso il largo»

«Gli armatori italiani sono indebitati con le banche per le loro flotte commerciali, non sono abbastanza liquidi per comprare Tirrenia». Il senatore Sergio De Gregorio è convinto che uno dei pochi acquirenti possibili per la compagnia di navigazione pubblica sia Anthony Cerone, l'imprenditore italo-americano interessato a sviluppare i collegamenti nell'Adriatico che - attraverso il fondatore di *Italiani nel Mondo* e i legali dello studio Libonati Jaeger - ha fatto recapitare una manifestazione di interesse all'advisor Rothschild. «I numeri di Tirrenia che ho visto sulla due diligence di UniCredit - prosegue De Gregorio - dicono che la compagnia non è decotta, si può fare un'operazione imprenditoriale sana senza dover ricorrere ad alcuna *bad company*». Tra gli asset interessanti, il senatore cita l'autorizzazione della Ue per il cabotaggio nel Mediterraneo, le convenzioni con lo Stato, la flotta (iscritta a bilancio per un valore di oltre 800 milioni) e gli immobili: la sede di Napoli e il palazzo a Trieste. In particolare - specifica De Gregorio - «le navi hanno quasi tutte effettuato i lavori di ricondizionamento presso Fincan-

Il senatore De Gregorio: «Cerone unica soluzione Vogliono scorporare immobili e navi veloci»

tieri, che a fronte dei lavori ancora non pagati vanta una buona parte del credito nei confronti di Tirrenia». E il pericolo, per De Gregorio, è che alcuni di questi asset siano scorporati e venduti separatamente: «Lo spaccettamento è già in atto. L'advisor ci ha riferito che il commissario Giancarlo D'Andrea intende vendere le navi veloci e gli immobili separatamente. Spero non sarà così. Cerone è interessato a tutto il pacchetto e mi ha garanti-

to che non ci saranno tagli ai posti di lavoro e che l'ad della compagnia sarebbe rimasto italiano».

Nel frattempo, ieri è partita ufficialmente la gara per Siremar. Identica la procedura: «chiunque sia in grado di garantire la continuità del servizio pubblico di trasporto marittimo» - si legge su un avviso pubblicato su alcuni quotidiani di ieri - deve presentare le manifestazioni di interesse all'advisor Rothschild entro il 20 ottobre.

F. Ch.





Superpoteri alla Moratti per le aree dell'Expo

di ELISABETTA SOGLIO

A pagina 27

Milano Il sindaco aveva chiesto strumenti straordinari già nel 2009, le erano stati concessi solo in parte

I superpoteri alla Moratti per acquisire i terreni dell'Expo

Il provvedimento per sbloccare il progetto è alla firma di Berlusconi

Conto alla rovescia

Entro due settimane la «pratica terreni» dovrà essere conclusa

MILANO — Sempre più poteri al sindaco commissario di Expo. Poteri che garantiscono deroghe su appalti e lavori e che, soprattutto, «autorizzano (la Moratti, ndr) ad adottare tutti i provvedimenti necessari per assicurare, nei tempi richiesti dal Bureau International des Expositions, la disponibilità delle aree che ospiteranno l'evento».

Il documento non è ancora arrivato sul tavolo di Letizia Moratti, anche se la bozza è già nota a Palazzo Marino: come vuole la procedura, l'ordinanza della Protezione civile è stata inviata in Regione, per il placet necessario: Formigoni ha dato il via libera e le quattro pagine sono ora alla firma del presidente del Consiglio.

L'assegnazione dei poteri straordinari, che il sindaco commissario aveva chiesto fin dal 2009 (ma erano stati concessi soltanto per le opere pre Expo) sembra dimostrare la preoccupazione del Governo di fronte alle difficoltà pratiche e politiche ad avviare la macchina dell'esposizione del 2015. Con un count-down ormai assillante: entro il 19 ottobre, due settimane insomma, la società che gestisce Expo, di cui fanno parte Comune, Regione, Provincia, Governo e Camera di Commer-

cio, dovrà dimostrare al Bie l'effettiva disponibilità dei terreni. Un tema di cui si dibatte da molti mesi: i soci di Expo, all'unanimità, avevano inizialmente condiviso la scelta di comprare le aree (che sono per un terzo proprietà del gruppo Cabassi e per due terzi della Fondazione Fiera) anche per poter in prospettiva edificare e recuperare soldi che serviranno per pareggiare gli ingenti costi dell'organizzazione dell'evento.

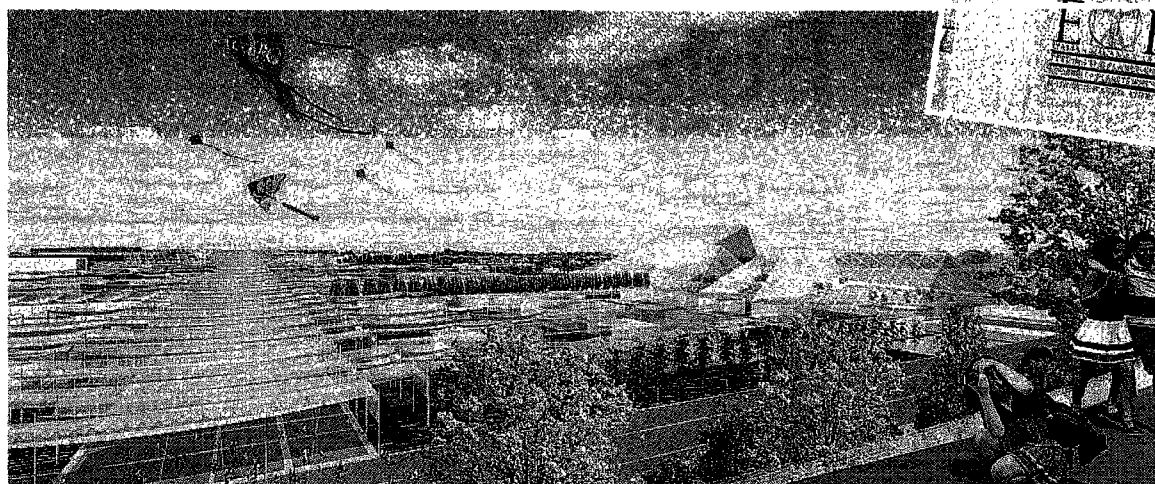
Il 17 maggio, la Moratti aveva convocato i soci ed era stato condiviso un sostanziale via libera alla proposta del presidente della Regione, Roberto Formigoni, deciso a costituire una società veicolo, una newCo, che acquisisse i terreni. Più facile a dirsi che a farsi. Trascorsi alcuni mesi e un paio di ultimatum, la proposta non è stata definita tecnicamente. Il Comune e la Provincia hanno indicato una via alternativa, quella del comodato d'uso: i privati mettono a disposizione le aree facendosi carico di alcune spese (per le infrastrutture e gli oneri di urbanizzazione). In cambio, conclusa Expo, rientreranno in possesso di una parte dei terreni edificati. Una strada che non convince la Regione, forte di una parere legale trasmesso a Comune e Provincia.

Tutto bloccato, insomma. Arrivano così i poteri straordinari che lasciano intravedere la possibilità dell'esproprio su cui però il commissario ha già espres-

so molte perplessità: procedurali, visto che comunque sarebbe necessario un intervento della Corte dei conti per poter esercitare i poteri; di immagine, visto che conseguenza inevitabile dell'esproprio sarà un ricorso dei privati, fermi all'accordo di programma del 2007 (firmato anche dalla Regione) in cui già si precisavano gli indici di edificabilità. La Moratti insiste sulla necessità di una decisione condivisa fra le tre istituzioni: il vertice annunciato per oggi è stato rinviato a domani. Mancano due settimane.

Elisabetta Soglio





Primo cittadino
Sopra, il sindaco di Milano Letizia Moratti. A sinistra, un disegno del progetto dell'area Expo

un
co
no
do
le
di
co
po
ni
ce

L'AREA ARCHEOLOGICA IN ABBANDONO

L'UMILIAZIONE DI POMPEI

di **SERGIO RIZZO**

Non passa giorno senza che qualcuno ci ricordi come l'Italia custodisca la maggior parte dei beni artistici e archeologici del pianeta. Ma meritiamo davvero un simile onore? Il dubbio sorge, osservando quello che accade a Pompei. Da tempo il *Corriere del Mezzogiorno* sta documentando lo scempio di alcuni «restauri» a base di colate di cemento e l'incuria che regna nell'area immensa degli scavi. Con la protesta montante attraverso i social network, come sta a dimostrare il record di adesioni a una pagina di Facebook che si chiama «Stop killing Pompei ruins». Al punto che viene da chiedersi: ma se quel tesoro ce l'avessero gli americani, oppure i francesi o i giapponesi, lo tratterebbero allo stesso modo?

Il fatto è che quell'area archeologica unica al mondo è purtroppo il simbolo di tutte le sciatterie e le inefficienze di un Paese che ha smarrito il buon senso e non riesce più a ritrovarlo. O forse semplicemente non vuole, affetto da una particolare forma di masochismo. Che però

ha responsabili ben precisi. «Le istituzioni preposte alla tutela dei beni culturali sono costantemente umiliate da interessi politici ed economici del tutto privi di attenzione per la salvaguardia di quella che è la maggiore ricchezza del nostro Paese» ha denunciato qualche tempo fa Italia Nostra. Ed è proprio difficile dargli torto, quando proprio a Pompei l'indifferenza della politica si tocca con mano.

Per due anni, con la motivazione del degrado in cui versa l'area, hanno spedito lì il commissario della solita Protezione civile. Con il risultato di «commissariare» nei fatti anche la Sovrintendenza. E già questo non è normale (che c'entra la Protezione civile con gli scavi archeologici?). Ma ancora meno normale è il fatto che da mesi, ormai, Pompei sia senza una guida. A giugno il commissario è scaduto. Mentre a ottobre il sovrintendente ancora non c'è. O meglio, il posto è tenuto in caldo da un reggente in attesa del titolare. Che però il ministero dei Beni culturali non nomina.

Perfino inutile interrogarsi sui motivi di questa paralisi. Viene addirittura il sospetto che nella stanza dei bottoni nessuno si renda conto di avere fra le

mani una risorsa economica enorme in una regione che ha disperato bisogno di lavoro e sviluppo. Per dare un'idea dell'attenzione riservata a questa materia basterebbe ricordare che dal 2004 a oggi il governo non è stato nemmeno in grado di mettere in piedi un portale nazionale di promozione turistica degno di tal nome. Nonostante i milioni (non pochi) spesi. Per verificare, fatevi un giro su www.italia.it, dove la pratica pompeiana è liquidata in 66 parole, senza nemmeno una foto: «Per l'eccezionalità dei reperti e il loro stato di conservazione, l'Unesco ha posto sotto la sua tutela l'Area archeologica di Pompei ed Ercolano, che nel 79 d.C. furono completamente distrutte dal Vesuvio. La lava vulcanica segnò la loro distruzione ma, solidificandosi, la stessa lava che le distrusse divenne un'eccezionale "protezione" che ha preservato gli straordinari reperti, riportati alla luce molti secoli dopo». Stop.

E poi c'è chi si lamenta che con il 70% delle bellezze artistiche e naturali di tutto il mondo continuiamo a scivolare in basso nelle classifiche internazionali del turismo...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente dell'Anas

“Nessun ritardo sull'A3 e i costi sono contenuti”

Intervista/1

”

MARCO SODANO
ROMA

Pietro Ciucci è il presidente dell'Anas. Risponde volentieri alle domande de La Stampa dopo l'inchiesta pubblicata ieri su quello che è stato definito un «cantiere infinito».

Presidente Ciucci, perché i costi dei lavori crescono a dismisura?

«La nuova A3 è interamente ricostruita su un tracciato di montagna e il costo al chilometro di una autostrada lineare come il Passante di Mestre si attesta a oltre 30 milioni di euro. Quello per la Variante di Valico vale più di 50 milioni di euro».

Insomma non avete speso in modo esagerato.

«Assolutamente no. Anzi,

Sarà terminata entro il 2013
Infiltrazioni mafiose?
Lavoriamo sul pulito, posso giurarlo

Pietro Ciucci
Presidente
Anas

posso affermare che i costi

sono inferiori a quelli standard».

Quando finiranno i lavori? I cartelli dicono una cosa, Berlusconi un'altra.

«A tutt'oggi sono stati completati 210 chilometri della nuova Salerno-Reggio Calabria; 173 km sono in costruzione con l'obiettivo di completarli con gradualità entro il 2013, come promesso. I fondi stanziati ammontano a 7,5 miliardi di euro e coprono tutti i lavori realizzati e quelli in corso. Per il completamento della nuova Salerno-Reggio Calabria restano ancora da affidare i lavori relativi agli ultimi 60 chilometri, per un investimento ulteriore di 2,5 miliardi di euro».

Che cosa risponde a chi vi accusa di avere utilizzato materiali scadenti?

«È totalmente falso: abbiamo usato materiali in regola».

E l'inchiesta della magistratura?

«L'Anas è parte lesa, non bisogna fare di tutta la erba un fascio».

Lei può affermare con certezza che non ci sono ingezzerie delle cosche nei lavori?

«La domanda è posta male. Posso assicurarle che noi lavoriamo in buona fede e basta...».

C'è la mafia nei cantieri?

«Non che noi sappiamo. Lavoriamo sul pulito, sono pronto a giurarlo su quello che vuole».



Pietro Ciucci, presidente Anas

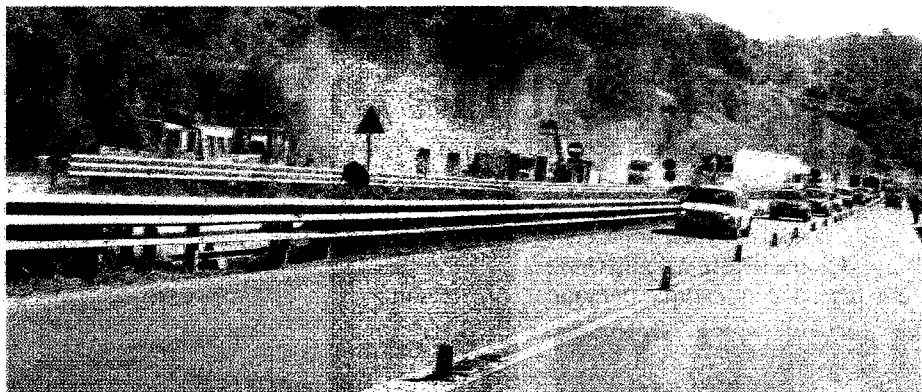
Ieri su La Stampa



L'inchiesta di Ruotolo e Sodano sulla A3, l'autostrada Salerno-Reggio. I lavori per il raddoppio sembrano infiniti e il costo è lievitato. Anche la magistratura si è occupata più volte della A3: soltanto a giugno sono state arrestate 52 persone.



La A3
L'autostrada
Reggio-Salerno
è da anni al
centro
di polemiche
per i lavori
di
raddoppio
infiniti
e il costo
dell'opera



Ancora sull'università in panne

di ANGELO PANEBIANCO

A PAGINA 50

I TEMPI DELLA CAMERA

Università, ancora sulla riforma in panne

di ANGELO PANEBIANCO

Rispondendo al mio editoriale di ieri («L'Università dimenticata») nel quale criticavo la maggioranza per il rischio di insabbiamento che corre oggi la riforma universitaria, il presidente dei deputati del Pdl Fabrizio Cicchitto ha precisato che lo slittamento della discussione (che mette a rischio il passaggio della riforma) non è responsabilità della maggioranza ma è dovuto al rifiuto delle opposizioni di accettare l'immediata calendarizzazione del provvedimento e alla conseguente decisione del presidente Fini di mediare fra le due opposte pressioni collocando la discussione a metà mese (il 14 ottobre), in una data, però, che rende altamente improbabile l'approvazione.

Non ho certo motivo per dubitare della correttezza della ricostruzione di Cicchitto. Effettivamente, il regolamento della Camera continua a grondare di quello spirito consociativo che caratterizzava la Prima Repubblica e che impediva alle maggioranze di allora (a dominanza democristiana) di decidere tempi e modi del calendario parlamentare senza l'assenso della opposizione (il Partito comunista). Se c'è accordo fra i capigruppo, il calendario è deciso. In caso di disaccordo, la decisione finale è nelle mani del presidente della Camera che dispone quindi di grandi margini di manovra.

Stando così le cose, ci sono due osservazioni da fare. La prima riguarda il comportamento del governo e la seconda quello del presidente della Camera. Per quanto riguarda il governo, e anche i gruppi parlamentari del Pdl e della Lega, trovo per lo meno strano che il tema della riforma universitaria

non sia diventato un immediato argomento di polemica nei confronti di Fini e dei finiani. Se è stato il presidente Fini a scegliere una data che mette a rischio il passaggio della riforma (anche se ora sembra sia in atto un ripensamento sui tempi), come mai non

si è deciso di polemizzare duramente con lui su un tema così importante? Perché abbiamo sentito chiedere a Fini e ai finiani solo di essere fedeli alla maggioranza sulle questioni della giustizia? Il resto non conta?

La seconda osservazione riguarda proprio Fini. Nella loro saggezza, e in considerazione dei grandi poteri discrezionali di cui gode il presidente della Camera, gli uomini della Prima Repubblica affidavano quella carica a notabili di prestigio ma mai a capi politici, in quanto tali inevitabilmente tentati di usare in modo partigiano quei poteri.

Il caso della riforma universitaria suggerisce che se un presidente della Camera volesse giocare contro il governo e paralizzarne l'azione disporrebbe di ottime carte per farlo. Forse, il senso delle istituzioni di cui Fini è dotato dovrebbe, ora che egli è ridiventato a tutti gli effetti un capopartito, consigliargli di prendere in considerazione l'idea di lasciare la Presidenza. Non per vicende personali ma per l'inevitabile incompatibilità fra i due ruoli.

”

Al fine di mediare tra maggioranza e opposizione, la discussione alla Camera è stata fissata per metà mese

”

Ma spostata in quella data, l'approvazione di questo provvedimento appare altamente improbabile



ATENEI IN TILT, DILAGA LA PROTESTA DEI RICERCATORI

Riforma università la mediazione di Fini per chiudere presto

Chiama la Gelmini: alla Camera il 15 e il 16
Ma sono stati presentati 600 emendamenti

FLAVIA AMABILE
ROMA

E' stato il presidente della Camera Gianfranco Fini a prendere il telefono e chiamare di buon'ora ieri mattina il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini per offrire la soluzione al problema che la assilla da quattro giorni. La discussione della riforma dell'università è slittata alla vigilia della sessione di bilancio e dovrebbe svolgersi dopo i tagli rendendo inservibile il paradigma messo in piedi dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti di votare la riforma per veder arrivare i fondi? Bene, ha spiegato Gianfranco Fini, nulla impedisce di far lavorare la Camera anche venerdì 15 e sabato 16 in modo da approvare in tutta fretta la riforma che già ha superato l'esame del Senato, dunque potrebbe procedere molto più velocemente.

Il ministro Gelmini ha incassato con notevole piacere la disponibilità del presidente della Camera che va intesa anche come benedizione politica dell'intero provvedimento. «Il centro-destra è compatto - afferma Giuseppe Valditara senatore di Fli e relatore della legge di riforma durante l'esame a Palazzo Madama -. La proposta del presidente Fini dovrà ora essere discussa dai capigruppo, ma è evidente che c'è piena disponibilità ad approvare questo provvedimento. E' chiaro l'impegno del presidente Fini, ora si vedrà

la disponibilità di tutti gli altri».

Lo slittamento della discussione della riforma Gelmini aveva provocato un certo malumore anche all'interno della stessa maggioranza proprio per la posizione assunta da Fini. Pdl e Lega infatti avevano chiesto una discussione immediata durante la conferenza dei capigruppo della scorsa settimana. Ma l'opposizione ha fatto muro. Idv, Pd e Udc hanno chiesto la calendarizzazione dopo la sessione di bilancio. A questo punto - ricostruisce Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl - «il presidente Fini ha mediato collocandola a metà mese in una posizione certamente assai incerta. Anche questa decisione è stata sottoposta a discussione dal sottoscritto ma, come è noto, il parere del presidente prevale in presenza di una divergenza fra i capigruppo».

Ora che la telefonata di Fini ha assicurato il pieno appoggio del Fli il futuro della riforma universitaria è un po' meno incerto, tutto dipende dall'opposizione. Ieri sera scadevano i termini per presentare gli emendamenti, ne sono arrivati circa 600. I deputati di Futuro e Libertà Claudio Barbaro e Aldo Di Biagio ne hanno presentati numerosi, fra cui anche la proposta di prevedere che l'importo delle tasse universitarie sia stabilito da ciascun ateneo a seconda delle proprie esigenze. La relatrice Paola Frassinetti del Pdl ha proposto l'istitu-

10 MESI SENZA LAVORO

**Disoccupato
dopo la laurea:
si uccide**

Una laurea in Economia, l'ultimo lavoro in un call center concluso a dicembre del 2009 e da allora solo tentativi senza successo di trovare occupazione partecipando a concorsi e inviando curriculum ad aziende. È stata probabilmente la disoccupazione a indurre un uomo di 38 anni di Ostuni (Brindisi) a suicidarsi lanciandosi da un treno in corsa mentre faceva rientro a casa dopo qualche giorno trascorso a Milano. Non aveva manifestato a nessuno la volontà di farla finita, ma le testimonianze di parenti e conoscenti fanno credere alla polizia che sia stata proprio la prolungata mancanza di lavoro a spingerlo al suicidio.





ROMA

Iniziare i corsi? Impossibile Tra mobilitazione e assemblee nessuno riesce a fare nulla

Lezioni che non inizieranno almeno fino al 18 ottobre alla Sapienza e professori associati come Patrizio Dimitri, del Dipartimento di Genetica e Biologia molecolare, ancora non sanno quale corso terranno quest'anno. E' la confusione più totale, e nemmeno è così scontato che i corsi partiranno davvero. «Tutto dipende dalle risposte del governo ai ricercatori», avverte Simone Famularo, dell'assemblea degli studenti di medicina.

E quindi Patrizio Dimitri e gli al-

tri professori devono aspettare. E gli studenti anche. «Dovrebbe iniziare il mio corso istituzionale, ma non so ancora nulla», spiega il prof. Dimitri. Ed è il 4 ottobre, in genere di questi tempi gli orari sono già tutti ben definiti da tempo. Invece quest'anno è tutto ancora da capire. In questa settimana gli studenti e i ricercatori terranno le loro assemblee e decideranno come andare avanti nella mobilitazione.

Dalle loro decisioni dipenderanno il futuro delle lezioni, i disagi e il

calendario definitivo. Ma non c'è contrapposizione di ruoli o fastidio per quest'incertezza. «Sono vicino alla protesta dei ricercatori - spiega Patrizio Dimitri - e facciamo quello che si può per sostenerli. Insieme con altri docenti abbiamo ad esempio rifiutato di prendere ulteriori incarichi per evitare di penalizzare la protesta, e neutralizzarne in parte gli effetti. Ma è anche evidente che quando il mio corso sarà formalizzato, dovrò tenerlo. Non potrò rifiutarmi, sarebbe illegale. Sono convinto però che questa protesta sia sacrosanta. Da anni fare ricerca in Italia è sempre più difficile per mancanza di fondi, per lavorare ci sono poche briciole. E poi si parla tanto di merito, è anche giusto sollevare il problema, ma non mi sembra che nessun governo abbia davvero voluto risolverlo».

[F. AMA.]



NAPOLI

Non basta il rinvio di quindici giorni Senza il contributo dei ricercatori le facoltà rischiano di bloccarsi

ANapoli le lezioni inizieranno la prossima settimana, con quindici giorni di ritardo rispetto alla data ufficiale. Gianluca Imbriani, ricercatore del Dipartimento di Scienze Fisiche dell'università Federico II non nasconde le difficoltà che ci saranno. «Non è detto che si riuscirà a offrire tutti i corsi di laurea». Il rifiuto in blocco dei ricercatori è un colpo difficile da digerire per tutte le università, ma in alcune più di altre. A Fisica Gianluca Imbriani prevede che sa-

ranno cancellati molti dei corsi della specialistica, gli ultimi due anni. Sono i corsi non fondamentali proposti per completare gli studi e permettere la specializzazione. A Ingegneria invece si prevedono disagi anche maggiori: «Era maggiore il numero di ricercatori impegnato nella didattica e probabilmente si dovranno cercare soluzioni a pagamento».

Insomma un bel po' di disagi. «E' vero - risponde Gianluca Imbriani - ma è anche vero che questa

protesta avrà alcuni effetti salutarissimi. Le università la finiranno di dare per scontato che i ricercatori possano supplire alle carenze di fondi per la didattica. Ora il problema emerge in tutta la sua gravità, noi non tappiamo più il buco. Ci sono state molte esagerazioni in passato, anche sul numero dei corsi, nessuno lo nega. Ora però è il momento di far sentire la nostra voce, di dire che non possiamo sottostare al ricatto di Tremonti che promette soldi in cambio delle riforme. E che riforme, poi: la scomparsa della figura dei ricercatori, un'università sempre più baronale, e la perdita del diritto allo studio. La Conferenza dei Rettori si è assoggettata al ricatto perché non vede alternative per ottenere fondi. Per noi ricercatori invece è il momento di tenere duro, di resistere uniti».

[F. AMA.]



TORINO

Università e Politecnico paralizzati Architettura convoca gli studenti e li rispedisce subito a casa

I corsi sono cominciati, almeno formalmente, il primo ottobre all'Università e ieri al Politecnico. Nella sostanza, però, a Torino la protesta dei ricercatori sta paralizzando gli atenei e mettendo in serio pericolo il normale svolgimento dell'anno accademico. L'adesione allo sciopero della didattica in alcune facoltà ha toccato picchi altissimi: 95 per cento ad Architettura e Psicologia, 88 a Scienze della formazione, 78 a Lettere, 76 a Medicina, 71 a Scienze. Solo Ingegneria,

intorno al 20 per cento, sembra in grado di garantire l'avvio regolare delle lezioni. Al Politecnico, la facoltà di Architettura ha deciso di aprire l'anno accademico, convocare gli studenti e rispedirli subito a casa. L'inizio delle lezioni per le matricole è stato posticipato al 2 novembre. Alla facoltà di Scienze dell'Università l'indicazione ai presidenti dei corsi di laurea è stata chiara: ritardare di quindici-venti giorni. Nel frattempo, all'Università hanno deciso di accorpare il

maggior numero di corsi, «al punto che ieri molte aule erano stracolme, con decine di persone in piedi o sedute a terra», racconta Alessandro Ferretti, ricercatore a Fisica, uno dei portavoce a livello nazionale della protesta. In più si sta tentando di piazzare tutti i ricercatori disponibili sui corsi del primo semestre, così da lasciarne scoperti il meno possibile.

Il Politecnico, invece, ha deciso di bandire all'esterno tutti gli insegnamenti dei primi tre mesi rimasti scoperti. Gli incarichi saranno affidati a chi risponderà all'appello delle facoltà. I ricercatori, però fanno notare come «molti bandi siano già più volte andati a vuoto, senza contare che questo sistema, affidando i corsi a persone esterne, rappresenta un forte impoverimento della qualità dell'università».

[A. ROS.]

MARIO
DEAGLIO

SE CI FOSSE UN PROGETTO PER IL FUTURO SE CI FOSSE UN PROGETTO PER IL FUTURO

E' stata finalmente la volta buona: dal cappello del presidente del Consiglio è uscito il nome del nuovo ministro dello Sviluppo economico. Essendosi Scajola, suo ultimo titolare, dimesso il 4 maggio, sono passati cinque mesi esatti in cui la poltrona del ministro è rimasta vuota e il ministero è stato gestito ad interim dal presidente del Consiglio, il quale ha ripetutamente promesso di indicare il successore e fino a ieri ripetutamente rinviato questa indicazione.

Questi cinque mesi hanno coinciso con l'assenza quasi totale di crescita economica e con l'aggravarsi dei problemi di alcune industrie e di alcune aree. La presenza di un ministro non sarebbe bastata a far tornare il sereno, così come non basterà la nomina a far ripartire l'economia, ma rappresenta un'occasione per dare senso a qualcosa che rischiava ormai di apparire priva di senso: l'essere rimasti così a lungo privi di un ministro chiave è un segno della difficoltà - prima ancora culturale che economica - degli italiani a uscire dall'attuale, terribile immobilismo della produzione che è anche un immobilismo delle iniziative e delle idee.

In tutti i Paesi europei il ministro dello Sviluppo economico, o il suo equivalente, rappresenta una cerniera strategica dei rapporti tra potere centrale ed economia: dai brevetti alla politica commerciale internazionale, dalle politiche comunitarie a quelle energetiche, dalla supervisione delle Camere di commercio a quella degli operatori di telecomunicazioni, per i suoi uffici passa gran parte della vita produttiva del Paese, anche dopo che, con la gestione ad interim, numerose competenze sono state affidate ad altri ministeri.

Che per cinque mesi si sia potuto gestire tranquillamente tutto questo in maniera amministrativa, senza un responsabile che se ne occupasse a tempo pieno, soltanto con un presidente del Consiglio che apponeva firme, inevitabilmente frettolose, là dove era strettamente necessario, è purtroppo coerente con un Paese in cui l'economia sembra largamente andare avanti per inerzia. L'immagine che una parte importante del Paese ha dell'imprenditore, del capo-azienda è quella dell'uomo energico e decisionista, «ispirato», ottimista ritagliata sul presidente del Consiglio quando ancora faceva quel mestiere. Questo può essere vero in alcuni casi e in alcuni settori, ma la gran massa dell'attività economica si scontra con vincoli purtroppo molto concreti, banali e micidiali, in cui l'«ispirazione» e l'ottimismo servono poco: con i crediti che le imprese non riescono a incassare dagli enti pubblici, con le autorizzazioni che non arrivano e bloccano gli investimenti, con le eventuali multe che arrivano invece in tempi rapidissimi, con i dieci anni mediamente necessari per portare a termine un processo civile.

Tutto questo è avvenuto nella sostanza-



le indifferenza del Paese, e soprattutto della politica, che troppo spesso sembra adorare il «piccolo è bello» e considerare tutto il resto un fastidio. Il ministro dello Sviluppo economico dovrà riuscire a ribaltare questa scala di valori che sta rapidamente affondando l'Italia e anche a individuare linee di lungo periodo per la crescita del Paese.

Pur dovendo dedicarsi a numerosi affari giornalieri, dovrà avere quella che un tempo si chiamava «vision», ossia un'indicazione sufficientemente chiara di ciò che l'Italia potrà essere di qui a cinque-dieci anni e agire perché quest'indicazione diventi realtà. In questo senso il neo-ministro Paolo Romani ha un compito molto difficile e centrale nella politica e nell'economia italiana dei prossimi mesi:

la vera capacità di durare dell'esecutivo non si può infatti misurare soltanto contando con il bilancino i voti ottenuti in Parlamento, ma valutando la sua capacità di formulare un coerente progetto di futuro, e di mettere in moto meccanismi perché questo traguardo venga davvero raggiunto.

Certo, in un regime di mercato l'economia va dove vuole e non dove dice il governo; va comunque ricordato che persino il più liberista dei recenti governi europei, quello «mitico» della Signora Thatcher, aveva molto chiare le priorità del Paese e - a torto o a ragione - concentrò gli sforzi pubblici in direzioni molto precise quali la finanza, le applicazioni della biomedicina, la creazione di eccellenze nel capitale umano e così di seguito, con il disegno strategico di fare della Gran Bretagna uno dei centri nevralgici dell'economia globale. E se oggi i governi tendono a occuparsi poco di «settori» - pur con notevoli eccezioni come quella francese e, in maniera meno apparente ma ugualmente efficace, quello tedesco - si occupano moltissimo di «fattori produttivi».

Qual è oggi il «disegno strategico» del governo per quanto riguarda lo sviluppo economico? Che cosa intende fare per rispondere alle crisi di settore e per impostare una politica dei fattori produttivi? Si può sperare di apprenderlo dal neo-ministro Paolo Romani. Al di là delle convinzioni politiche, merita un triplice augurio: quello di muoversi, e di muoversi con efficacia e di muoversi nella direzione giusta. Il rischio - per il neo-ministro e per gli italiani in genere - è che né da lui, né dal governo né dall'intera classe politica pervengano indicazioni chiare.

mario.deaglio@unito.it

DATI BRUNETTA

La p.a. affida consulenze per 1,43 mld

Le pubbliche amministrazioni che nel 2009 hanno comunicato per via telematica i dati sugli incarichi di collaborazione e consulenza affidati sono state in tutto 12.804 (con un aumento del 7,90% rispetto all'anno precedente) e gli incarichi hanno toccato quota 303.871 (con un incremento del 9,83% sull'anno precedente), per un totale di 1.439.651.387,26 euro (+10,54% rispetto al 2008). Lo ha reso noto il ministero della pubblica amministrazione, sul cui sito sono, appunto, pubblicati i dati aggiornati. La loro divulgazione rientra, precisa Palazzo Vidoni, «nell'ambito dell'operazione trasparenza avviata nel giugno 2008 dal ministro Renato Brunetta, in pieno accordo con il Garante della privacy». Sul sito del ministero è anche consultabile la lista delle pubbliche amministrazioni che per l'anno 2009 non hanno comunicato all'Anagrafe delle prestazioni gli incarichi di consulenza e di collaborazioni esterne. La mancata comunicazione può essere dovuta a non conferimento di incarichi, a omessa dichiarazione o a trasmissione dei dati con modalità non conformi alla circolare n. 198 del 31 maggio 2001, che prevede come modalità esclusiva di trasmissione quella telematica.



Rientra il deficit/pil ma
il muro del 6% non crolla

(Zapponini a pag. 3)

DIFFUSO IERI L'AGGIORNAMENTO TRIMESTRALE DELL'ISTAT CHE HA FISSATO IL RAPPORTO COL PIL AL 6,1%

Cala il deficit, ma resta oltre il 6%

In diminuzione sia le entrate fiscali sia la spesa pubblica, sulla quale incide la contrazione degli investimenti. In flessione il gettito delle imposte dirette, ma è in aumento quello dell'Iva



Giulio Tremonti

DI GIANLUCA ZAPPONINI

Il rapporto tra deficit e pil è sceso nel primo semestre al 6,1%. Un risultato in miglioramento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, quando l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche in rapporto al pil era al 6,3%. Il dato è emerso dal documento economico trimestrale diffuso dall'Istat. Ma se per i conti pubblici della prima metà dell'anno in corso si registra un lieve miglioramento, non si può dire la stessa cosa in merito all'andamento del secondo trimestre 2010. Nel periodo considerato infatti, il deficit si è attestato al 3,6%, in aumento dello 0,2% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Una discordanza tra trend (quello semestrale e quello trimestrale), che esprime ancora una situazione in cui convivono timidi segnali di ripresa accanto ad alcune incertezze sul futuro dei conti. Una di queste arriva proprio dalle recenti indicazioni emerse dal Dfp messo a punto dal Tesoro e che prevede, entro la fine

del 2010, un rapporto tra deficit e pil del 5%, obiettivo che alcuni analisti, proprio sulla base delle tendenze

delineate dall'Istat, cominciano a considerare troppo ambizioso. «Se non interverranno cambiamenti significativi è lecito attendersi un risultato finale del 5,3% nel rapporto deficit/pil», è la previsione di Stefano Fantacone del Cer, il Centro Europa ricerche.

Qualche riflessione in più sulla situazione potrà comunque arrivare nei prossimi giorni, quando le commissioni Bilancio di Camera e Senato avranno modo di sentire sul Dfp i pareri della Conferenza delle Regioni, dell'Anci, Upi, Uncem e della Corte dei Conti e del Cnel.

Tornando ai numeri comunicati dall'Istituto di statistica, oltre al lieve miglioramento già citato, ci sono altre voci che meritano attenzione. È in leggera flessione, per esempio, la spesa pubblica, diminuita nel secondo trimestre del

2010 dell'1,2% rispetto al corrispondente periodo del 2009, quando si osservò invece un aumento del 2,5%. Come conseguenza alla contrazione che ha interessato la spesa, si è registrata anche una riduzione della percentuale del rapporto tra spesa e pil, passata dal 49,9% di giugno 2009 al 48,2%

dello stesso mese dell'anno corrente. Ma in riduzione risultano anche le uscite. Sempre secondo l'Istat infatti, nei primi sei mesi 2010 queste hanno subito una contrazione dello 0,9%, un dato decisamente più positivo di quello registrato lo scorso anno, quando le uscite nell'analogo periodo erano cresciute del 3,4%. A ridurre il flusso sono stati soprattutto gli investimenti fissi lordi. La voce alla quale, nella pratica, corrispondono i finanziamenti per

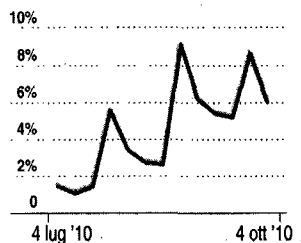


le infrastrutture. Un dato, insomma, che non autorizza ottimismo per la ripresa. A giugno 2010 gli investimenti risultavano, infatti, diminuiti del 14,2%, nei confronti dello stesso mese dello scorso anno.

In calo, comunque, anche le entrate. Su base annua la diminuzione è stata dello 0,8%. Una dato che, tuttavia, è meno pesante di quello registrato del primo semestre 2009, quando la caduta fu più tumultuosa: -2,4%. Analizzando nel dettaglio il decre-

mento attuale si nota che la contrazione è stata più consistente nel secondo trimestre 2010, toccando quota -1,8%. A determinare l'arretramento hanno pesato soprattutto i risultati delle imposte dirette, categoria in cui rientrano Ires e Irf. Complessivamente, rispetto al primo semestre del 2009 il calo è stato dell'1,3%. A fare da contrappeso ci hanno pensato invece le imposte indirette (soprattutto l'Iva) cresciute rispettivamente dell'1% su base trimestrale e dell'1,1% su quella semestrale. (riproduzione riservata)

DEFICIT/PIL ITALIA



Le parti sociali al governo: più cassa integrazione. Wind passa ai russi

Allarme conti pubblici il deficit sale al 6,1%

ROMA — Nuove tensioni sul bilancio dello Stato. Secondo il «Conto trimestrale delle amministrazioni pubbliche» diffuso ieri dall'Istat nei primi sei mesi dell'anno il rapporto tra deficit e Pil viaggia al ritmo del 6,1 per cento, mentre il target di quest'anno è il 5 per cento. Il Partito democratico ha chiesto al ministro dell'Economia Giulio Tremonti di riferire in Parlamento. Mentre aziende e sindacati fanno pressing sul governo perché proroghi la cassa in deroga. Nella telefonia Wind passa ai russi di Vimpelcom.

SERVIZI ALLE PAGINE 22 E 24

Conti pubblici, il deficit al 6,1% del Pil

Crescita fredda e stretta europea, oggi Tremonti in Parlamento

ROBERTO PETRINI

ROMA — Nuove tensioni sul bilancio dello Stato. Secondo il «Conto trimestrale delle amministrazioni pubbliche» diffuso ieri dall'Istat nel secondo trimestre di quest'anno il rapporto deficit-Pil è salito al 3,6 per cento: nello stesso periodo del 2009, segnato solitamente da consistenti incassi fiscali, il risultato era stato migliore e il disavanzo si era fermato al 3,4 per cento del Pil. Il piccolo balzo in avanti si diluisce tuttavia se si prendono in considerazione i primi sei mesi dell'anno (che beneficiano di un buon risultato nel primo trimestre): così, a conti fatti, il rapporto deficit-Pil viaggia al ritmo del 6,1 per cento (contro il 6,3 del 2009). Non poco, dato che il target di quest'anno è il 5 per cento.

Un andamento «altalenante», come lo ha definito ieri la Uil che «desta preoccupazione» e che ha spinto il Pd a chiedere al ministro dell'Economia Tremonti di riferire in Parlamento sui possibili rischi che le nuove «regole» europee, più stringenti, potranno comportare per l'Italia. Un test per il ministro sarà proprio oggi quando sarà chiamato ad illustrare la «Decisione di finanza pubblica» di fronte alle Commissioni riunite di Camera e Senato. Il nuovo documento profila un quadro piuttosto «freddo» della nostra economia con una crescita ridotta all'1,3 per cento per il prossimo

anno, un deficit-Pil avviato ormai inesorabilmente (come dimostrano anche i dati Istat di ieri) al 5 per cento e in lieve recupero verso il 3,9 per cento per il prossimo anno. Resta anche il macigno del debito pubblico previsto dallo stesso governo al 119,2 del Pil per il prossimo anno.

Benché il deficit sia in crescita la corsa della spesa pubblica

sembra segnare una battuta d'arresto: nel secondo trimestre di quest'anno è scesa dal 49,9 per cento di un anno fa al 48,2 per cento del Pil, la stessa tendenza si registra sui sei mesi. Un buon segnale per i conti pubblici, aggrediti dalla scure di Tremonti, ma con riflessi negativi sull'economia reale: la spesa per investimenti, quella in conto capitale, è precipitata del 20,4 per cento nel periodo gennaio-giugno 2010 rispetto al primo semestre del 2009.

Nel secondo trimestre il disavanzo sale dal 3,4% al 3,6%

Del calo del Pil e dell'economia che procede al rallentatore sembra risentire il gettito fiscale in diminuzione: le entrate totali nel secondo trimestre del 2010 sono diminuite di 0,8 punti su

base annua (infatti nel secondo

trimestre l'incidenza è stata del 44,7 per cento contro 46,5 per cento nel secondo trimestre 2009). Stessa tendenza nei primi sei mesi dell'anno quando il rapporto tra entrate totali e Pil è stato pari al 42,3 per cento (43,3 per cento nel primo semestre 2009).

Infine il saldo primario (indebitamento al netto degli interessi passivi) che nel secondo semestre dell'anno resta scarso: è stato pari a 5,8 miliardi (contro i 6,5 miliardi nel corrispondente

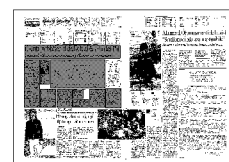
trimestre del 2009), con un'incidenza positiva sul Pil, dell'1,5 per cento (+1,7 per cento nel corrispondente trimestre del 2009).

Oggi infine torna caldo il tema del federalismo fiscale con l'incontro tra Tremonti e il ministro dell'Economia: le Regioni, che ieri hanno tenuto una conferenza straordinaria, hanno messo a punto un documento che solleva critiche su sanità, fisco e manovra estiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

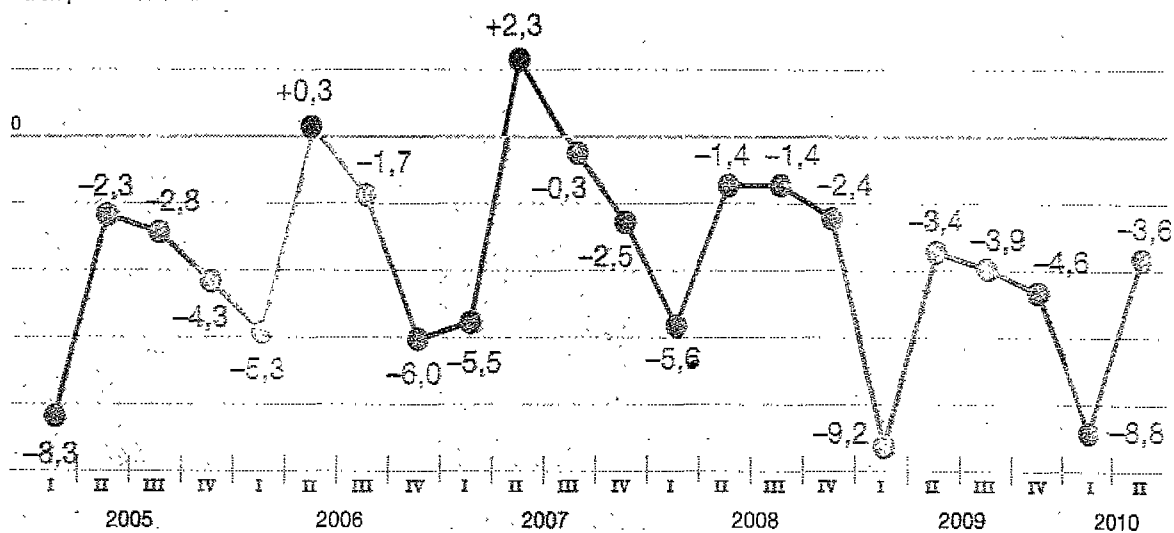


Giulio Tremonti illustra oggi la Decisione di finanza pubblica alle commissioni riunite di Camera e Senato



L'altalena dell'indebitamento/Pil

Valori percentuali/ Pil



Analisi

Un nuovo Patto di stabilità riscritto dai tedeschi farebbe male all'Italia

■ ■ ■ CARLO PELANDA

■ ■ ■ Il futuro dell'economia italiana è minacciato, oltre che dall'immobilizzante disordine politico interno, da una revisione in direzione sbagliata del Patto di stabilità europeo spinta dalla cultura euroburocratica e da quella ossessivamente rigida della Germania. Come dovrebbe reagire l'Italia?

Per prima cosa denunciando l'errore metodologico nella bozza ora in fase di negoziazione. Questa riduce ancor di più la sovranità economica delle nazioni per costringerle all'ordine: (a) criteri e tempi più stringenti per la riduzione dei debiti sovrani; (b) maggiori poteri per la Commissione di intervenire direttamente sulle politiche nazionali di bilancio; (c) sanzioni pesanti per le nazioni che non rispettano parametri e procedure. L'Italia verrebbe messa in difficoltà, in particolare, dall'applicazione più stringente e accelerata del parametro del debito. Ma tutte le euronazioni, con l'eccezione della Germania e di pochi altri minori (per piccola scala dell'economia) si troverebbero a disagio per un motivo o per l'altro. Al punto che le violazioni diventerebbero la norma.

EFFETTO RECESSIVO

Che senso ha disegnare un modello europeo infattibile? Qualcuno potrebbe sostenere che la regola deve essere rigida in teoria per contenere le violazioni nella pratica. Cioè nessuno si sogna di imporre veramente alle nazioni criteri devastanti, ma quella in violazione deve sapere che è in colpa e quindi ridurre il raggio della violazione stessa. Per esempio, la Commissione europea non ci imporrà real-

mente il rientro al 60% del Pil del debito italiano che sta viaggiando verso il 120%, per dire, in 5 anni, cosa che ci costerebbe tagli tali da indurre una recessione ingestibile. Ma ce lo imporrà in teoria, mettendoci in stato di violazione - cosa che aumenterebbe il costo di rifinanziamento del debito - così costringendoci comunque ad un eccesso di rigore con impatto recessivo.

Non va bene per noi, per tanti altri e per l'Eurozona intera perché diventerebbe imputabile di repressione economica e quindi oggetto di dissensi. Cosa andrebbe bene? Un piano ventennale di rientro dal debito al 60% del Pil, metà con sforzo nazionale continuativo e d'eccezione (per esempio un abbattimento assoluto di almeno il 10%, circa 180 miliardi, via tassa una tantum o "oro alla patria") ma l'altra metà con contributo di tutta l'eurozona, per esempio la europeizzazione di garanzie sul nostro debito in modo da ridurre i costi di servizio e di rifinanziamento. Ma tale scenario per noi migliore implica un modello europeo totalmente diverso. Lo disegnammo, con il nome di "architettura delle sovranità bilanciate", Paolo Savona e io nel libro "Sovranità & ricchezza" (Sperling, 2001): una nazione cede la propria sovranità monetaria e di bilancio all'agente europeo, ma questo gliela ritorna con regole che la rendano compatibile all'interesse complessivo.

PERCHÉ OPPORSI

Savona e io volevamo sostituire la cessione di sovranità economica nazionale senza ritorno che caratterizza l'eurosistema con una dove la sovranità stessa ha un biglietto

di andata e ritorno, il secondo obliterato con eurobollino blu. Significa: (1) definire per ogni nazione un piano e un tempo di riordino in base alla sua specificità e non un meccanismo automatico uguale per tutti; (2) che l'agente europeo aiuti le singole nazioni più in difficoltà in una sorta di concorso degli sforzi; (3) che in caso di squilibri macroeconomici dovuti alla moneta unica, la nazione danneggiata (per esempio da tassi più elevati di quanto sarebbe giusto per quella specifica economia) riceva compensazioni; (4) creare un "Fondo europeo di compensazione e garanzia".

In questo modello le sanzioni, pur previste, sarebbero improbabili perché le violazioni prevenute dalla natura bilanciata dell'architettura. Suggestivo al governo di proporre qualcosa di simile preannunciando il veto alla riforma del Patto come è ora. L'Italia non può accettare di morire, e che l'Europa si dissolva, per l'imbecillità politica della Germania e degli euroburocrati. Spero che il prof. Savona mi aiuti a rendere più chiaro con la sua maggiore competenza questo punto vitale.

www.carlopelanda.com

Già al capolinea la nuova Dfp: arriva il Dpef targato Ue

Dino Pesole

ROMA

Arriva la finanziaria 2011 in versione «legge di stabilità» e già si annunciano modifiche all'impianto della riforma sulla contabilità che proprio quest'anno fa il suo esordio in Parlamento. La nuova scadenza è il 15 ottobre, data entro la quale il titolare dell'Economia, Giulio Tremonti, presenterà in Consiglio dei ministri il testo della «legge di stabilità» in versione light, così da tradurre nei saldi contabili e nel bilancio a legislazione vigente l'effetto della manovra biennale da 24,9 miliardi approvata dal parlamento alla fine di luglio. La sessione di bilancio partirà alla Camera che esaminerà legge di stabilità e bilancio a partire dalla terza settimana di ottobre. Poi toccherà al Senato. Resta il vincolo della vecchia finanziaria: durante la sessione di bilancio si sospende l'attività legislativa ordinaria, con la sola eccezione della conversione in legge dei decreti. Se nella legge di stabilità non possono essere introdotte norme "ordinamentali" resta ferma la possibilità di intervenire sui saldi, laddove se ne ravvisi la necessità (ad esempio se tra ottobre e novembre di evidenziassero uno scostamento per quel che riguarda le stime del deficit).

La vera novità, per molti versi inattesa, riguarda l'intero processo che precede il varo della nuova finanziaria. Ed è su questo aspetto che si vanno concentrando le ipotesi di modifica alla legge n.196 dello scorso anno («Riforma della contabilità e finanza pubblica»). Si tratta di raccordare il corpo dei documenti programmatici sui quali il governo imposterà la manovra con il «semestre europeo», una sorta di sessione di bilancio comunitaria che farà il suo esordio il prossimo 1° gennaio. Ad adeguarsi al nuovo timing sarà soprattutto la «Decisione di finanza pubblica» (il vecchio Dpef) che da quest'anno viene presentata in settembre, e che

dal 2011 sarà probabilmente anticipata ad aprile. La discussione del documento si apre oggi con l'audizione del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato. Il voto del parlamento segnerà il passaggio procedurale necessario per vincolare il governo al rispetto delle linee programmatiche indicate nel documento.

È lo stesso Tremonti a segnalare la novità nella premessa al Dfp presentato mercoledì scorso in Consiglio dei ministri: questo «è

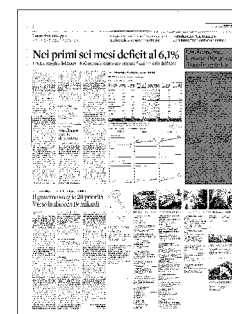
COORDINAMENTO

Dal prossimo anno sarà Bruxelles a indicare gli orientamenti in base ai quali i paesi costruiranno le proprie manovre di bilancio

insieme il primo e ultimo documento del suo genere». Dal prossimo anno sarà Bruxelles a indicare gli orientamenti in base ai quali i singoli paesi costruiranno le rispettive manovre di bilancio. Ad aprile, accanto all'aggiornamento dei programmi di stabilità, dovrà essere presentato anche il piano delle riforme strutturali. La Commissione esprimerà il suo giudizio e nel mese di luglio l'Ecofin metterà a punto le raccomandazioni per ogni paese.

I tecnici dell'Economia sono al lavoro per recepire tali indicazioni nella legislazione nazionale e con ogni probabilità si deciderà di concentrare proprio in aprile buona parte dei documenti programmatici: Relazione unificata economia e finanza con la prima trimestrale di cassa, cui verrà affiancato l'aggiornamento del programma di stabilità, il «National reform program», la relazione generale sulla situazione economica del paese. Il tutto in stretto raccordo con il percorso di attuazione del federalismo fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La lezione irlandese FERMIAMO L'ECESSO DI RIGORE FISCALE

di PIERPAOLO BENIGNO

LA FAVOLA della tigre celtica capace di scalate rapide e di raggiungere in pochi decenni il novero dei Paesi sviluppati sta per volgere verso un finale poco lieto. L'Irlanda degli anni Ottanta ha rappresentato per molti economisti l'esempio di come politiche di rigore fiscale possano conciliarsi con la crescita, al contrario delle teorie keynesiane. Esempio usato da Trichet per chiedere maggiore austerità fiscale in Europa dopo la crisi greca. Con il rigore fiscale non si cresce nell'Europa di oggi, anzi si rischia di favorire il gioco degli speculatori.

Dalla fine del 2007 ad oggi, il Pil dell'Irlanda è crollato del 13%, la disoccupazione è passata da poco meno del 5% al 13,6%. Se includiamo le recenti stime dei costi di capitalizzazione del sistema bancario, il bilancio pubblico in avanzo nel 2007 è ora proiettato verso un deficit pari al 32% del Pil, il debito quadruplicherà passando dal 24% al 98% del Pil. Che cosa è successo? L'Irlanda paga un decennio di crescita lievitata dal boom edilizio e finanziata dai crediti facili e dalle leve spropositate del settore bancario. Il sistema bancario irlandese non è vittima degli investimenti in titoli strutturati ma di una classica bolla immobiliare che ne ha impoverito gli attivi e ora richiede una massiccia iniezione di capitale pubblico per sopravvivere. Questo spiega le drammatiche cifre dei conti pubblici.

Sembra una storia già vista nel corso di questa lunga crisi finanziaria, in fondo molto simile alla crisi dei mutui *subprime* che ha colpito gli Stati Uniti e l'Inghilterra, un mondo anglosassone che ha in comune anche la cultura di aver vissuto per anni al di sopra delle proprie

possibilità accumulando insostenibili debiti privati. Tuttavia la crisi irlandese potrebbe avere un decorso differente. L'Irlanda non ha a disposizione gli stessi strumenti di politica economica degli Stati Uniti e dell'Inghilterra.

Anche negli Stati Uniti e in Inghilterra i debiti privati sono stati sostituiti dai debiti pubblici e le banche sono sopravvissute grazie agli interventi del governo: garanzie pubbliche estese a copertura dei debiti privati. Ma chi garantisce la solvibilità dei governi? Negli Stati Uniti e in Inghilterra, le banche centrali. In Irlanda, forse nessuno. La banca centrale americana e quella inglese non hanno posto alcun limite all'acquisto dei titoli pubblici dei loro governi, anzi la banca centrale americana è intervenuta direttamente per coprire le insolvenze del sistema finanziario e acquisire crediti di dubbia qualità. In Europa sono stati fatti passi importanti per estendere le garanzie sui governi con l'istituzione di un fondo di stabilità finanziaria e con gli acquisti dei titoli pubblici da parte della Bce. Ma ciò su cui giocano gli speculatori sono i limiti che vengono posti a questi interventi e le contropartite che vengono richieste. Giorno dopo giorno, Trichet ci ricorda che gli interventi della Bce sono condizionati a misure di forte consolidamento di bilancio. Cure dimagranti su Paesi già deboli non possono che condurre verso un vicolo cieco e aumentare la speculazione che non ce la possano fare.

Il tema del rigore fiscale ci porta a riflettere su un'altra sostanziale differenza all'interno del mondo anglosassone. L'Inghilterra, a differenza degli Stati Uniti e di quello che potrà fare l'Irlanda, è l'unico fra questi Paesi ad avere annunciato un piano di rientro dai deficit pubblici che sia anche credibile. La credibilità poggia sul consistente deprezzamento della sterlina dall'inizio della crisi, sul guadagno di competitività delle imprese inglesi sui mercati internazionali e quindi su una crescita che sarà spinta dal canale delle esportazioni a compensare il rigore fiscale. L'Inghilterra, una piccola economia aperta, riesce a guidare a proprio vantaggio il tasso di cambio. Il dollaro e l'euro, con

il ruolo di monete mondiali di riserva, dipendono meno da quello che fanno le rispettive banche centrali ma hanno il vantaggio di essere appunto valute di riserva e quindi migliori garanzie a copertura dei debiti privati e pubblici, cosa che viene ben sfruttata negli Stati Uniti ma non in Europa.

La lezione della favola dell'Irlanda degli anni Ottanta, capace di austerità fiscale e di crescita, va proprio riletta alla luce delle considerazioni precedenti e non come la racconta Trichet per giustificare il rigore fiscale. Fu proprio il deprezzamento dell'allora sterlina irlandese e il guadagno di competitività a sostenere la crescita irlandese e a permettere il consolidamento di bilancio. Non il rigore fiscale a creare direttamente crescita. Nell'ultimo decennio, l'Irlanda è anche uno dei Paesi dell'area euro che ha perso maggiore competitività proprio per la forza dell'euro nei confronti dei suoi partner commerciali, appunto gli Stati Uniti e l'Inghilterra, sia per la crescita interna dei salari spinta dal boom dell'edilizia e dei servizi. Senza lo strumento del tasso di cambio e date le condizioni attuali si prospetta un decennio se non un ventennio che andranno perduti, soprattutto se si continuerà a chiedere rigore fiscale e se la Bce esiterà nei suoi interventi.

Competitività, disoccupazione, deficit e debiti accomunano tanti Paesi dell'area euro. Il discorso si potrebbe allargare e generalizzare. In questo momento gli speculatori stanno saggiando la capacità dell'Europa di rispondere incondizionatamente alla crisi, che è anche la volontà di portare l'Europa tutta unita fuori dalla crisi.

pbenigno@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTI PUBBLICI

La ripresa dà una mano a tagliare il deficit

Con la riduzione della spesa e la tenuta sostanziale delle entrate le finanze procedono verso il riequilibrio. Nel 2010 il disavanzo dovrà essere contenuto entro il 5% del Pil: i dati del primo semestre indicano che l'obiettivo sarà raggiunto

di **Francesco Forte**

La finanza pubblica sta avviandosi al riequilibrio, con un cammino di riduzione della spesa e di tenuta sostanziale delle entrate, che riflette il miglioramento graduale dell'economia. Questo il quadro del bilancio pubblico del primo semestre 2010. Il deficit del primo semestre è pari al 6,1% contro il 6,3% del 2009, ma nel secondo trimestre 2010 il deficit risulta solo del 3,6% rispetto all'8,8% del primo. Il grande calo è in parte dovuto al fatto che, in questo trimestre, ci sono le entrate dell'autotassazione collegata alla dichiarazione dei redditi. Nel 2009 il deficit del secondo trimestre ammontava al 3,4%. Ma quell'anno poteva contare sui proventi dell'autotassazione con imponibili riferiti al 2008, anno in cui la dinamica economica era stata meno negativa di quella del 2009.

Nel 2010 l'autotassazione connessa alla dichiarazione dei redditi si ba-

ECONOMIE Scende il costo per l'acquisto di beni e servizi. Il neo: minori uscite per gli investimenti

sa sul 2009, *annus horribilis*. Il peggioramento è anche dovuto a un fattore temporaneo: sono venute meno le entrate del secondo trimestre 2009 della tassazione delle rivalutazioni dei beni aziendali, derivante dall'attuazione di una direttiva comunitaria. Le società, con questa rivalutazione straordinaria di beni aziendali, si sono trovate con un capitale proprio maggiore, con il vantaggio per la loro capacità di garantire i debiti con le banche, ma hanno dovuto versare un'imposta su tale «guadagno di capitale». Tale entrata di circa 4 miliardi nel 2010 non c'è. Questo fattore temporaneo si diluirà, nel conto finale dell'anno. Per le entrate correnti, al netto di ciò, la flessione è solo dello 0,1%, che significa una tenuta sostanziale. Essa deriva dal calo delle imposte dirette dell'1,8% e dall'aumento di quelle indirette pari all'1,1% e dei contributi sociali dello 1%. Ciò segnala che è in atto la ripresa economica. Infatti, la flessione delle imposte dirette riguarda i fattori appena indicati.

Le imposte indirette che sono costituite soprattutto dall'Iva (in cui una grossa quota è sulle importazio-

ni) e dalle imposte di consumo, invece riguardano fatti correnti che collegano strettamente all'andamento economico. Il loro aumento dell'1,1% in parte è dovuto a un aumento dei prezzi, ma esso non esiste per l'Iva sulle importazioni, e le imposte di consumo sono sul volume, non sul valore dei beni. Comunque, l'aumento dei fatturati indica una ripresa. I contributi sociali sono cresciuti dell'1%. Sul loro gettito influisce l'aumento delle retribuzioni, che è del 2%. Dunque, c'è un -1% nel volume nelle retribuzioni orarie su cui si sono pagati i contributi. Poiché le ore di cassa integrazione sono salite nel secondo trimestre del 2010 rispetto a quello del 2009 (in discesa rispetto a quelle di fine 2009-inizio 2010), il calo dell'occupazione è stato inferiore allo 1%. Per le spese, c'è una riduzione complessiva dell'1,2%. Si tratta, però, di una somma algebrica tra spese in aumento e in diminuzione. Le prestazioni sociali, che includono le pensioni, la cassa integrazione, la sanità e altre voci minori, sono aumentate del 2,4%. Non c'è stata, come si vede, «macelleria sociale». Gli stipendi pubblici sono in aumento del 2,2%. Invece ci sono economie nelle altre spese.

C'è una riduzione nell'acquisto di beni e servizi del 5,5%, nelle altre uscite correnti del 2%, dei trasferimenti in conto capitale del 22% e degli investimenti fissi pubblici del 18%. In totale, le spese correnti crescono solo dello 0,5%, mentre quelle in conto capitale, più facilmente manovrabili, scendono del 20%. Un grosso contributo alla tenuta dei conti pubblici.

C'è però un neo in questa manovra: la riduzione delle spese di investimento che servono al rilancio. Il sentiero della conciliazione tra riduzione del deficit e stimolo alla crescita dell'investimento è molto stretto. Infatti, nel 2010 noi dobbiamo contenere il deficit entro il 5% del Pil. E l'andamento dei dati del primo semestre e, soprattutto, di quelli del secondo trimestre, mostra che tale obiettivo sarà raggiunto. Il riequilibrio del bilancio viene prima di tutto, per un Paese fortemente indebitato, che deve mettere sul mercato grandi masse di debito. Questo riequilibrio, premessa al rilancio, si sta attuando. E ciò smentisce la tesi che «questo governo non sta facendo nulla».

NUMERI

3,6%

Nel secondo trimestre il rapporto tra deficit e Pil è sceso al 3,6% dall'8,8% del primo. Il calo è in parte dovuto alle entrate derivanti dall'autotassazione

6,1%

Nel primo semestre il rapporto tra disavanzo e prodotto interno lordo è sceso al 6,1% dal 6,3% dello stesso periodo del 2009, annus horribilis per l'economia

-1,8%

Nel secondo trimestre 2010 le entrate totali sono diminuite in termini tendenziali dell'1,8%, a fronte di una diminuzione dell'1,6 registrata nello stesso periodo 2009

-47,2%

Il forte calo delle entrate in conto capitale (-47,2%) è dovuto soprattutto alla contabilizzazione dei versamenti una tantum relativi all'imposta sostitutiva di alcuni tributi

+0,5%

È la crescita delle uscite correnti dovuta anche a un aumento dei redditi da lavoro dipendente (+2,2%) e da un calo dei consumi intermedi (-5,5%)





TESORO Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Conti pubblici in miglioramento dall'inizio del 2010

[Ansa]

Mussari (Abi): «C'è un metodo nuovo, ognuno dovrà sacrificare qualcosa per il bene del Paese»

Imprese, banche, sindacati: sì a un Patto per la crescita

Marcegaglia: a dicembre documento su fisco, Sud, competitività

di LUCIANO COSTANTINI

ROMA — I soggetti chiamati a realizzarlo ci sono, la buona volontà anche. Nella sede dell'Abi, ieri si sono riuniti i vertici di banche, imprese e sindacati con un obiettivo comune: dare gambe a un Patto per la crescita e l'occupazione. I tempi? Difficile fare previsioni. Emma Marcegaglia nei giorni scorsi aveva fissato un paletto: la fine dell'anno per definire un documento condiviso. Ieri lo ha confermato: «Forse chiuderemo anche prima, comunque la riunione è andata bene. Anche sulla riforma del fisco siamo d'accordo». I modi? Aprendo il confronto, il presidente di Confindustria, ha sottolineato tre cose: non c'è un tavolo politico, c'è la necessità di fare presto, serve una grande assunzione di responsabilità per centrare gli obiettivi. O almeno per dare corso alle misure più immediate. Che comunque dovranno essere assecondate dal governo attraverso una serie

di riforme improrogabili e attraverso sostegni finanziari concreti. Un grande tavolo, tanto per cominciare, sul quale dovrà convergere il lavoro di specifici tavoli tecnici. Emma Marcegaglia ha individuato tre temi, li ha chiamati tre «punti di riflessione». Il primo, gli interventi da fare per il 2011, cioè proroga degli ammortizzatori sociali in deroga, detassazione del salario di produttività, aumento della platea dei lavoratori in mobilità i quali, causa dell'innalzamento dell'età pensionabile, in pensione non possono andare. Secondo punto, accordi tra imprese e sindacati che possano attrarre investimenti, in particolare al Sud. Terzo punto di rifles-

sione, il sostegno pubblico alla ricerca e all'innovazione, tagli alla burocrazia, progetto Sud e Fondi Fas, tenendo conto che le

risorse sono limitate e non va abbandonato il rigore nei conti pubblici. E senza dimenticare che gli ultimi 10 anni sono stati di bassa crescita e il pil pro capite è ai livelli del '98.

Al tavolo erano presenti anche Guglielmo Epifani e Susanna Camusso (il presente e il futuro della Cgil). La stessa Cgil ieri ha presentato un suo progetto di riforma degli ammortizzatori che prevede, tra l'altro, due soli strumenti di sostegno al

reddito per tutti i settori: cig e disoccupazione con aliquote unificate per tutte le qualifiche. Un intervento di cui potrebbero beneficiare 500.000 persone oggi escluse. Costo 13,8 miliardi, 4,2 in più rispetto a quello attuale.

Ottimista il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari: «Un metodo nuovo, una correttezza significativa, ognuno deve sacrificare qualcosa nell'interesse generale e di stabilità del Paese».

«Sicuramente - ha assicurato Epifani - lavoreremo con serietà alle proposte di crescita. Siamo pronti ad incontrarci anche ogni lunedì. Il problema fondamentale resta l'occupazione perché 100mila lavoratori rischiano di restare senza lavoro e senza tutele. Su produttività ed equità vogliamo risposte concrete». «Sicuramente - ha sottolineato il leader della Cisl, Raffaele Bonanni - servono passi coraggiosi. Spero che ci siano responsabilità e buonsenso per arrivare alla fine del confronto. Vediamo se tutti reggono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POSIZIONE DEI SINDACATI

*Epifani: pronti a vederci
una volta a settimana
Bonanni: servono
passi coraggiosi*



Emma
Marcegaglia
e Giuseppe
Mussari

LA PAROLA CHIAVE

PATTO SOCIALE

E' un accordo che viene stipulato tra le associazioni datoriali, sindacali, le banche il governo per realizzare obiettivi comuni per la crescita del Paese e dell'occupazione. Più in generale per sostenere l'economia. Il Patto più rilevante è quello firmato nel '92-'93 per la politica dei redditi tra le organizzazioni sindacali, Confindustria e l'allora presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi.



La trattativa

La produttività
deve crescere
Per contratto

La trattativa

Competitivi per contratto

di MARCELLO MESSORI

L'andamento stagnante della produttività, intesa nelle sue varie accezioni (per esempio: produttività del lavoro, produttività totale dei fattori, ecc.), rappresenta la palla al piede per la competitività e per la crescita economica del nostro Paese. Negli anni Duemila, in Germania la produttività del lavoro è cresciuta di quasi 7,5 punti percentuali, in Italia è diminuita di poco meno di 1 punto.

Di conseguenza, anche se la crescita del salario reale è stata in Italia modesta e di poco superiore a quella tedesca, per le nostre imprese il costo del lavoro per unità di prodotto è aumentato di quasi 5 punti percentuali mentre per quelle tedesche è diminuito di più di 4 punti. Nel mondo del dopo crisi, il sistema italiano delle imprese rischia perciò di cadere in una lunga stagnazione, se non si porrà nelle condizioni di realizzare un tasso di crescita della produttività del lavoro almeno allineato a quello degli altri Paesi dell'euro.

Al riguardo, non si devono però seguire strade con false uscite. Va anzitutto considerato che la dinamica della produttività del lavoro di una data impresa o rete di imprese non dipende tanto dall'impegno dei lavoratori ma soprattutto dalla loro formazione, dall'ambiente economico esterno, dall'organizzazione aziendale, dall'intensità dei relativi investimenti e dal grado di innovazione dei processi produttivi. Sarebbe perciò distortivo se si mirasse a subordinare la dinamica salariale all'attuale andamento della produttività aziendale o settoriale del lavoro. Si finirebbero così per proteggere le imprese o i settori con le peggiori performance di produttività e per disincentivare quelli più innovativi ed efficienti ovvero per proporre, ancora una volta, recuperi di competitività dell'economia italiana basati sulla compressione salariale. Si tratta invece di fare sì che imprese e lavoratori maturino un interesse comune a costruire fattori interni di crescita della produttività e convincano i responsabili di politica economica

e il potere legislativo a correggere gli ostacoli ambientali (per esempio: un sistema educativo inadeguato, un apparato giuridico-amministrativo inefficiente).

Uno strumento, idoneo a produrre questo allineamento di interessi, consiste nel subordinare i contratti salariali a un tasso programmato di crescita della produttività del lavoro. Anni fa il tasso programmato di inflazione contribuì a salvare un'economia italiana sull'orlo del baratro e a permetterne la convergenza verso l'euro. Oggi, si tratta di adottare uno strumento analogo per fare sì che l'economia italiana diventi competitiva alle nuove regole imposte dall'euro e dalle trasformazioni internazionali. Programmare il tasso di crescita della produttività per classi omogenee di imprese e attribuire *ex ante* ai lavoratori una fetta di tale crescita potenziale innescherebbero un circolo virtuoso di riorganizzazioni aziendali, di investimenti innovativi e di impegno lavorativo capaci di tradurre i tassi programmati in tassi effettivi. Spetterà a Confindustria e ai sindacati, che ieri hanno aperto un tavolo di trattativa sull'argomento, definire i punti essenziali dell'accordo: come raggruppare le imprese per classi omogenee, quale orizzonte temporale utilizzare, quali regole organizzative e contrattuali adottare, quali impegni assumere. Ben sapendo però che la strada di un forte incremento della produttività è segnata, pena il decadimento del nostro sistema produttivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RELAZIONI INDUSTRIALI

IL CONFRONTO TRA LE PARTI

L'aumento di produttività e investimenti è preconditione per attuare politiche redistributive migliori - Essenziali nuove regole sul lavoro e la riforma fiscale

Il tavolo per tornare a crescere

di **Giorgio Barba Navaretti**

Il tavolo sul patto sociale è un'occasione importantissima per riflettere sulle debolezze della struttura produttiva italiana. È stato più volte messo in evidenza come la deludente dinamica della produttività media abbia leso la competitività dei nostri produttori. Questa debolezza è radicata in una sistema di imprese molto diverso rispetto alle nostre controparti europee. Il nodo principale è la dimensione. Le aziende italiane sono piccole, circa la metà della media europea, mentre quelle tedesche sono il doppio. Questa differenza si riscontra in tutti i settori industriali, anche nelle produzioni tradizionali come tessile e abbigliamento. La competizione feroce del mercato globale, la necessità di essere presenti in paesi lontani come venditori e come produttori impone investimenti e costi che le piccole imprese non riescono a sostenere.

Le ragioni per cui le imprese non crescono sono molte, ma certamente la natura delle relazioni industriali e il sistema fiscale pongono barriere serie allo sviluppo di impresa. Affrontare le riforme necessarie in questi ambiti richiede un patto sociale perché le misure per il rilancio della produttività possano avere effetti distributivi rilevanti. E in una fase di stagnazione, con vincoli di bilancio pubblico stringenti e salari di base bassi, i nodi distributivi devono essere affrontati con attenzione, evitando di confondere i problemi reali delle fasce più deboli con le prese di posizione demagogiche a difesa di inefficienti rendite di posizione. Dunque, mettere a punto un pro-

getto coerente e condiviso dalle parti sociali è un percorso fondamentale per costruire una strategia di politica economica sostenibile.

Le relazioni industriali sono ovviamente un primo terreno dove produttività e redistribuzione possono apparentemente cozzare. Ma le argomentazioni utilizzate per opporsi alla revisione dei contratti sono pretestuose. Si fondano su due tesi: che il livello di reddito degli operai è bassissimo e non può essere ridotto; che in passato il sindacato ha fatto molte concessioni sulla flessibilità, ma gli imprenditori non hanno in cambio fatto investimenti e aumentato le retribuzioni co-

me avevano promesso. Insomma, c'è stata una redistribuzione dai salari ai profitti, senza che venisse innescato lo sviluppo. Queste affermazioni, solo in parte vere, offuscano il senso delle proposte di revisione. Se da un lato è vero che i salari italiani sono bassissimi e incompressibili, d'al-

tro canto questi crescono solo se aumentano produttività e investimenti. E se una parte del sistema produttivo ha in effetti vissuto di rendita in passato, oggi questa non è più un'opzione possibile, data la ferocia della concorrenza globale. Le nostre migliori imprese investono e crescono ed essere leader di mercato.

Per ottenere maggiore occupazione e incrementi retributivi la riforma delle regole sul lavoro è essenziale. Le deroghe aziendali e territoriali permettono di organizzare meglio il lavoro nelle fabbriche e accordi nazionali che recepiscono le deroghe riducono l'incertezza favorendo gli investimenti. Un processo che viene rappresentato dunque come una lesione di diritti acquisiti, in realtà migliora le condizioni del lavoro e favorisce la crescita. I costi sociali dell'organizzazione del lavoro flessibile devono essere affrontati con un welfare adeguato, non difendendo tutele apparenti, comunque destinate a scomparire.

La riforma fiscale è un altro capitolo dove misure per la crescita possono avere effetti distributivi.

La tassazione sia del reddito d'impresa che di lavoro sono troppo elevate. Essendoci pochi margini per allentare la pressione fiscale a tutti, la riduzione delle imposte su un fattore produttivo potrebbe facilmente esser letta come una misura iniqua nei confronti dell'altro. Ma capitale e lavoro sono complementari e la riduzione della pressione fiscale su un fattore sa-

rebbe di beneficio anche per l'altro.

Il reddito d'impresa, ad esempio, è ancora tassato a livelli superiori degli altri paesi (31,4% contro meno del 23,2 per la media Ue). La struttura fiscale, inoltre, disincentiva la capitalizzazione, in quanto è più conveniente finanziarsi con debito, il cui costo è parzialmente deducibile. Il capitale proprio è fondamentale per finanziare progetti di sviluppo come la ricerca. Il credito non riesce a valutare i rischi di questi investimenti e dunque non li finanzia. Una riduzione della tassazione del reddito d'impresa favorirebbe dunque la capitalizzazione e investimenti per la crescita. Sarebbe questa una misura iniqua nei confronti del lavoro? Intanto potrebbe essere compensata da un aumento dell'aliquota sui redditi da capitale delle persone fisiche (ora al 12,5%), e così lasciare la tassazione complessiva sui redditi delle società (in capo alla società e al socio) sostanzialmente invariata. E poi la crescita degli investimenti che ne conseguirebbe potrebbe favorire anche l'aumento di produttività e remunerazione del lavoro.

Questo non vuol dire che una riduzione della tassazione del lavoro non sia importante. Il punto è che il patto sociale dovrebbe aiutare a chiarire come misure che apparentemente beneficiano una parte a scapito di un'altra possono invece avere un impatto positivo per tutti. Si potrebbe così evitare che una falsa cognizione del dolore redistributivo venga utilizzata come arma demagogica per difendere interessi costituiti e affossare le riforme.

barba@unimi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMPETITIVITÀ

La vera agenda che serve al paese

di **Alberto Orioli**

Almeno sarà chiaro qual è l'agenda che occorre al paese. I rappresentanti delle 17 sigle tra imprenditoriali e sindacali che ieri si sono riunite nella sede dell'Abi hanno avuto una sola voce per dire che servono misure per sbloccare le infrastrutture, prorogare gli ammortizzatori sociali e detassare ulteriormente gli straordinari, dare più certezze previdenziali ai lavoratori in mobilità, rendere più fluido il credito verso le piccole imprese, inventare un piano per il Sud.

Ci sono quasi 500 mila cassintegrati a rischio; c'è un paese che usa solo il 56,9% del proprio capitale umano, dove aumentano le persone che non cercano nemmeno più un lavoro, ma si abbandonano alla disperazione o al sommerso. C'è un'Italia dinamica, terra di eccellenze e genialità individuali, di casi da Guinness dei mercati, ma c'è un paese - in generale - dove la produttività non cresce da anni e viene surclassata dai competitori europei (per tacere dei paesi *newcomers*). C'è un esercito di imprenditori che scruta l'orizzonte in cerca del minimo di fiducia nel futuro necessaria a sbloccare gli investimenti.

C'è un mondo di imprese che aspetta anche tre anni per essere

pagato dal cliente stato o ente locale; un tessuto di Pmi che "paga" la stretta sulle regole contabili per la stabilità delle banche costretta ad aumentare la patrimonializzazione a discapito degli impieghi. C'è una società intermedia, fatta di associazioni d'impresa e di lavoratori, che cerca una nuova via del dialogo senza più frammentazioni o strappi. Per questo sono stati importanti i toni usati dai convenuti ieri sera, Cgil compresa. E le ambizioni strategiche. Le parti sociali svolgono bene il loro copione: creano quel tessuto di fiducia reciproca e di dialogo fondamentale per dare impulso alle scelte virtuose della politica economica. Purché si facciano, queste scelte. Ieri è stato nominato finalmente il ministro mancante: ora arriva Paolo Romani e contiamo che con rigore saprà sedare le polemiche che hanno circondato la sua candidatura. Servirebbe soprattutto una nuova riforma fiscale, un nuovo "patto degli onesti" per riequilibrare un carico ormai insostenibile, togliendo le sanguisughe dai polpacci del lavoro dipendente e dell'impresa. Le parti sociali il passo lo stanno facendo, con serietà. Ora tocca al governo. Sempre che non si voti a gennaio. Perché allora sarà stato tutto uno scherzo.



Tribunali da incubo: 10 anni per una sentenza

STUDIO Il ministero stima la durata prevista nei tre gradi di giudizio. Danno da oltre 2 miliardi l'anno RIFORMA Dal prossimo marzo sarà obbligatorio tentare la via alternativa della conciliazione

Anna Maria Greco

Roma La vita di una causa civile è lunga, lunghissima. Quasi dieci anni per arrivare ad una sentenza definitiva, superando i tre gradi di giudizio. E questo con 5 milioni e 800 mila liti pendenti, una zavorra ben difficile da smaltire.

Non si tratta di una stima approssimativa, ma della fotografia fedele dell'esistente fatta per la prima volta dall'Ufficio statistiche del ministero della Giustizia per il triennio 2006-2008.

«Bisogna dire che in genere le previsioni fatte dall'Istat o da altri - spiega il capo della direzione, Fabio Bartolomeo - sono tendenzialmente più alte perché tengono conto delle pendenze che aumentano. Ma stavolta la durata effettiva che abbiamo misurato coincide con quella prospettica». Una conferma che non ha nulla di confortante.

Lo studio di via Arenula dice che in media la lite civile si trascina per 3 anni in tribunale, per 3 anni e 3 mesi in corte d'appello (dove si registrano le performance peggiori, con un aumento della durata nel triennio del 29 per cento) e per più di 3 anni in Cassazione. In primo grado le cose possono andare meglio se si va davanti al giudice di pace, che decide in un anno e mezzo. Ma si scopre che in tribunale un'esecuzione immobiliare dura almeno 3 anni e 4 mesi e non bastano 9 anni per un creditore che deve recuperare denaro da un fallimento.

Anche questo studio accerta che in Italia non c'è uniformità geografica dal punto di vista del funzionamento degli uffici giudiziari. «Le differenze territoriali pesano - dice Bartolomeo - si va dai 2 anni nei tribunali di Torino ai 2 anni e 5 mesi di Milano, dai 2 anni e 9 mesi di Roma ai 3 anni di Napoli, fino ai 4 di Messina».

I tempi da record negativi della giustizia fanno male all'economia, spaventano gli investitori stranieri e costano alle aziende italiane cifre da capogiro: secondo la Confartigianato oltre 2 miliardi e 200 milioni di euro l'anno.

C'è però una novità: da marzo sarà obbligatorio ricorrere ad

una strada alternativa a quella giudiziaria, la conciliazione, per la maggior parte delle cause civili, dalle liti di condominio ai risarcimenti per Rc auto, dalle questioni di eredità a quelle di affitto. Il tentativo di mediazione durerà 4 mesi e dopo, se non si è raggiunto l'accordo, si andrà davanti al giudice.

«Per noi - spiega il sottosegretario alla Giustizia Elisabetta Alberti Casellati - è molto importante questo allargamento della conciliazione, prima limitato ad alcune cause. Cercare di definire bonariamente le liti civili è un modo per cambiare la mentalità degli italiani, particolarmente litigiosi dal punto di vista giudiziario. Speriamo che si inneschi un processo culturale che porti a non invocare sempre il responso del giudice, affollando i tribunali. In Usa e in altri Paesi ci sono stati ottimi risultati».

Le Camere di commercio si occupano della conciliazione dal 1998 e finora quelle accreditate sono 55, più della metà dei 109 organismi iscritti nell'elenco dei mediatori. Ma si preparano a rivestire questo ruolo (con specifici corsi di formazione) anche istituti privati e categorie professionali, a cominciare da quelle di avvocati e commercialisti.

Sono grandi le aspettative per questa nuova soluzione delle cause civili. La previsione del ministero della Giustizia è che possano accedere alla conciliazione tra le 800 mila e il milione di cause, nel primo anno. Di queste, si calcola che potrebbe arrivare al successo della mediazione il 60-70 per cento, anche più dell'80 per cento se si tratta di una via imboccata volontariamente. Gli uffici delle Camere di commercio hanno rilevato un aumento nel tempo degli arbitrati, già previsti per le cause societarie, e questo appare un segnale positivo.

Rimane, però, il freno tirato dell'enorme carico di pendenze. Considerato che il numero di cause in entrata e in uscita nel civile è quasi uguale, se si riuscisse a smaltire il peso del passato si potrebbe incominciare a riorganizzare gli uffici, fissare dei tempi contingentati per le cause e dei livelli di produttività definiti per i magistrati. «Per questo - dice il sottosegretario Casellati - il governo sta lavorando da mesi ad un piano straordinario di smaltimento dell'arretrato. Lo avevamo già presentato con la manovra economica, ma le commissioni parlamentari hanno richiesto più tempo per valutarlo. Speriamo, però, che il disegno di legge

possa essere approvato per la primavera, quando partirà la conciliazione. Sul civile ci sono tensioni politiche che sul penale e dovrebbe essere più facile trovare un accordo bipartisan».

I TEMPI IN AULA

Durata media effettiva dei procedimenti civili esauriti con sentenza (tra parentesi la durata prevedibile)

Durata 2008 ■ Rispetto al 2006

GIUDICI DI PACE

1 anno e 6 mesi (1 anno e 1 mese)

+2 mesi

CORTE D'APPELLO

3 anni e 3 mesi (3 anni e 4 mesi)

+5 mesi

TRIBUNALE

3 anni (2 anni e 3 mesi)

invariata

CASSAZIONE*

3 anni e 2 mesi

+1 mese

Fonte: Sole24Ore - Direzione generale statistica ministero della giustizia

*Solo durata prevedibile

COMINQUANTI.IT



I dati. Il ministero della Giustizia ha analizzato la lunghezza effettiva media dei procedimenti

Velocità diverse. Quasi tutti al Nord i distretti più veloci - L'eccezione di Bari

Per un processo penale servono 3 anni e mezzo

Ma le inchieste allungano l'attesa fino a 5 anni

Andrea Maria Candidi

ROMA

Tre anni e mezzo per chiudere un processo penale in dibattimento, dal tribunale alla Cassazione. Un terzo, cifre alla mano, rispetto al tempo necessario per mettere d'accordo le controparti di una lite civile. Ma bisogna calcolare anche la fase che precede il giudizio vero e proprio, lo scontro in aula tra accusa e difesa. E allora ci si accorge che non sono rose e fiori neanche qui, perché se si aggiunge la fase di giacenza in procura, cioè l'intervallo di tempo che va dall'iscrizione della notizia di reato nel registro fino all'archiviazione o al rinvio a giudizio, che corrisponde in sostanza alla fase delle indagini, il conto finale deve salire di un altro anno e mezzo. In altre parole, finire nelle maglie della giustizia penale vuol dire mettere in preventivo circa cinque anni di limbo, in attesa del verdetto definitivo. A meno che le corti non giochino al rimpiazzino del rinvio al giudice precedente per un nuovo esame, nel qual caso il preventivo è destinato a salire.

Sono questi i dati forniti dalla direzione statistica del ministero della Giustizia che per la prima volta ha analizzato la durata "effettiva" dei processi penali, cioè i tempi reali, studiando le performance degli uffici giudiziari tra il 2006 e il 2008. E se le cifre del settore civile, pubblicate ieri sul Sole 24 Ore, han-

no dato la misura della piaga (la durata esplode in misura proporzionale al peso della posta in gioco, fino al record assoluto delle procedure fallimentari) e del danno che può derivarne per l'economia di un paese, i dati di quello penale, sebbene più contenuti, toccano un altro nervo scoperto. Cinque anni in media per sapere se la condotta di un cittadino costituisce o meno un crimine non sono affatto pochi. Va da sé che la ricerca di una soluzione dovrebbe essere la stella polare di ogni parte politica. Si chiami ad esempio processo breve oppure depenalizzazione dei reati minori. L'unica consolazione, a volerla cercare, è che i risultati dei giudici penali sono in linea con i parametri della Corte europea dei diritti dell'uomo e della legge Pinto sulla ragionevole durata dei processi.

Lo studio del ministero offre spunti interessanti quando affronta il peso dei processi, per grado di giudizio, in base alla loro durata. Le tabelle pubblicate in questa pagina mostrano come nella gran parte dei casi i procedimenti si chiudano entro i due anni. Ad esempio, in tribunale la quota di processi più lunghi è di circa il 19%, se a decidere è un giudice unico, e del 26% per quelli assegnati invece a un collegio. Certo, la media non aiuta a capire quanto più lunghi tali processi siano, ma in ogni caso 75-80 volte su 100 si chiudono abbastanza in fretta.

Naturalmente, come quasi tutte le variabili sociali, anche



Tre anni in tribunale, oltre tre anni in appello e stessa attesa in Cassazione. È la durata media dei processi civili fornita dal ministero della Giustizia: praticamente dieci anni nei tre gradi di giudizio per chiudere una lite. Ci si salva, in parte, se in primo grado si incontrano i giudici di pace, dove si può risparmiare fino a un anno e mezzo. L'ufficio statistica di via Arenula ha messo a punto uno studio che analizza per la prima volta i tempi reali delle cause. La fotografia - riportata sul Sole 24 Ore di ieri - è ancora una volta impietosa soprattutto quando mette a fuoco le materie del contendere. Tre anni e quattro mesi in tribunale per un'esecuzione immobiliare, oltre nove anni per un fallimento. L'unico spiraglio di luce, per il momento, è nella mediazione che da marzo diventerà obbligatoria per una lunga serie di cause civili, dal condominio ai risarcimenti per la Rc auto

quelle della giustizia penale mostrano due velocità in base alla latitudine. Raggruppati i tribunali per distretti, i collegi più performanti sono quasi tutti al Nord. Senza calcolare la durata delle indagini, Milano, Brescia e Bologna richiedono un anno di tempo, insieme alla positiva eccezione di Bari. Trento addirittura 6 mesi, riducendo quasi della metà i tempi rispetto al 2006.

Dalla parte opposta della forbice, oltre i due anni di media si raggiungono a Messina e Salerno. A Potenza per arrivare a una sentenza di primo grado ci vogliono invece tre anni. Vanno certamente segnalati i risultati dei tribunali del distretto di Reggio Calabria (un anno e tre mesi), in linea con la media nazionale, ma con il tasso di riduzione più alto nell'intero panorama degli uffici giudiziari: nel triennio considerato, infatti, i giudici reggini hanno ridotto la durata delle cause di competenza del collegio di otto mesi.

Un discorso a sé meritano i giudici di pace. Vero è che si occupano di reati che destano un allarme sociale limitato, e che tutto sommato la durata registrata nel 2008 è stata di soli cinque mesi, ma rispetto al 2006 è aumentata di un mese e mezzo, il 35% in più. C'è da aspettarsi che con le nuove competenze nel frattempo assunte con il pacchetto sicurezza la situazione sia ora completamente diversa.

a.candidi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'aumento

Durata dei procedimenti penali (anno 2008 e differenza con il 2006)

Ufficio	Durata 2008	Rispetto al 2006
Cassazione	9 mesi e mezzo	+ 1 mese
Tribunale	9 mesi e mezzo	+ 1 mese
Procura	1 anno e 4 mesi	+17 giorni
Giudice di pace	5 mesi	+ 1 mese e mezzo

Dal giudice di pace

La durata delle cause per competenza del giudice di pace. In %

Durata	Procura della Repubblica reati di competenza del giudice di pace 2008	Giudice di pace 2008
Entro 4 mesi	44,9	35,4
Da 4 mesi a 1 anno	24,9	29,9
Oltre un anno	30,2	34,7
Totale	100,0	100,0

Il peso

Le cause penali per classi di durata. In percentuale

Durata	Tribunale ordinario			Procura della Repubblica
	Rito monocratico	Rito collegiale	Indagini e udienza preliminari	Reati ordinari
Entro 6 mesi	44,3	34,3	69,1	55,8
Da 6 mesi a 1 anno	18,3	18,6	13,9	12,6
Da 1 a 2 anni	18,7	21,5	8,3	11,8
Oltre 2 anni	18,7	25,7	8,7	19,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

La fotografia

Durata effettiva dei procedimenti penali per tribunale (raggruppati per distretto)

Distretto	Rito monocratico		Rito collegiale	
	Durata 2008	Rispetto al 2006	Durata 2008	Rispetto al 2006
Ancona	10 mesi	+ 1 mese	1 anno e 2 mesi	- 2 mesi
Bari	1 anno e 2 mesi	+ 1 mese	1 anno	- 6 mesi
Bologna	8 mesi	+ 1 mese	1 anno	- 5 mesi
Brescia	5 mesi	+ 15 giorni	1 anno	Invariata
Cagliari	1 anno e 4 mesi	+ 4 mesi	1 anno e 5 mesi	Invariata
Caltanissetta	2 anni e 5 mesi	+ 3 mesi	1 anno e 4 mesi	- 6 mesi
Campobasso	1 anno	invariata	1 anno e 10 mesi	+ 2 mesi
Catania	1 anno e 2 mesi	+ 2 mesi	1 anno e 7 mesi	Invariata
Catanzaro	1 anno e 10 mesi	+ 2 mesi	1 anno e 8 mesi	+ 1 mese
Firenze	11 mesi	+ 15 giorni	1 anno e 6 mesi	+ 3 mesi
Genova	10 mesi	+ 1 mese	1 anno e 6 mesi	+ 3 mesi
L'Aquila	1 anno	+ 2 mesi	1 anno e 2 mesi	- 1 mese
Lecce	1 anno e 7 mesi	+ 2 mesi	1 anno e 11 mesi	- 5 mesi

Distretto	Rito monocratico		Rito collegiale	
	Durata 2008	Rispetto al 2006	Durata 2008	Rispetto al 2006
Messina	1 anno e 7 mesi	Invariata	2 anni e 1 mese	- 3 mesi
Milano	7 mesi	+ 1 mese	11 mesi	- 1 mese
Napoli	1 anno e 5 mesi	+ 2 mesi	1 anno e 10 mesi	- 5 mesi
Palermo	1 anno e 6 mesi	+ 2 mesi	1 anno e 7 mesi	+ 1 mese
Perugia	1 anno e 4 mesi	+ 3 mesi	1 anno e 4 mesi	- 1 mese
Potenza	2 anni e 1 mese	+ 4 mesi	3 anni	- 2 mesi
Reggio Calabria	1 anno e 3 mesi	- 1 mese	1 anno e 3 mesi	- 8 mesi
Roma	1 anno e 1 mese	+ 2 mesi	1 anno e 6 mesi	Invariata
Salerno	2 anni e 2 mesi	+ 1 mese	2 anni e 1 mese	- 4 mesi
Torino	10 mesi	+ 1 mese	1 anno e 2 mesi	+ 2 mesi
Trento	5 mesi	Invariata	6 mesi	- 5 mesi
Trieste	1 anno e 1 mese	+ 3 mesi	2 anni	+ 7 mesi
Venezia	10 mesi	+ 3 mesi	1 anno e 4 mesi	+ 1 mese
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati della direzione statistica del ministero della Giustizia